

L'energia, il talento e la forza delle donne e delle ragazze rappresentano la più grande, e non sfruttata, risorsa del genere umano. Ban Ki-moon, messaggio in occasione dell'8 marzo

Diritti e lavoro: l'Italia diventi un Paese per donne

Mille iniziative per l'otto marzo
Sei pagine de l'Unità per discutere di parità, sicurezza, linguaggio

Comencini: «È una battaglia di civiltà». Fedeli: «Solo con noi si può uscire dalla crisi»



→ ALLE PAGINE 18-23

L'EDITORIALE

PERCHÉ CI SAREMO

Claudio Sardo

La filosofia che ispira la rimozione delle bacheche de l'Unità in fabbrica è la stessa che porta a limitare la rappresentanza sindacale e le libertà costituzionali dei lavoratori. La solidarietà che abbiamo dato e ricevuto in questi giorni ci ha accomunato nella battaglia sui diritti violati. Per questo domani l'Unità sarà nella piazza dei metalmeccanici.

→ SEGUE A PAGINA 24

IL COMMENTO

RAGAZZE ANTIMAFIA

Carlo Lucarelli

Dalle mie parti, cioè in Romagna - ma anche nel resto d'Italia -, nelle famiglie contadine più tradizionali c'erano le *azdore*, in dialetto, le reggitrici, perché reggevano la famiglia. A decidere era sempre l'uomo, ma le *azdore* - che spesso avevano studiato di più, riflettuto e pensato di più - erano quelle che conoscevano le storie della famiglia.

→ SEGUE A PAGINA 25



IL RICATTO DI BERLUSCONI

Il Pdl fa saltare il vertice
Su mandato del Cavaliere
Alfano dice a Monti che non si può discutere di Rai, di frequenze e di giustizia
Scoppia il caso Riccardi

I TABÙ DELLA DESTRA
Pietro Spataro

Berlusconi ha rotto l'incantesimo della neutralità del governo dei tecnici. → A PAGINA 2

→ ALLE PAGINE 2-5

I pm: ombre di un sistema Pdl-Lega in Lombardia

Marantelli: nel Carroccio c'è una questione morale

→ ALLE PAGINE 6-7

GOVERNO

Semplificazioni: dal caos alla fiducia

→ MATTEUCCI ALLE PAGINE 10-11

PALERMO

Borsellino fa ricorso primarie a rischio?

→ BUFALINI ALLE PAGINE 8-9

Marò, il premier chiama Singh L'Ue in difesa dei due soldati

Militari sulle navi civili: una ambiguità italiana

→ DE GIOVANNANGELI ALLE PAGINE 34-35

→ **Monti** costretto al rinvio, Alfano non voleva discutere di giustizia e Rai. Il Pd: il governo se ne occupi

Il veto Pdl fa saltare il vertice

Salta il vertice Monti-segretari. Il messaggio di Alfano: il governo non si occupi di televisioni e giustizia. Bersani: esecutivo responsabile sulla Rai, serve nuova governance. Pdl all'attacco di Severino e Riccardi.

SIMONE COLLINI

ROMA

Ha incontrato il ministro delle finanze tedesco Wolfgang Schäuble, ha ricevuto a Palazzo Chigi il ministro degli Esteri austriaco Michael Spindelegger e ha anche parlato al telefono con il premier indiano Manmohan Singh. Ma Angelino Alfano, Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini no, Mario Monti non è riuscito a vederli. Il motivo? Il leader del Pdl, quando ha saputo che al vertice fissato in agenda per ieri sera si sarebbe parlato anche di giustizia e Rai, ha dato forfait. Non è un retroscena, è stato lo stesso Alfano a dirlo davanti alle telecamere del Tg5 dell'ora di pranzo.

«È un atteggiamento incredibile», commenta Bersani facendo notare che all'ordine del giorno dell'incontro erano previsti anche temi come il lavoro e il decreto fiscale. Ma a Monti, dopo un rapido giro di telefonate, non è rimasto altro da fare che annullare il vertice a Palazzo Chigi. Si farà la prossima settimana, fa sapere il presidente del Consiglio minimizzando di fronte alla stampa quanto accaduto, almeno dal punto di vista della tenuta dell'esecutivo: «Per ragioni inerenti ai rapporti tra i tre principali partiti, e non al rapporto con il governo, l'onorevole Alfano ha ritenuto di dover annullare la sua partecipazione all'incontro che era previsto per stasera. Non vedo nessuna conseguenza per l'operatività a breve o anche a medio-lungo termine, di questo governo. Sono convinto che temporanei problemi, anche di carattere personale, possano essere rapidamente superati».

DAL PDL VETO AL GOVERNO

In realtà i problemi che ieri per la prima volta dopo quattro mesi di vita hanno dato una scossa al governo sono tutt'altro che temporanei e di carattere personale. Il Pdl ha voluto inviare a Monti un messaggio molto chiaro: non è stato nominato per occuparsi di giustizia e televisio-

ne, può occuparsi soltanto di economia e finanza. Di nuovo, non è un retroscena. È sempre Alfano, più diversi altri dirigenti del Pdl come Cicchitto o Gasparri, a sottolinearlo nel corso di una giornata convulsa come poche altre. E serve a poco, per esempio, che dal Pd facciano notare che sui ritardi dell'economia italiana influisce anche la «patologica» situazione della giustizia, o che il governo è «responsabile» di quel che avviene in un'azienda che fatica come la Rai, non foss'altro, dice Bersani, perché il Tesoro è azionista al 99%. Il veto ad occuparsi delle due questioni intimato dal Pdl al governo ha come corollario che se si esce dai binari la fiducia non è più scontata. E ora sta a Monti capire come muoversi.

Premier ottimista

«Nessuna conseguenza per l'operatività dell'esecutivo»

Da Palazzo Chigi spiegano che il governo sarà intransigente sui temi economici, mentre farà da «facilitatore» sulle altre materie. Dal fronte Pd continuerà comunque ad arrivare la richiesta di assicurare una nuova governance alla Rai e di rafforzare le norme anticorruzione. Bersani nega che ci sia un problema tra i partiti di maggioranza, ribadisce che per quanto riguarda il suo partito questo governo durerà fino al 2013 e definisce il gesto di Alfano «totalmente inopinato e inaspettato».

ATTACCHI A SEVERINO E RICCARDI

Per la verità il gesto del segretario del Pdl, arrivato dopo un incontro con Silvio Berlusconi, era stato temuto già dalla sera di martedì. Il fatto che Bersani e Casini si fossero incontrati per un pre-vertice aveva fatto irritare il gruppo dirigente del Pdl. Irritazione che è montata ancora di più quando è trapelato non solo che i leader di Pd e Udc avessero discusso la linea da tenere su Rai e giustizia, ma che avessero incontrato anche il Guardasigilli Paola Severino.

Il ministro della Giustizia viene bersagliato da esponenti del Pdl per tutta la giornata, finché la stessa Severino fa sapere di essere «abbastanza stupita» perché quello di martedì alla Camera è stato «un incontro casuale, non preordinato, molto bre-

ve»: «Poi ho anche telefonato ad Alfano per riferire i contenuti. Il mio comportamento è stato assolutamente trasparente. In altre occasioni ho incontrato Alfano da solo e non per questo gli altri due referenti avevano ritenuto che ci fosse qualcosa di oscuro o poco chiaro».

Spiegazioni che però non bastano a far abbassare i toni nel Pdl. Anche perché passa poco tempo e scoppia un altro caso. A margine dell'inaugurazione di una mostra al Senato, Severino e Andrea Riccardi discutono del mancato vertice: «Hai visto che è successo stamattina?», chiede il Guardasigilli al ministro della Cooperazione. «Alfano voleva solo creare il caso - le risponde Riccardi - vogliono solo strumentalizzare ed è la cosa che mi fa più schifo della politica. Ma quei tempi sono finiti. Loro hanno grossi problemi a trovare l'accordo sulla legge elettorale». Di nuovo i vertici del Pdl partono all'attacco: smentisca o si dimetta, è il ritornello. In serata Riccardi si scusa delle battute «estrapolate» e «forzate». Ma le fibrillazioni rischiano di non finire con il chiudersi della convulsa giornata. ♦



IL COMMENTO

Pietro Spataro

TV E GIUSTIZIA I TABÙ DI BERLUSCONI

Come era prevedibile Berlusconi ha rotto l'incantesimo della presunta neutralità del governo dei tecnici e lo ha fatto sui due argomenti che gli stanno personalmente a cuore: le tv e la giustizia. In questo modo, il fantasma del conflitto di interessi continua a volteggiare sulla politica e guida ancora un Pdl solo nominalmente in mano ad Alfano ma di fatto proprietà privata del Cavaliere. C'è poco da fare, quando si tratta di discutere di temi che riguardano tutti ma che toccano rendite e privilegi di uno solo il centrodestra si trasforma in un inaccessibile

castello dei ricatti incrociati. E se questo mette in forse persino la sopravvivenza del governo poco importa: che vada all'aria l'Italia pur di difendere l'«impero».

Tv e giustizia sono i tabù del centrodestra. Non interessa se nell'agenda del vertice con Monti, fatto saltare da Alfano, ci fossero non solo ma anche quei due temi. Il Pdl non vuole assolutamente ridiscutere le leggi ad personam: né la Gasparri, né i vari lodi salva Berlusconi. E quindi, figurarsi la legge anticorruzione su cui sta lavorando il ministro Severino, con cui si interviene sull'allungamento dei termini della prescrizione di



**Scilipoti
a Vespa:
vengo io**

■ Domenico Scilipoti si propone: «Visto che Pd e Pdl non riescono a mettersi d'accordo su chi debba partecipare alla puntata del 21 di marzo di *Porta a Porta*, il direttore Vespa potrebbe invitare me al loro posto, mostrando per una volta, che sulle emittenti nazionali esiste una vera par condicio che da spazio anche agli esponenti dei gruppi minori».

l'Unità

GIOVEDÌ
8 MARZO
2012

3

Il ministro Riccardi: «Volevano solo creare il caso». Gli uomini di Berlusconi: «Smentisca o si dimetta»

Bersani attacca: inaccettabile



Foto Ansa

Pier Luigi Bersani

Staino



La par condicio (nel Pdl) fa saltare il «Porta a Porta» col Cavaliere

Il retroscena

Poco prima delle otto di mattina fervevano i preparativi in via Tuelada, allestita la saletta per i giornalisti con le riprese in bassa frequenza. Alle nove e mezza sarebbe iniziata la registrazione della puntata di *Porta a Porta* con Silvio Berlusconi ospite. Alle otto parte contrordine, anche ai direttori e ai commentatori invitati. Fermi tutti, Berlusconi non viene. Volò subito a Mosca per festeggiare con l'amico Putin. Panico organizzativo, per non bruciare la prima serata è andato in onda una normale *Porta a Porta* a tarda sera. Un preregistrato sulle diete...

Il direttore generale della Rai, Lorenza Lei, fino a martedì sera sembra che non sapesse niente della partecipazione di Berlusconi da Vespa, intenta a organizzare un convegno con la ministra Fornero sulle donne. Eppure sarebbe stata la prima apparizione del Cavaliere dalle sue dimissioni da Palazzo Chigi, un appuntamento accuratamente preparato da Bruno Vespa e bilanciato dalla presenza di Pier Luigi Bersani il mercoledì successivo, il 21, previsto in diretta. Due «speciali» in prima serata alle 21,15 (come da contratto), nei giorni decisi da RaiUno.

Lo stesso Bruno Vespa si è ritrovato spiazzato dal repentino forfait, dall'inizio della settimana erano andati in onda gli spot. Ha dovuto spiegare il diniego per «par condicio», non fra il leader del Pdl e quello del Pd, bensì tra Berlusconi e il delfino Alfano. Un gioco delle parti, probabilmente, in sincrono col rifiuto del vertice con Monti.

Bersani ironizza su Twitter: «Il 21 cedo il mio posto, Vespa inviti sia Berlusconi che Alfano». Vespa ribadisce: «Bersani, l'ho invitata...». Alfano s'offende: «Vai a Ballarò al posto di Crozza...». «Ci sono già stato, abbiamo anche duettato», è il «tweet» del segretario Pd. **N.L.**

fronte all'emergenza delle nuove tangentopoli. Al contrario si difende la «strategia della vendetta» contro i giudici che ha avuto il suo apice con l'introduzione della norma sulla responsabilità civile. Sulle tv l'assalto ha un doppio fronte: impedire alla Rai di liberarsi dal dominio della maggioranza Pdl-Lega e consentirle, con una nuova *governance*, di affrontare la competizione ad armi pari; contrastare l'asta sulle frequenze digitali al posto dello scandaloso beauty contest voluto da Berlusconi. Confalonieri l'ha detto nella forma più ruvida possibile: basta demagogia, o ci date le frequenze gratis oppure saremo costretti a licenziare.

Si tratta di inaccettabili ricatti che mettono un'ipoteca sull'esecutivo e che chiamano direttamente la responsabilità di Monti. Il quale questa volta non può cavarsela dicendo che questi problemi riguardano i rapporti tra i partiti. Si tratta invece, come è evidente, di questioni che toccano

la capacità di governo del premier che anche su Rai, asta tv e anticorruzione si era assunto, personalmente e in modo pubblico, impegni concreti. Ora dovrà trovare il modo di risolvere il caso evitando accuratamente di sottostare a un diktat che snaturerebbe il profilo del governo provocando imprevedibili squilibri politici. Perché non si può dare l'impressione che quando si tratta di pensionati e lavoratori si procede con piglio qualche volta troppo deciso e quando in gioco sono gli interessi del più potente imprenditore italiano si usa il passo felpato. Non esistono, per qualsiasi governo, argomenti tabù: soprattutto se riguardano due capitoli decisivi della *constituency* di un Paese, quali sono la giustizia e l'informazione.

È difficile prevedere quale effetto finale avrà la tempesta di ieri. Sicuramente si è aperto un vulnus che non lascia presagire molto di buono. Questa scossa suggerisce però qualche utile riflessione anche per il dopo

Monti, un tema che ha riscaldato il dibattito, pure dentro il Pd, nelle ultime settimane. Come si vede sul campo, destra e sinistra esistono non come luoghi geografici ma come intenzioni politiche e progetti di governo alternativi. La superiore neutralità della tecnica è una favola: la politica è fatta di scelte di campo, di distribuzione di pesi, di visioni della società, di rapporti sociali. Per questo l'ipotesi di una «grande coalizione» dopo il voto del 2013 appare, ancor di più oggi, come un puro esercizio che non sembra avere alcun rapporto con la realtà del Paese. Tra un anno è doveroso che si torni alle normali regole del gioco: governa chi vince le elezioni. Il centrosinistra farebbe bene a impiegare il tempo che rimane non a rincorrere le nuvole di nuove improbabili soluzioni emergenziali, ma a discutere sul «che fare» per dare all'Italia, dopo il lavoro del governo Monti, una nuova occasione.

→ **Il no a Vespa** per non danneggiare il delfino, ma ormai la frittata è fatta
→ **Disorientamento** nel partito. E il Cavaliere forse diserta anche Orvieto

Alfano e Pdl all'angolo Berlusconi preferisce festeggiare con Putin

Vespa fa sapere che l'invito anche a Bersani avrebbe creato problemi alla «leadership» di Alfano, così Silvio ha rinunciato. Tesa riunione del segretario con capigruppo e coordinatori.

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Berlusconi diserta *Porta Porta* per non offuscare Alfano e medita di fare altrettanto sabato con il seminario del Pdl a Orvieto. Il delfino incassa la seconda delegittimazione (stavolta implicita) in una settimana. E il partito è vicino alla bandiera bianca: «Così non andiamo da nessuna parte».

All'una e mezza di martedì notte il Cavaliere decide il cambio di strategia. La sua partecipazione a *Porta a Porta* di ieri - la prima intervista "a cuore aperto" dopo il brusco addio a Palazzo Chigi - salta. Aveva preso l'impegno con Bruno Vespa, ribadito in una recente cena a casa di Melania Rizzoli, si sfilava all'ultimo minuto.

Ufficialmente è «vittima della par condicio», lo assolve il conduttore abbandonato. A destabilizzare sarebbe stata la presenza di Bersani il 21 marzo nella stessa trasmissione. Aggiunge Vespa: «Mi ha spiegato che, dopo le polemiche sul ruolo di Alfano, una sua presenza in parallelo con il segretario Pd avrebbe creato sgradevoli equivoci sulla leadership operativa del Pdl che è di Alfano a cui Berlusconi intendeva riconfermare fiducia. E da tutto il partito gli veniva rivolto l'invito a non alimentare polemiche».

In realtà, l'ex premier da giorni meditava la rinuncia. Troppa carne al fuoco, troppo deboli i sondaggi, troppo insidioso lo scenario politico. Il programma, prima previsto in diretta, sarebbe stato registrato al mattino presto per consentirgli

di volare a Mosca da Putin. Ma nonostante le pressioni di Bonaiuti, alla fine Berlusconi ha optato per qualche giorno di puro relax a festeggiare la vittoria dell'amico Vladimir. Non solo: molto probabilmente il fondatore mancherà alla scuola di formazione politica del Pdl a Orvieto nel week end. Sabato, dopo l'intervento di Alfano, sono previste le conclusioni del «presidente». Ma lui non ci pensa. Al massimo farà una telefonata. Va detto che quando il seminario di Sandro Bondi si teneva a Gubbio succedeva la stessa cosa. Ma adesso, con il clima da fratelli-coltelli che c'è nel partito, la cosa suscita parecchi malumori.

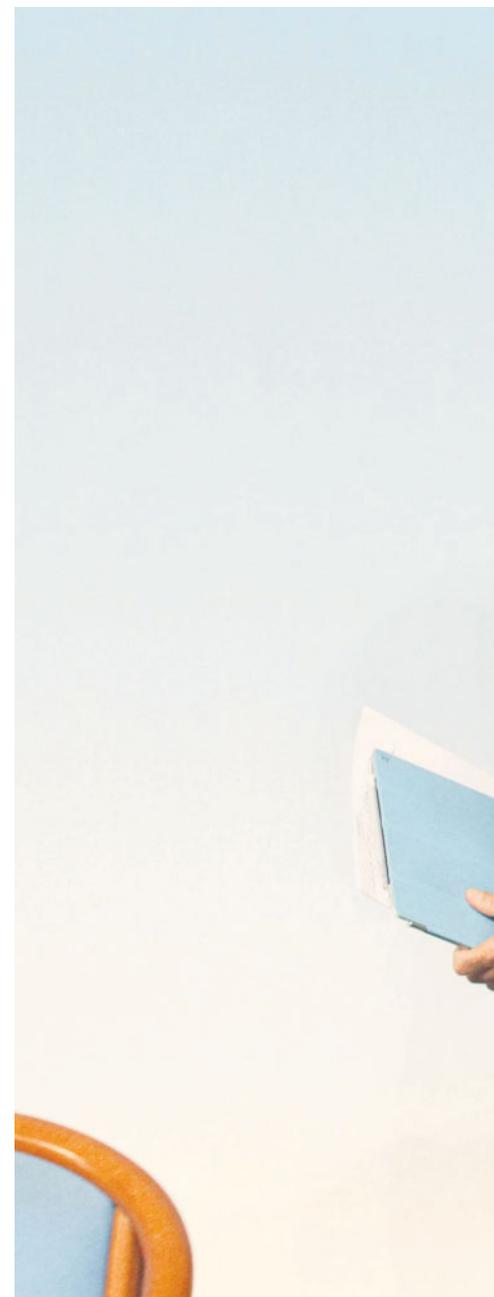
LE MANOVRE DEI BIG

È vero che i big del Pdl hanno spinto perché lasciasse la scena televisiva al boccheggianti Alfano. Verdini, Cicchitto, Scajola, La Russa hanno insistito molto. Nel timore, per dirne una, che Berlusconi annichilisse la posizione *tranchant* di Angelino sulla Lega lanciando l'ennesimo appello a Bossi. Una mobilitazione che all'ex premier ha fornito l'alibi perfetto. Ancora una volta, a spese del povero delfino. Tuttora in via di smaltimento dei postumi del «quid» mancato, ha preso così una seconda sberla. Perché la motivazione del forfait del leader equivale a una delegittimazione implicita del successore. La pezza, insomma, è peggio del buco.

Alfano ha convocato una riunione «urgente» dei capigruppo e coordinatori. Sul tavolo, la linea di sperimentare l'azione del governo ai temi economici escludendo incursioni su giustizia e frequenze tv. Ma il problema della leadership era sotto gli occhi di tutti: «Così non si va da nessuna parte» è stato il commento più diffuso. Dopo una lunga giornata di depressione, Alfano ha abbozzato: «Il mio rapporto con Silvio è indissolubile sul piano politico e persona-

le». Eppure, questo secondo colpo rischia di essere fatale. Non c'è dubbio che dentro il Pdl il futuro di Alfano si sia appannato. «Non si è creata una squadra - lo accusano gli ex forzisti che si sentono indifesi di fronte agli appetiti aennini - Non ha una struttura. Non ha portato nessuna novità da 40enne». Molti legano il declino del giovane segretario all'insistenza sulla stagione congressuale «che Berlusconi considera alla stregua di anticaglie da mercatino dell'usato e che ha finito per spaccare il partito come una mela».

L'ultima pagina del *cahier de doléance* che i suoi sfogliano riguarda la capacità di ascolto che sarebbe pari al quid: «Va bene pure che lo scettro passi per illuminazione divina, ma se poi per risolvere le grane dobbiamo comunque andare da Verdini e La Russa, allora che senso ha?». ♦



Il segretario del Pdl Angelino Alfano

Rai e asta frequenze L'offensiva del Cav e di Confalonieri

NATALIA LOMBARDO

nlobardo@unita.it

Una miscela paralizzante per il governo, un ricatto per mantenere uno *status quo* che preservi ogni profitto per il Cavaliere (frequenze e Mediaset) e il controllo politico sulla Rai, alla vigilia delle elezioni amministrative e guardando al 2013. Così ieri Berlusconi ha fatto saltare il banco sollevandolo in due punti diversi.

Il nodo del ricatto sta nella drammatizzazione fatta da Fedele Confal-

lonieri ieri in commissione Bilancio alla Camera: «Mediaset non ha nessuna intenzione di ridurre il personale e diminuire gli investimenti ma se calano fatturato e profitti diventa un dato di fatto». Insomma, se le tv dovranno pagare nuove frequenze digitali, la farà pagare ai lavoratori con i licenziamenti. Già il presidente Mediaset aveva accusato il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, di essere un «demagogo» per aver sospeso il *beauty contest*. Il 20 marzo scade il termine perché le aziende avanzino



Foto Ansa



E sulla giustizia scontro aperto con Severino

Il Pdl in cerca di orgoglio mette sul tavolo l'ennesimo ricatto: marcia indietro su prescrizione e corruzione o avanti tutta contro le toghe

Il retroscena

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Giustizia, corruzione, il nodo Rai e anche il *beauty contest* per le frequenze... sì certo, ma sono occasioni. La verità è che finalmente stiamo tirando fuori un po' di onore. Noi siamo la *golden share* di questo governo, è bene ricordarlo. Ogni tanto». In casa Pdl si piantano bandiere e si richiamano "le questioni di principio". Il segretario del Pdl Angelino Alfano si ritira nel pomeriggio nel bunker di via dell'Umiltà. E' più facile credere che il taglio alla giornata delle grandi disdette ai vertici di governo sia arrivato di mattina presto dal Cavaliere, il primo in realtà a far saltare qualcosa, e cioè la registrazione di *Porta a Porta*. E che il segretario si sia aggiunto perchè così era stato deciso. Altrove. Pur cambiando gli addendi il risultato non cambia: il Pdl, dilaniato da tessere false e ricerca di candidati per le

amministrative, cerca un po' di identità e orgoglio ricordando al governo che certe decisioni dipendono da via dell'Umiltà. La giustizia, più di tutto, non può essere discussa in tavoli separati dal ministro con gli ex avversari.

Così il nodo giustizia è tornato ieri ad essere il tavolo di un pericoloso braccio di ferro tra ex maggioranze ed ex opposizioni. Sul piatto due faccende su cui l'Italia si gioca la faccia in Europa: il disegno di legge contro la corruzione e quello sulla responsabilità civile dei giudici. Il primo è fermo alla Camera in Commissione Affari Costituzionali e Giustizia. Il secondo, nel più grande contenitore della legge comunitaria, è in Commissione al Senato, già approvato a Montecitorio, con la norma Pini che obbliga i giudici ad essere responsabili in sede civile se sbagliano anche per «manifesta violazione del diritto» e non più solo «per dolo e colpa grave».

Sono due partite diverse che la tempistica di aule e commissioni sta facendo incrociare pericolosamente.

Un braccio di ferro così sintetizzabile: se il governo e il ministro Guardasigilli Paola Severino insiste nel voler inasprire i reati di corruzione e concussione (che ci costa 60 miliardi ogni anno), alzando le pene e intervenendo sulla prescrizione - come ci chiede l'Europa - il partito di Berlusconi andrà a diritto nel voler far pagare di tasca propria i giudici che sbagliano riducendoli a burocrati impauriti.

Severino, d'accordo con Monti, sta studiando da tempo il modo di rendere più incisiva la lotta alla corruzione: nuove fattispecie di reato come il traffico di influenze (le tangenti pagate per ottenere mediazioni illecite senza che ci sia il contatto diretto tra corrotto e corruttore); la corruzione tra privati; un reato che unifichi corruzione e concussione; innalzamento delle pene che vuol dire allungare i tempi della prescrizione (troppo corti, un'altra eredità dei governi Berlusconi). Tutto questo doveva essere presentato la prossima settimana in Commissione Giustizia e Affari Costituzionali. A questo punto, dopo i no offesi di Berlusconi e Alfano, torna tutto un po' per aria: emendamenti del governo al ddl anticorruzione? Una delega al governo sul tema? O quest'ultimo si limiterà a dare il parere ad emendamenti già presentati?

Decisivi i prossimi giorni. Su cui pende il ricatto della norma Pini sulla responsabilità civile delle toghe. Non è stato certamente un caso se, dopo il "no, io non ci vado" di Alfano al vertice convocato da Monti per ieri sera, il segretario ha convocato un "suo" vertice in via dell'Umiltà da cui verso le quattro del pomeriggio esce il capogruppo al Senato Maurizio Gasparri per dire: «Quel testo va bene così come è uscito dalla Camera. Noi lo difenderemo e non ci saranno modifiche». Significa addio per certo allo stralcio della norma Pini dalla Comunitaria come richiesto da Pd e Idv e Terzo Polo. Ma anche molti dubbi su quella che fino a ieri sembrava la soluzione condivisa: correggere a tutti i costi quella norma. ♦

le loro «controdeduzioni» sul blocco del cosiddetto «regalo» a Mediaset e Rai, poi dopo altri 30 giorni il governo dovrà decidere se indire l'asta (che potrebbe portare nelle casse dello Stato fino a un miliardo e mezzo di euro, secondo Mediobanca).

Ieri mattina Confalonieri ha parlato con Mario Monti per una buona mezz'ora illustrando la situazione di Mediaset, lamentando di aver già pagato abbastanza. Il premier ha soprattutto ascoltato, dicono da Palazzo Chigi. Poi l'abile Fidel alla Camera ha ripetuto che il Biscione non può sostenere altre spese dopo l'aumento dell'Iva (ma ha «salvato» l'articolo 18: non mina la produzione).

L'altra carta intoccabile per Berlusconi è quella del controllo totale sulla comunicazione televisiva. Nel vertice con Monti, il segretario Pd Bersani e il leader Udc Casini, Angelino Alfano avrebbe dovuto trattare anche sulla Rai, firmare una bozza di accordo, ma «Berlusconi non ha avuto le

garanzie necessarie», dicono i bene informati. Meglio non muovere nulla e non delegare il giovane Alfano, per il Cavaliere.

Il fascicolo Rai era pronto sul tavolo di Palazzo Chigi, ma non in primo piano; Bersani e Casini erano pronti a parlarne. Mario Monti il «facilitatore», tenta di trovare un accordo per cambiare solo le regole di nomina dei vertici (difficile cambiare la legge Gasparri), e starebbe pensando a una «mini-riforma» con cinque consiglieri al posto degli attuali nove.

MONTI NON RISCHIA TROPPO

Di sicuro il premier non ha alcuna intenzione di mettere la fiducia su un decreto e rischiare che il governo cada su un tema che non fa parte del «core business», il mandato avuto dal presidente Napolitano, spiegano da Palazzo Chigi. Paolo Gentiloni del Pd infatti chiede: «Come reagirà Monti? Avallerà la sfida del Pdl che non si mette mano alle materie televi-

sive o va avanti?». Materie che il segretario Usigrai, Verna (che minaccia lo sciopero) chiama i «santuari intoccabili». Ma senza accordo col Pdl il governo non fa nulla, tantomeno un amministratore delegato unico (che comunque dipende dal Cda), come vorrebbe il Pd. Monti potrebbe accelerare l'approvazione del bilancio Rai a fine marzo (quando scade il Cda), e può giocare la carta di «persone brave» da mettere a viale Mazzini (un consigliere per l'azionista Tesoro e l'indicazione del presidente e sul dg). Ma il Pd insiste: non partecipiamo alle nomine secondo la Gasparri.

Nel Pdl l'ideale sarebbe prorogare l'attuale Cda (anche senza Rizzo Nervo), il fronte Letta-Romani vuole confermare la dg Lorenza Lei, cosa impossibile con un consiglio «montiano». In tutto ciò si nota il pressing di Casini (si parla di vari incontri con Lei), che punterebbe alla nomina di Giancarlo Leone. La Lega reclamava la presidenza, prima della botta. ♦

→ **Il sottosegretario** Polillo minaccia: basta emendamenti. Il Pd Bressa replica: non votiamo la fiducia

→ **Poi il caso** rientra. Ma l'esecutivo sostenuto dal Pdl «cancella» le misure per la stabilizzazione dei precari

Sulle Semplificazioni il governo si complica la vita

È scontro in Parlamento sul decreto Semplificazioni, e il Pd minaccia di non votare la fiducia. Poi il governo ci mette una pezza e il caso rientra. Scuola, infrante le speranze di 10mila precari: non verranno stabilizzati.

LAURA MATTEUCCI

lmatteucci@unita.it

Per il decreto legge Semplificazioni arriva questa mattina il voto di fiducia, dopo una giornata di tensioni in Parlamento. Soprattutto tra Pd e governo. Il decreto è quello che fino all'altra sera sembrava consentisse l'assunzione di 10mila precari della scuola, insegnanti di sostegno, grazie ad un emendamento del Pd che però è stato fatto saltare all'ultimo momento per «mancanza di coperture finanziarie». Dopo una faticosa trattativa, maggioranza e governo erano giunti ad un accordo, ma è a quel punto che si è aperto un altro problema. Per il testo si profilava infatti l'esame della Camera senza la modifica chiesta dal governo che riguarda il fondo di riserva per gli imprevisti. In precedenza il sottosegretario all'Economia, Gianfranco Po-

uscirà dalle Commissioni». E anche il capogruppo Pd Dario Franceschini userà toni più concilianti: «Mai pensato di non votare la fiducia, ma non esiste che un sottosegretario, Polillo, minacci una commissione parlamentare, senza averne titolo, di ricorrere a un maxi-emendamento su cui mettere la fiducia anziché sul testo votato dalle commissioni se non viene modificata una norma già approvata e non gradita. Mi aspetto che il governo chiarisca che l'improvvida uscita del sottosegretario non era in alcun

modo autorizzata. Resta un problema molto grave dal punto di vista istituzionale».

LIMITI DI SPESA

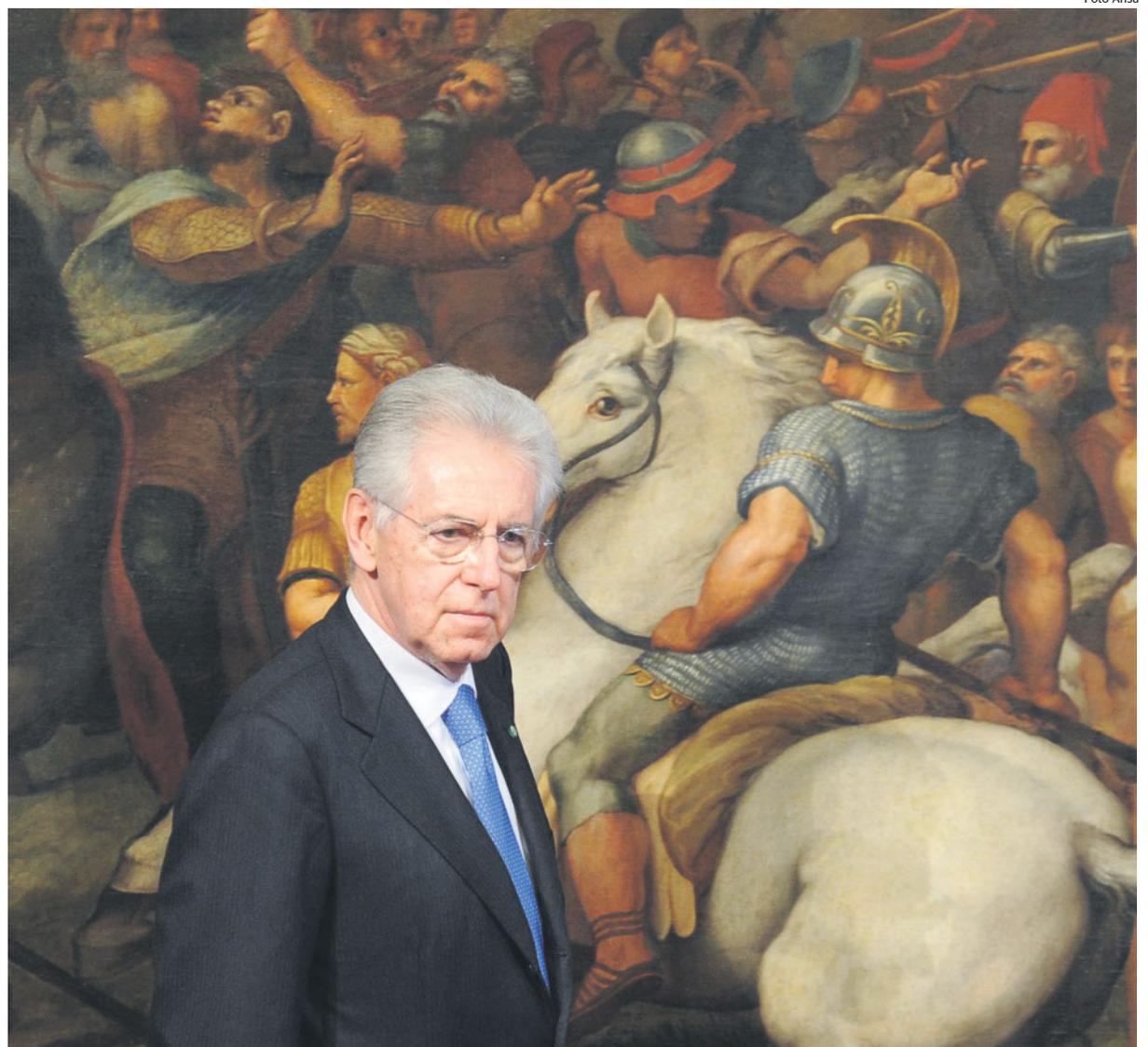
Resta anche che non ci sarà alcuna stabilizzazione dei precari del settore scuola, mentre i numeri dell'organico saranno stabiliti ogni tre anni in relazione alla popolazione scolastica, ma, come si legge nell'ultima versione del testo approvato dalle commissioni Affari costituzionali e Attività produttive della Camera, «nei limi-

ti dei risparmi di spesa accertati» nello stesso settore scuola. La condizione, accolta dalle due Commissioni di merito e posta dalla commissione Bilancio, per il parlamentare Pd ed ex ministro della Pubblica Istruzione Giuseppe Fioroni è «aberrante». «È la prima volta nella storia della Repubblica - dice - che la determinazione degli organici della scuola non si decide in base all'andamento demografico, e quindi ai bisogni educativi dei nostri figli, ma in base ai risparmi effettuati. Una norma aberrante».

Pantaleo, Cgil

«Così rispetto a Gelmini non cambia proprio nulla»

lillo, aveva dichiarato che la Commissione avrebbe dovuto cambiare il testo, oppure ci sarebbe stato un maxi-emendamento da votare con la fiducia. Il Pd, per bocca del capogruppo in commissione Affari Costituzionali, Gianclaudio Bressa, aveva reagito minacciando di non votare la fiducia: «C'è da chiedersi chi sia Polillo e chi rappresenti». Un incidente istituzionale, insomma, che in seguito il ministro alla Pubblica amministrazione Filippo Patroni Griffi cercherà di minimizzare: «Se decideremo di mettere il voto di fiducia, lo faremo solo sul testo che



Il primo ministro Mario Monti

Foto Ansa



Di fatto, questo è quanto prevede la riformulazione dell'emendamento al dl semplificazioni che inizialmente stabiliva invece la stabilizzazione di 10mila precari della scuola. Niente più blocco rigido dell'organico che invece potrà aumentare o diminuire se gli alunni della scuola italiana vareranno nel tempo di numero. Nel nuovo testo viene esplicitata, tra le finalità delle linee guida che dovranno essere adottate dal Miur, anche quella della definizione dell'organico di ogni scuola per potenziare il tempo pieno, mentre arrivano anche i professori anti-bullismo. Una delusione per i precari, sottolineata dalla Cgil: «L'emendamento - dice Mimmo Pantaleo, segretario Flc Cgil - non segna alcuna discontinuità reale rispetto ai tagli voluti dal precedente governo». «Nel provvedimento - spiega - si precisa che rimangono validi i tagli alla scuola attuati con la legge 133. Il resto è incerto e non ci sono novità sostanziali sul miglioramento della qualità dell'offerta formativa, sulla stabilizzazione dei precari e sulla valorizzazione dell'autonomia scolastica. È un'ipocrisia da un lato sostenere i tagli che continueranno anche nel 2013 e allo stesso tempo rinviare ad un decreto la definizione della consistenza numerica massima degli organici sulla base dell'andamento demografico della popolazione in età scolare. Se poi aggiungiamo che la mini-

Fioroni, Pd

«La norma sulla scuola e gli organici è aberrante»

stra Fornero annuncia che le regole sulle pensioni non cambieranno per il personale della scuola possiamo affermare che siamo di fronte alla evidente volontà di continuare a penalizzare i lavoratori della scuola».

Quanto alle altre norme contenute nel decreto, molte insistono sul passaggio alla via telematica già a partire dal 2013 (per le comunicazioni della pubblica amministrazione, per il pagamento delle multe, per l'Inps, la richiesta di certificati anagrafici, per le iscrizioni alle università e la registrazione dei voti). Previsto il Bonus-Sud, un anno in più per le aziende che intendono assumere a tempo indeterminato nel Mezzogiorno e usufruire così di un credito di imposta. Le semplificazioni dei controlli sulle imprese non si applicheranno in materia di sicurezza sul lavoro. Sempre a proposito di lavoro, si semplificano le procedure per l'assunzione di extracomunitari. Infine, il governo indicherà entro 90 giorni «gli impianti e le infrastrutture energetiche prioritari». ♦

S&P's elogia l'Italia Grecia quasi salva

**L'agenzia di rating sorpresa per gli enormi passi avanti della nostra economia
Atene vicina alla quota di concambio dei titoli antidefault. Cattive notizie per la Germania: in negativo gli ordinativi. È l'Europa che abbandona Berlino**

L'analisi

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

I rapporti con il governo tedesco, con la cancelliera Merkel e con il ministro Schauble hanno costituito un riferimento costante per noi. Ora speriamo che questa fase sia di uscita dalla crisi finanziaria». Mario Monti commenta così l'incontro di ieri a Palazzo Chigi con il titolare delle Finanze tedesco. L'ospite di rimando non lesina apprezzamenti per il partner italiano. «Monti è una speranza per l'Italia e per l'Europa», dichiara. Un riconoscimento che fa il paio con quello espresso dal capoeconomista di Standard & Poor's, che ieri si è detto «sorpreso dall'Italia per i passi avanti che ha fatto in pochi mesi».

Ma dietro i convenevoli la crisi continua a far sentire i suoi morsi, e le sue scosse telluriche che partono dalla Grecia che minacciano la fragile costruzione europea. Mentre Atene è faticosamente impegnata nella ristrutturazione del debito, infatti, in molti puntano allo sfascio. Ogni giornata l'Europa è con il fiato sospeso, aspettando la conclusione dello swap di Atene con le banche private. Ieri le adesioni sono arrivate al 58%: per funzionare senza intoppi manca ancora il 30% e le operazioni si chiudono oggi.

In Germania gli ordini industriali hanno subito una brusca contrazione a gennaio, calando del 2,7% su base mensile, peggio della stima che si fermava a -1,6. A determinare la frenata è stata la domanda estera, in particolare quella dell'Eurozona che crolla del 6,5%. Sta tutto qui, in questa doppia cifra a ritroso, il fallimento della politica di Berlino. La forte e rigorosa Germania paga pegno per l'indebolimento delle economie europee.

Naturalmente il ministro delle Finanze si professa difensore della costruzione europea. «L'Europa è sul-



Foto Ansa

Il ministro tedesco Wolfgang Schauble

Eurozona

La domanda di beni tedeschi ha avuto una discesa del 6,5%

Schauble

«L'Ue è sulla strada giusta per uscire dalla crisi»

la strada giusta - dichiara - per uscire dalla crisi anche se restano sfide da affrontare. C'è uno sviluppo straordinariamente buono soprattutto in Italia, grazie al governo italiano e al premier Monti, e spero che questo ci sarà anche in Europa. Non ci sono soluzioni immediate, ma gradualmente. Monti sta facendo con grande coerenza, passo dopo passo, tutto quello che è nostra convinzione comune si debba fare. Non ci sono soluzioni contro ma solo insieme».

Sotto la cenere di parole di circostanza ardono tizzoni ustionanti

per Berlino. L'esecutivo ha varato ieri il Fiscal Compact, l'intesa sul rigore di bilancio voluta con forza dalla cancelliera assieme al suo alleato più stretto, Nicolas Sarkozy. La vera prova del fuoco, tuttavia, arriverà al momento del passaggio parlamentare, che richiede i due terzi delle preferenze. Si sa che Verdi e Spd non sono in linea con la cancelliera sulle scelte di politica economica. I richiami sulla crescita si moltiplicano, anche se ieri Schauble ha tentato di ridimensionare le tensioni su questo punto. «La lettera dei 12 - ha detto - non è mai stata intesa come un'iniziativa alternativa o competitiva», verso le proposte di Francia e Germania. Per l'esponente tedesco quella lettera (che chiedeva più attenzione allo sviluppo), «si situa in complementarietà» con l'asse franco-tedesco. Ma proprio cercando di ricucire, Schauble conferma il solco tra i due Paesi e il resto dell'Unione.

Intanto resta alta la fibrillazione sulla Grecia. Ieri la Bild ha sferrato un attacco virulento contro lo swap di Atene. «La svalutazione del debito - ha scritto il giornale - colpisce anche i piccoli investitori, a partire dalla stessa Bild». Una vera miccia su un campo già abbastanza minato. Schauble ha dovuto rivelare ieri al Parlamento l'impegno tedesco nei confronti della Grecia, che ammonta ad oggi a 60,2 miliardi. Se si sommano anche le crisi di Irlanda e Portogallo, si arriva a 72,9 miliardi, quanto la Repubblica federale spende per sanità, difesa e trasporti. Lo fa notare il quotidiano economico *Handelsblatt*, aggiungendo tuttavia che Berlino non ha nessun interesse al fallimento di Atene, visto che ha già incassato 380 milioni di euro in forma di interessi erogati da Atene sui prestiti ricevuti nel primo pacchetto di aiuti. Ma quelle cifre non fanno che aumentare il sentimento anti-greco nella popolazione, in un momento molto delicato. Oggi il verdetto dei mercati sull'operazione swap. ♦

I pm di Milano ipotizzano dei legami tra le inchieste sulle presunte tangenti che hanno decapitato la presidenza del Consiglio lombardo. Bossi e la Lega si stringono attorno a Davide Boni: nessun passo indietro.

GIUSEPPE VESPO

MILANO

Inchieste che si sovrappongono, rapporti tra assessori coinvolti in diverse presunte vicende di corruzione, addirittura l'ipotesi di un «sistema Pdl-Lega»: un sistema corruttivo messo in piedi nella coalizione di maggioranza al Pirellone. Le indiscrezioni che escono dal palazzo di Giustizia milanese fanno tremare il palazzo della politica lombarda. Sembra infatti, è una delle ipotesi degli investigatori, che la presunte mazzette che hanno decapitato l'ufficio della presidenza del consiglio regionale siano in realtà i nodi della stessa rete di corruzione.

Così la vicenda dell'ex vicepresidente Franco Nicoli Cristiani, arrestato dalla procura di Brescia per tangenti, si incrocerebbe con quel-

Incontro in via Bellerio
Il leader leghista vede Boni e gli dà la sua «benedizione»

la che da martedì coinvolge per la stessa ipotesi di reato il leghista Davide Boni. I punti di contatto si troverebbero nero su bianco nei verbali degli interrogatori secretati e custoditi nel fascicolo che riguarda Nicoli Cristiani. Un dossier aperto dalla Dda bresciana e in parte confluito sulla scrivania del procuratore aggiunto di Milano Alfredo Robledo, che insieme al pm Paolo Filippini si occupa anche delle presunte mazzette che dal Comune di Cassano D'Adda avrebbero portato fino a Davide Boni. Alla base del «sistema» ci sarebbero i presunti rapporti di corruzione con imprenditori interessati a permessi e facilitazioni nell'ambito immobiliare e commerciale. Tra gli indagati nell'inchiesta che riguarda Boni, gli imprenditori Luigi Zunino (ex Risanamento) e Francesco Monastero, attivo nella costruzione di centri commerciali. In sostanza, sostiene l'accusa, per ottenere il via libera su progetti e permessi bisognava oliare gli ingranaggi della burocrazia e della politica regionale con del denaro sotto banco. Soldi diretti a più assessori, ruoli politici che tra il 2008 e il 2010 hanno ricoperto sia Boni sia Nicoli Cristiani, il primo all'Edilizia il secondo all'Ambiente. Il leghista



Il presidente del consiglio della regione Lombardia, il leghista Davide Boni con Umberto Bossi

→ **La Procura** di Milano mette sotto accusa i partiti della giunta Formigoni

→ **Il Senatùr** questa volta è d'accordo con il rivale: «Niente passi indietro»

Boni, i pm accusano il «sistema Pdl-Lega» Muro di Bossi e Maroni

è al centro di una bufera per presunte mazzette legate ad interventi di tipo urbanistico in diversi comuni dell'hinterland milanese, il pidiellino è stato arrestato a novembre (e scarcerato a febbraio) per presunte tangenti legate al traffico illecito dei rifiuti.

Insieme ai due politici, sono finiti sotto la lente i loro più stretti collaboratori, Dario Ghezzi capo della segreteria politica di Boni, e a novembre il

dirigente dell'Arpa Giuseppe Rotonardo con Nicoli Cristiani. Poi, nel registro degli indagati decine di persone, tra politici Pdl e Lega e colletti bianchi o professionisti che in qualche modo avrebbero preso parte alla presunta rete di tangenti. Si parla di un fiume di denaro che almeno nel caso del leghista sarebbe servito in primo luogo per le spese territoriali del Carroccio: dalle feste alle elezioni. Accuse di cui non vogliono senti-

re parlare Umberto Bossi e Roberto Maroni, punto di riferimento nel partito per Davide Boni. L'ex ministro ha cancellato i suoi impegni elettorali in Friuli per restare a Milano, dove ieri si è riunito lo stato maggiore della Lega. In serata Bossi e Boni hanno avuto un primo confronto di circa un'ora e mezza in via Bellerio. Al termine dell'incontro il Senatùr ha fugato ogni dubbio: «no» all'ipotesi di un passo indietro da parte di Boni.



Foto Ansa



Intervista a Daniele Marantelli

«Carroccio organico a Formigoni, altro che complotto»

«Da tempo è aperta una questione morale ma i vertici reagiscono come il Pdl, ignorando i loro elettori. Per il Pd un'opportunità al Nord»

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Lo dico da tempo, oggi ne abbiamo la conferma: nella Lega è ormai aperta una questione morale». Daniele Marantelli, deputato Pd di Varese, molto attento alle vicende leghiste, commenta le indagini che coinvolgono il presidente del Consiglio regionale Davide Boni, uomo di primo piano del Carroccio. «Fatta salva la presunzione d'innocenza, che non è un dettaglio, non è pensabile ipotizzare che un partito che ha diffuse responsabilità di governo locale da vent'anni potesse vivere in una sorta di mondo ideale, come quello di Heidi», spiega Marantelli.

I leghisti sostengono che sia in atto una guerra contro «l'unica opposizione» al governo Monti...

«Quel partito è saldamente al governo della Regione Lombardia da 12 anni, e in posizioni assolutamente non marginali, tra cui l'assessorato alla Sanità. Fanno organicamente parte del sistema di potere lombardo, è assurdo parlare di accanimento contro una minoranza».

L'altra difesa che utilizzano è la ritorsione dei giudici per l'iniziativa leghista sulla responsabilità civile.

«Sconsiglio vivamente di trovare consolazione in queste spiegazioni. Se le inchieste sono strumentali, e ogni tanto può succedere, sono destinate a franare. Ma il tema della corruzione non si può eludere, e questo vale per tutti. Purtroppo l'Italia, 20 anni dopo Tangentopoli, detiene ancora un triste primato. E ci sono sentenze che dimostrano le infiltrazioni mafiose nell'economia lombarda, che parlano di denaro sporco che si indirizza in settori come le grandi opere, i rifiuti e anche la sanità. È un fatto che, per

Chi è

Deputato Pd, «esperto» di questione settentrionale



NATO A VARESE NEL 1953

DAL '95 AL 2005 CONSIGLIERE REGIONALE
ELETTO ALLA CAMERA DAL 2006

ragioni autorizzative, tutte queste attività debbano entrare in relazione con la Regione. Con questo non voglio trarre alcun tipo di conclusione, ma il rischio di pratiche opache nella Pubblica amministrazione non può essere derubricato a pura fantasia».

Che cosa dicono queste inchieste sul sistema di potere della Regione?

«Fa impressione vedere 4 su 5 membri dell'Ufficio di presidenza della principale regione italiana oggetto di indagini e addirittura di arresti. Ed è giusto ricordare che tutte le inchieste che riguardano membri del Pdl e ora della Lega fanno riferimento all'operato svolto da queste persone quando erano assessori delle giunte Formigoni. Per questo gli insistiti richiami del governatore alla "giunta modello", alla "casa di vetro", sotto l'urto dei fatti appaiono ormai del tutto inconsistenti. Quel sistema di potere che dura 17 anni dà evidenti segni di logoramento e di declino. Basta mettere in fila i casi di malcostume e cor-

ruzione che hanno riguardato assessori e dirigenti regionali, in una serie di campi che spaziano dalla sanità alla formazione, dall'ambiente agli appalti, da Poggi Longostrevi fino alla vicenda del San Raffaele. Per questo il Pd ha fatto bene a chiedere le dimissioni di Formigoni e il ritorno alle urne: serve aria nuova al Pirellone, altrimenti la stessa Istituzione rischia di essere travolta dal discredito dei cittadini».

In questa situazione come dovrebbe muoversi il Pd?

«Il Pdl e la Lega, che hanno dominato questa regione per 15 anni, sono in gravissime difficoltà. L'asse Arcore-Gemonio, che ha rappresentato il pilastro di quel sistema di potere, ormai è un film finito. Per noi si aprono formidabili opportunità, che devono essere colte, a partire dal voto di maggio».

Che effetto avranno queste inchieste sul durissimo scontro interno tra maroniani e bossiani?

«Innanzitutto, saranno gli elettori a reagire con l'indignazione e questa non va sottovalutata. In apparenza, tra i dirigenti prevarrà l'istinto di fare squadra contro l'attacco esterno. In realtà questa vicenda, a mio parere, renderà ancora più rovente lo scontro congressuale delle prossime settimane, con conseguenze imprevedibili».

Maroni ha fatto della legalità una delle principali bandiere della sua sfida interna. Eppure Boni è uno dei suoi «barbari». Crede che questa inchiesta finirà per azzoppare la sua corsa alla leadership?

«Per onestà è giusto ricordare che Boni è sempre stato legato politicamente a Calderoli e solo recentemente si è avvicinato a Maroni. Sinceramente non credo che questa inchiesta lo travolgerà, così come inchieste su esponenti dell'Udc non hanno azzoppato politicamente Casini. Credo tuttavia che il tentativo di Maroni di rendere la Lega autonoma da Berlusconi sia un cammino irto di spine. Che può avere successo solo se l'ex ministro dell'Interno procederà sul terreno della trasparenza con la massima determinazione, come nel caso degli investimenti in Tanzania. Non può più permettersi ambiguità su questo terreno».

Crede che Bossi potrà dar corso ai suoi annunci di far cadere la giunta Formigoni sulla questione morale?

«A gennaio poteva permettersi di ironizzare sugli arresti al Pirellone, di fare la voce grossa minacciando di brandire come una clava la questione morale contro il Pdl e Formigoni. Ora Bossi non è più in condizione di "strambare". Prevedo che reagiranno come il Pdl, che si chiuderanno a riccio, perché stavolta la paura fa novanta...».

Dopo un martedì di silenzi e cautela, ecco dunque la risposta del Carroccio all'iniziativa della procura di Milano. Una posizione che sembra sostenuta anche dalla base del partito, che vede l'inchiesta come «un attacco ad un uomo simbolo della Lega», ma anche di attacco «al cuore del nostro movimento che merita tutto il nostro sdegno». «Condivido al cento per cento», scrive su Facebook Maroni.

Intanto le opposizioni ribadiscono: se non arriveranno le dimissioni di Boni, fanno sapere Pd, Idv, Sel e Udc, la questione verrà posta formalmente al Consiglio di martedì. «La situazione che va delineandosi - dicono i capigruppo Luca Gaffuri (Pd), Stefano Zamponi (Idv), Chiara Cremonesi (Sel) e Gianmarco Quadrini (Udc) - non è quella che ci aspettavamo e che molti esponenti della maggioranza lasciavano intendere essere imminente. Davide Boni deve dimettersi, scindendo nettamente la sua vicenda personale dal ruolo di rappresentanza dell'istituzione». Il Pirellone è scosso dalla bufera. L'unico che sembra non accorgersene è il governatore: «Stiamo ottenendo risultati importanti, la nostra azione di governo proseguirà».

→ **La candidata** sconfitta ci ripensa e si rivolge al comitato dei garanti

→ **L'inchiesta** dei pm alimenta lo scontro sulla regolarità del voto

Borsellino fa ricorso Le primarie a Palermo rischiano di saltare

Due indagati allo Zen. Ferrandelli: «Ho conosciuto la signora indagata per la Lista Orlando». Sabato si riuniscono i garanti, Sel chiede un pronunciamento subito. Il Pd: «Ci atterremo al giudizio dei garanti».

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

Ombre gravissime si allungano su quella che tutti alla vigilia chiamavano «la festa democratica» delle primarie. Ma non si capisce da dove le ombre si allunghino, se da brogli tali da inficiare la consultazione o dal rifiuto di accettare il risultato, dopo la certificazione del «tutto in regola» pronunciata dal tavolo tecnico. Il fatto nuovo è l'inchiesta della magistratura su quanto accaduto allo Zen. I carabinieri, ieri, hanno sequestrato, nella sede del Pd, la lista dei votanti del quartiere popolare. Due gli indagati: Francesca Trapani e il suo compagno, Maurizio Sulli. Nelle loro mani sarebbero stati trovati una cinquantina di certificati elettorali. Secondo l'avvocato Luigi Montagiani, che li difende «La signora Trapani ha svolto in maniera assolutamente regolare una campagna elettorale a favore di Ferrandelli». E spiega: «Presidente di un'associazione di donne, si occupa di disagiati, fornisce sacchi della spesa a tantissima gente ed è diventata un punto di riferimento per lo Zen, spesso contattata dai candidati che le chiedono appoggio elettorale».

TOCCA AL COMITATO DEI GARANTI

Rita Borsellino (che aveva riconosciuto il risultato), ieri ha presentato ricorso, sulla base dei fatti dello Zen e di altre «criticità». Dovrà pronunciarsi il comitato dei garanti, presieduto da Giuseppe Di Lello. Si riunisce sabato e «non finiremo in

un giorno». Ma intanto Sel ha chiesto la convocazione urgente del Tavolo politico delle primarie sulla «la questione morale che tocca settori del centro sinistra». Il segretario provinciale del Pd Di Girolamo non esclude «la soluzione estrema dell'annullamento». Per il presidente del tavolo tecnico Meni Pirroni, nulla questo sui numeri, ma «da iscritto al Pd posso dire che mai alle primarie si era vista la gente portata a votare come in questo caso». Il segretario regionale Giuseppe Lupo «si attiene a ciò che decideranno i garanti». Dello stesso tono la dichiarazione di Davide Zoglia, responsabile nazionale Enti locali del Pd. Titti De Simone, dell'associazione «Per Palermo ora»: «C'è amarezza per chi crede nella partecipazione

Rosario Crocetta

«Ferrandelli è pulito e può vincere, la coalizione lo sostenga»

Azzeramento

Il segretario provinciale del Pd non esclude l'annullamento

democratica, si faccia luce al più presto». Il giornale on line Live Sicilia chiede di «azzerare tutto», anche Orlando propone la soluzione napoletana. Ferrandelli, in conferenza stampa, fa notare che avrebbe vinto lo stesso, se si annullasse il voto allo Zen. E racconta: «Ho conosciuto la signora Trapani per la lista Orlando». Aggiunge che ha parlato con Di Pietro, che lo sostiene. Un comunicato Idv, più tardi, ribadisce: «Aspettiamo il pronunciamento dei garanti».

Rosario Crocetta è un fiume in piena quando lo chiamiamo al telefono a Bruxelles: «Ferrandelli è un ragazzo pulito, uno con cui possiamo vin-

cere, che viene dal popolo, vivaddio! Sa parlare ai ragazzi dei quartieri popolari, uno che mette pasolinianamente il corpo nella mischia». E «Orlando è Erode, uno scassatore del centrosinistra, un guastatore», quello che sta accadendo è «uno stalinismo spaventoso», mentre il Pd «è il partito più corretto, perché solo il comitato dei garanti può decidere». Crocetta a Bruxelles lavora con Rita Borsellino, «le voglio bene, sarei stato felice se avesse vinto», spiega: «Io sono critico sulla vicenda Lombardo, la guardo con prudenza. Ma si tratta di opzioni politiche nel Pd, non di nemici, non si può trasformare tutto in rissa». E quel ragazzo «non c'entra nulla», siccome «io ci metto la mia faccia e anche la condanna a morte che mi ha decretato la mafia. Si devono mettere in testa che a Palermo se c'è un De Magistris, quello è Ferrandelli». Si presenterà anche se annullano le primarie? «Lui le primarie le ha vinte».

Antonello Cracolici, capogruppo all'Ars, il «diavolo», insieme a Giuseppe Lumia, secondo Orlando, per la strategia di alleanza con Lombardo, scandisce parole dure: «I-na-cce-tta-bi-le» l'ipotesi di annullamento delle primarie, «non la accetteremo. Siamo di fronte a un ricatto, non all'esercizio della democrazia». Aggiunge: «Sarebbe il primo caso di auto-broglio della storia, perché gli organi delle primarie sono al 95% composti dai designati dei partiti di centro sinistra, sostenitori della candidatura Borsellino». E racconta: «Sono cresciuto allo Zen, mi conosco, quando alle dieci di domenica è arrivata la notizia della Digos, abbiamo subito chiamato. Ma tutto era tranquillo». Aggiunge: «Non escludo comportamenti da tifoserie elettorali, ma hanno riguardato tutti i candidati». Mentre la soluzione napoletana «sarebbe la distruzione del centro sinistra, non solo palermitano». ♦



Veltroni: no a primarie di coalizione

■ Bersani candidato premier? «Lo statuto del Pd dice che il segretario è il candidato alla premiership ma a me non piacciono le decisioni prese con strumenti statutari o notari», spiega il leader Pd a Sky. «Sono a disposizione, però non lo dobbiamo decidere in quattro o cinque o attraverso norme statutarie, i meccanismi di partecipazione sono la cosa migliore» anche se «le primarie si faranno se lo deciderà la coalizione. Prima bisogna scegliere lo spartito, e qualche mese prima delle elezioni



Foto Ansa

Fabrizio Ferrandelli al momento della proclamazione della vittoria delle primarie

si sceglierà il candidato premier». Bersani ribadisce lealtà a Monti fino al 2013 ma definisce «cervellotica» l'ipotesi di una Grande coalizione perché «con Alfano e con la destra abbiamo in testa linee diverse».

Il leader Pd ribadisce l'ipotesi di un «centrosinistra di governo», non straccia la «foto di Vasto» con Vendola e Di Pietro ma invita «a sentire il sonoro di quella manifestazione, in cui dico che ci vogliono regole nuove tra noi che garantiscono la governabilità e poi ci vuole un appello comune all'incontro tra forze progressiste e moderate». Sulla legge elettorale, spiega che il Pd è «disposto a compromessi. La bozza va discussa e affinata, il punto principale è come conciliare una flessibilità per cui non si è costretti a fare maggioranze abbracciate ma nemmeno a non conoscere a camere aperte quale sia

la maggioranza e quale il premier». Sulla riforma del mercato del lavoro, assicura: «Il Pd non farà cadere il governo sull'articolo 18 ma non può essere uno scalpo da portare al mondo».

Veltroni, dal canto suo, spazza via le ipotesi di un accerchiamento del segretario: «Resterà leader fino al 2013». Piena sintonia sul no a Grandi coalizioni: «Sono contrario ad anomalie elettorali come Pd e Pdl insieme al voto. Il Pd deve presentare un programma riformista, e poi vediamo chi ci sta: è da suicidio fare una discussione sulle sigle». Da Veltroni arriva uno stop alle primarie di coalizione: «Nella storia non italiana, ma mondiale, ci sono primarie di partito. Quelle di coalizione sono una cosa molto italiana e sono una stranezza. Bisogna cercare di metterne a posto il meccanismo». ❖

IL COMMENTO

Francesco Cundari

SE IL PD DICE ADDIO AL BIPOLARISMO DI COALIZIONE

I toni accesi delle polemiche attorno alle primarie di Palermo hanno finito per coprire la vera novità del dibattito interno al Pd: il formarsi di un consenso molto ampio sulle questioni istituzionali. Non è una novità irrilevante per l'Italia, perché la possibilità che il Pd esprima una posizione coerente in merito è condizione indispensabile per la riforma dell'attuale legge elettorale. Ed è una novità ancor più rilevante per lo stesso Partito democratico, considerato che è proprio sulle questioni istituzionali che affonda la divaricazione originaria tra i suoi dirigenti, alla base di tutte le divergenze strategiche successive (per esempio sui diversi modelli organizzativi).

L'articolo del senatore Stefano Ceccanti uscito ieri su *Europa* dimostra che nel Pd è maturato ormai un larghissimo consenso attorno all'idea che il problema sia proprio il bipolarismo di coalizione (come mostrano anche le diffuse critiche al modello delle primarie di coalizione). La caratteristica peggiore dell'attuale legge elettorale, osserva infatti Ceccanti, è costituita da quel premio di maggioranza che «incentiva la formazione di coalizioni adatte a vincere ma non a governare». E prosegue confutando la tesi di chi sostiene che per ovviare a questo problema basterebbe fare come il Pd nel 2008, scegliendo liberamente di correre da solo e accettando di pagarne il prezzo. «Non è buono un sistema che ci induce troppo in tentazione», dice Ceccanti. Serve invece un sistema che incentivi un esito chiaro, con uno schieramento vincitore al governo e uno sconfitto all'opposizione, senza però pretendere di garantirlo a prescindere dalla stessa volontà degli elettori. Un sistema che lasci quindi aperta la possibilità, come *extrema ratio*, di una

Grande coalizione.

Chiunque abbia seguito un po' il dibattito di questi ultimi vent'anni in tema di riforme istituzionali capisce subito l'importanza della larga convergenza che si è progressivamente realizzata attorno a questi principi. Cade dunque il mito del governo scelto direttamente dai cittadini, insieme con la sua maggioranza e il suo capo (il modello dell'«unto dal Signore», vera base del ventennio berlusconiano). Si fa largo invece la convinzione che l'illusione di un simile potere di scelta - in netto contrasto con l'impianto parlamentare della nostra Costituzione - non sia altro che un inganno, che all'elettore non abbia dato nessuna libertà in più, ma semmai gliene abbia tolte. Non gli ha dato il potere di scegliere governi e maggioranze più di quanto non potesse fare già ai tempi della Dc (chi ha mai votato per il governo Monti e la maggioranza che lo sostiene? E prima ancora per la coalizione Berlusconi-Scilipoti?). In compenso, il bipolarismo di coalizione ha tolto all'elettore il diritto di scegliersi il proprio partito e persino il proprio parlamentare (anche questa non certo una novità dell'attuale legge elettorale, come ben sanno gli sfortunati elettori dei tanti «collegi sicuri» di destra e di sinistra che in questi vent'anni si sono visti paracadutare senza alcuna possibilità di scelta i personaggi più indigeribili).

Il fatto che nel campo del centrosinistra queste posizioni appaiano ormai generalmente condivise è la premessa più rassicurante per il futuro del nostro sistema politico, e anche del Pd. Almeno per chi abbia a cuore, per entrambi, un'evoluzione coerente con l'impianto giuridico, politico e culturale della nostra Costituzione.

→ **Parti sociali** convocate per lunedì pomeriggio. La ministra: non si farà come per le pensioni

→ **Occupazione femminile** Visco (Bankitalia): bisogna lavorare più a lungo. Damiano: fino a 70 anni?

Lavoro, il tavolo riparte. Fornero: spero nella firma di tre donne

Il governo riconvoca le parti sociali. Si ricomincia dagli ammortizzatori. La ministra cerca l'accordo. «Sarebbe bella la firma di tre donne». Critiche per l'indisponibilità a rivedere le pensioni degli insegnanti.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Riparte il tavolo sul mercato del lavoro. Il governo ha convocato le parti per lunedì prossimo alle 16 nella sede di Via Flavia del ministero del Welfare. Si riprenderà da dove si è lasciato: gli ammortizzatori e le relative risorse necessarie a realizzarli. Troppo presto per sapere se e quanto l'esecutivo abbia reperito: sta di fatto che lo stop era dovuto proprio alla mancanza di fondi, che si suppone superata con il nuovo appuntamento. Tanto più che anche il premier Mario Monti ha ribadito ieri che la riforma sarà completata entro la fine di marzo.

La ministra Elsa Fornero non ha nascosto il suo cauto ottimismo, intervenendo ieri in Banca d'Italia a un convegno su «le donne e l'economia italiana». Un incontro che ha provocato non poche polemiche. Apprendo i lavori il governatore Ignazio Visco aveva ricordato i due milioni di giovani italiani che non studiano e non lavorano, e aveva invitato a rimuovere gli ostacoli che creano discriminazioni implicite per le donne. Secondo Visco l'occupazione femminile è «essenziale per la crescita». Chiudendo il convegno la ministra ha parlato di Paese «non ancora maturo» sul fronte del lavoro femminile: l'obiettivo italiano resta quello di un tasso di occupazione almeno al

60%. «Lo dico alla vigilia della festa della donna: mi piacerebbe molto che la riforma del mercato del lavoro avesse la firma di tre donne - ha aggiunto Fornero - Sarebbe un bel segnale di cambiamento per il Paese». Chiaro il riferimento a Susanna Camusso (Cgil), Emma Marcegaglia (Confindustria) e a se stessa. «La riforma è in progress - ha spiegato - Speriamo che il progress sia anche rapido e raggiunga buone conclusioni». Questo raggiungimento, ha proseguito, «ha un duplice significato: di merito, sulle cose che stanno dentro, e di metodo, che dal mio punto di vista significa l'accordo con le parti sociali. Per la riforma delle pensioni non c'è stato tempo, perché gli squilibri finanziari e la vicinanza di una possibile crisi finanziaria ci hanno imposto di agire senza discutere. È un metodo che si può usare solo una volta. La vita democratica deve rispettare i metodi della democrazia».

INTESA

Insomma, il governo cerca l'accordo. Non pensa più di tirare dritto a tutti i costi, come sembrava all'inizio della trattativa. Un risultato che si aggiunge agli altri due conseguiti

Obiettivi

L'Italia punta a un tasso di occupazione femminile del 60%

dai sindacati: il mantenimento della cassa integrazione straordinaria, almeno fino al 2017, e la partecipazione anche dello Stato al pagamento dei nuovi ammortizzatori, e non solo di aziende e lavoratori attraverso



La ministra del Lavoro, Elsa Fornero

so un sistema assicurativo e contributivo, come si era ipotizzato. Anche se il nessuno affronta (per ora) il nodo finora più complicato: la revisione o meno dell'articolo 18. Ma Pier Luigi Bersani su questo piazza un paletto fisso: non dev'essere uno scalpo, bisogna mostrare coesione.

Nonostante i buoni auspici, a fine giornata emergono molte polemiche attorno all'evento in Bankitalia. L'accenno del governatore alla necessità per l'Italia di lavorare di più e più a lungo ha scatenato reazioni accese. «Visco vuol farci lavorare fino a 70 anni?», si è chiesto Cesare Damiano (Pd). «Forse ha trovato la posizione dell'immortalità», ha aggiunto ironico Felice Belisario (Idv). An-

che la ministra è stata contestata all'ingresso di Palazzo Koch. La riforma delle pensioni pesa, soprattutto sugli insegnanti che escono penalizzati. La ministra non concede margini di modifica. Le tutele ci saranno per gli esodati (anche se per molti ancora non si vedono), ma «non per chi lavora ancora», ha detto chiudendo la porta a possibili ripensamenti. Novità arriveranno invece per gli immigrati, con il permesso di soggiorno prolungato anche per il periodo coperto da sussidi, e per i lavoratori dello spettacolo. Per loro si affronterà il problema dell'estensione dell'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria. ♦

Foto Ansa



Pagare di più chi è a tempo Il decalogo dei giovani Pd

«Generazioni ad alta risoluzione». Quelle che non hanno voce in capitolo. Ma che sono confinate nell'eterno precariato. E stanno invecchiando

Il dossier

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

I giovani hanno analisi, idee e proposte da fare. Quelli senza lavoro (uno su tre) o con lavoro precario, quelli laureati e disoccupati (passati dal 10% al 20% negli ultimi quattro anni), i rassegnati che non cercano nemmeno più: quelli di cui si parla sempre più spesso, e in nome dei quali si spinge per riforme anche indigeste, ma che in realtà non hanno mai voce in capitolo. «Generazioni ad alta risoluzione» è la prima conferenza nazionale sulla precarietà del lavoro giovanile, organizzata dai Giovani Democratici, l'Associazione 20 maggio e l'Associazione Lavoro & welfare: una giornata - sabato a Roma - in cui Pier Luigi Bersani e Stefano Fassina, responsabile Lavoro Pd, dialogheranno con le associazioni e i movimenti giovanili che hanno elaborato il «Decalogo contro la precarietà», dieci misure immediatamente attuabili per superare una delle piaghe più profonde del lavoro di oggi. Le associazioni chiedono anche un incontro con il governo per proporre le loro soluzioni, a partire da quelle a costo zero, che non sono entrate nella discussione per la riforma del



«Il nostro tempo è adesso. La vita non aspetta». I giovani in piazza nei mesi scorsi

mercato del lavoro. Come la richiesta che le attività manuali si svolgano solo come lavoro dipendente (nessun costo per lo Stato, benefici di maggiore contribuzione, minori interventi sociali e minore contenzioso); o la proposta di abolire le dimissioni in bianco, così come alcuni contratti (a chiamata, le eccezioni all'applicazione dei Co.Pro). Inoltre, i giovani chiedono non vengano applicati costi inferiori a quelli previsti dai contratti collettivi a tutti i lavoratori autonomi, professionisti e parasubordinati. Anche in questo caso, non ci sarebbe alcun costo per lo Stato e, viceversa, si avrebbero una

maggiore contribuzione Inps di 108 milioni annui e di circa 100 milioni al fisco. Per non dire che il potere d'acquisto degli atipici potrebbe aumentare del 35%. L'idea di fondo che anima il Decalogo è che il lavoro discontinuo debba costare di più, e quello stabile sia più conveniente per le aziende.

Qualche dato ad inquadrare il tema: il lavoro atipico nel complesso (tra subordinato e non) conta per il 36,5% su quello stabile. Ed è in costante aumento. Tra il 2004 e il 2010, il numero dei lavoratori a tempo determinato è aumentato di

oltre il 14%, ed è cresciuto (+135mila persone) pure il part-time involontario (mentre quello volontario diminuisce). Anche dai dati Istat 2010 si conferma che è in corso una forte sostituzione di lavoro dipendente con flessibile e precario: a fronte di un calo degli occupati dello 0,7%, gli atipici sono aumentati dell'1,3%, i dipendenti a tempo parziale del 4,3%. Sono 828mila gli autonomi con un unico committente, senza tutele e con paghe basse. E, di questi, almeno 92mila quelli che presentano condizioni con chiari indicatori di subordinazione mascherata. A peggiorare la situazione, il fatto che l'età dei lavoratori con contratti atipici tenda ad aumentare, anche perché chi perde un posto regolare perlopiù riesce a reimpiegarsi solo con contratti atipici.

L'iniziativa

Sabato conferenza con Bersani e Fassina e i movimenti

Tra gli altri punti del Decalogo, il contratto di Inserimento formativo, di fatto un'unica forma incentivata di accesso al lavoro, che abbasserebbe i costi del lavoro regolare per i primi 6 anni. Quanto alle tutele, deve essere garantito un sostegno al reddito universale in caso di disoccupazione, i cui costi verrebbero coperti dalla maggiore contribuzione di chi oggi non paga. Le associazioni presenteranno anche una proposta sull'articolo 18: quella, in caso di licenziamento senza giusta causa, di lasciare scegliere al lavoratore se rivolgersi al giudice per il reintegro, accettare un'indennità economica o stipulare un contratto di ricollocazione in un altro lavoro, con un percorso pagato dall'azienda. ♦

Confindustria, la contesa è alla fine Squinzi ha un consenso superiore al 75%

Un finale di partita incandescente si sta svolgendo fra Giorgio Squinzi e Alberto Bombassei per la presidenza di Confindustria. Questa sera si concludono le consultazioni dei tre saggi ed è attesa la fotografia sul livello reale dei consensi dei due candidati. Le indiscrezioni delle ultime ore danno i pronunciamenti raccolti dai saggi rispettivamente al 75-80% per Squinzi e al 20-25% per Bombassei. Se le co-

se stanno così non è escluso che i saggi possano suggerire un ritiro per non provocare inutili divisioni.

Martedì il patron della Brembo ha messo a segno il suo colpo migliore, assicurandosi a sorpresa il pronunciamento del presidente del Veneto, Andrea Tomat. E con questo ha dato l'impressione di rientrare in corsa. Ma negli ultimi minuti di gioco potrebbe subirne a sua volta uno piuttosto duro, alme-

no dal punto di vista simbolico. Il presidente di Federmeccanica, Pierluigi Ceccardi, nel suo incontro di ieri pomeriggio con i saggi, si è pronunciato in favore di Giorgio Squinzi. La scelta non sposta nulla o quasi in fatto di numeri. Ma l'impatto rischia di essere comunque importante, sia per il peso del settore manifatturiero sia perché proprio di Federmeccanica Bombassei (la cui azienda produce freni per il

settore auto ed è fornitrice storica della Fiat) è stato un presidente di spicco dal 2001 al 2005.

Il segnale è inoltre significativo anche per i rapporti fra il sistema industriale italiano e la Fiat, il cui amministratore delegato Sergio Marchionne ha dichiarato pubblicamente il proprio sostegno a Bombassei meno di due settimane fa: un pronunciamento di Federmeccanica in favore di Squinzi è il timbro sulla fine dell'influenza del gruppo torinese. Con Bombassei si è schierata l'Unione degli industriali di Torino. Il presidente di Anima, Bonomi, invece ha scelto Squinzi. ♦

CINZIA ZAMBRANO

ROMA

La cacciata de l'Unità dalla Magneti Marelli è un fatto grave. Ma ancora più grave è il silenzio degli altri giornali sulla vicenda». Per Michael Braun, corrispondente della tedesca Tageszeitung, non ci sono dubbi: la rimozione del nostro giornale dalla bacheca della Fiat è il fatto della settimana, come racconta nella video-rubrica That's Italy oggi sul sito Unita.it.

«È molto grave che la direzione di una grande impresa decida di espellere in questo modo un importante giornale, negando di fatto a operai, dipendenti, impiegati di informarsi, come hanno fatto per anni -almeno all'interno della fabbrica- di quello che ha da dire l'Unità. Una vicenda che oltretutto ha avuto pochissimo risalto sui media italiani. Se uno voleva documentarsi, non restava altro che leggere l'Unità. A mio avviso è un fatto gravissimo, si cambia una con-

Intervista a Michael Braun

«Il silenzio dei giornali grave come la censura dell'Unità in fabbrica»

Il corrispondente della Tageszeitung: «La Fiat vuole un dialogo ammaestrato, parla solo con chi è disposto ad accettare le sue condizioni»

suetudine di decenni, si cambia in peggio, si riduce la libertà di informazione e il fatto non trova risonanza. E qui assistiamo davvero a un cambio di clima nel Paese, a nessuno importa più di tanto se qualcuno

decide che alcune voci non dovrebbero essere più sentite, questo è molto grave ...».

Michael, evidentemente non è solo una questione di bacheca.

«Certo, la partita in gioco è l'approc-

cio alle maestranze. L'espulsione de l'Unità avviene dopo l'espulsione della Fiom da fabbriche della Fiat. Questo ci dice molto sulla logica che si vuole imporre: in fabbrica è gradito solo chi ha un rapporto costrutti-

LA RUBRICA DEL PATRONATO INCA CGIL. LE TUE DOMANDE, LE NOSTRE RISPOSTE.



idirittiche non sai

Giovani e lavoro

Ho 20 anni, un diploma di scuola media superiore. Non trovo lavoro e, in attesa di un'occupazione, mi piacerebbe fare un'esperienza nel sociale.

Potete darmi informazioni sul Servizio civile?

Potrebbe essere davvero una buona cosa, utilizzare un anno della tua vita in favore di altre persone. Ti diciamo subito che le modalità per partecipare alla selezione le troverai nel bando che viene pubblicato sulla Gazzetta ufficiale e sul sito www.serviziocivile.gov.it.

L'impegno che ti potrà venire richiesto riguarda i settori dell'assistenza, della protezione civile, dell'ambiente, del patrimonio artistico e culturale, dell'educazione e della promozione della cultura.

Il rimborso è pari ad euro 433,80 mensili. Nel corso dei dodici mesi - tanto dura il Servizio civile - c'è la possibilità di usufruire di 20 giorni di permesso e altri di malattia. I volontari sono coperti da assicurazione per i rischi connessi alle attività svolte.

Cose interessanti sono il riconoscimento ai fini previdenziali del periodo prestato in qualità di volontario e l'equiparazione, nei concorsi pubblici, del lavoro svolto durante il Servizio civile a quello prestato presso enti pubblici. Se deciderai di iscriverti all'università, sappi che potrai richiedere il riconoscimento dei crediti formativi. Al termine, viene rilasciato un attestato utile da menzionare in un curriculum.

Sono uno dei tanti giovani che, conclusi gli studi medi superiori, deve affrontare il mondo del lavoro. So che è un'impresa difficilissima, ma vorrei essere consigliato sui primi passi da fare per iniziare il mio "pellegrinaggio".

Innanzitutto è importante rivolgersi ad un centro di orientamento al lavoro per definire il proprio profilo e progetto professionale e/o di formazione, senza il quale è ancor più difficile affrontare quello che tu definisci un "pellegrinaggio". Per questo motivo sono operativi in tutte le Province e in molti Comuni, i Centri per l'impiego (Cpl). Anche le organizzazioni sindacali offrono questo servizio, per la Cgil sono i Sol (Servizi Orienta Lavoro) presenti nelle Camere del lavoro. Ti verrà spiegato quanto sia importante rispondere alle domande: quale lavoro potrei/vorrei fare? Questo significa costruire un progetto personale. Altra domanda: quale lavoro con le mie competenze posso trovare? Questo significa aver consapevolezza della propria preparazione e della sua spendibilità. Infine: qual è la corrispondenza con la mia formazione? Questo significa conoscere le richieste del mercato del lavoro locale.

Una volta chiariti tutti questi elementi, sarai in grado di costruire un curriculum efficace, affrontare un colloquio, impostare correttamente una lettera di presentazione, individuare banche dati e saper selezionare le offerte. Fatti sostenere dai Sol della Cgil in tutti questi passaggi: ti risulterà più chiaro come avvicinarsi al mondo del lavoro.

CGIL


www.servizisol.cgil.it

 PATRONATO
INCA CGIL
www.inca.it
idirittichenonsai@inca.it



vo, positivo con la direzione, positivo nel senso di aderire alle posizioni della direzione, altrimenti rischia l'espulsione. Questo non si chiama dialogo, si chiama "dialogo ammaestrato", parlo solo con chi è disposto a stare ai patti, a rispondere alle condizioni che detto io. Questo rischia di cambiare molto il rapporto tra azienda, lavoratori e rappresentanti sindacali».

Come si argina questa deriva?

«Intanto io chiederei a quei sindacati che hanno firmato il contratto un atto di solidarietà nei confronti della Fiom. Possono essere in disaccordo sulle materie del contendere, ma non si può litigare sulla rappresentanza, perché un giorno potrebbe toccare a loro. Allo stesso modo, la vicenda de l'Unità: il giornale può piacere oppure no, ma ha diritto di esistere perché domani potrebbe toccare a qualcun altro di essere espulso. La libertà o è di tutti o di nessuno. Non si può dire: ho il mio giornale sindacale da mettere in bacheca, chi se ne importa se l'Unità non c'è più, tanto non mi ci ritrovavo. Il punto non è questo, il punto è se vogliamo difendere la libertà, che è una, o se vogliamo farcela tagliare a fette finché poi tocca a noi».

In Germania un gesto così autoritario da parte di un soggetto industriale è mai avvenuto?

«In Germania escludo atti unilaterali come questo. I grandi gruppi industriali si guardano bene dal rischiare un conflitto aperto con i sindacati, piuttosto puntano su un rapporto che vive di rispetto reciproco. Una fabbrica governata insieme, rende molto di più di una fabbrica esposta a perenni conflitti e atti unilaterali che mettono le maestranze in una situazione di sudditanza».

L'iniziativa

Su l'Unità sta per arrivare la bacheca dei lavoratori



IL LIBRO

Silvano Andriani

**FASSINA, IL LAVORO
E LA PERSONA
BASI DEL RIFORMISMO**

Se si considera il trentennio di prevalenza della cultura e delle politiche della destra liberista, sul piano intellettuale a livello internazionale tutti i temi posizioni di sinistra si sono confrontate e si confrontano con le tesi liberiste su tutti i temi delle politiche economiche e sociali. Il problema è che, mentre le tesi liberiste sono state realmente alla base delle strategie politiche che hanno orientato la crescita, le tesi alternative, dalla seconda metà degli anni 90, non hanno avuto in pratica accesso al dibattito politico. Questa afasia della sinistra è condizione della straordinaria capacità che la destra liberista ha avuto di trasformare il fallimento del suo pensiero in una vittoria politica, visto che in Europa, da che la crisi è cominciata, la destra ha vinto tutte le elezioni politiche.

Il libro di Stefano Fassina «Lavoro e libertà», recentemente edito da Donzelli rappresenta un segnale nella direzione opposta: data la posizione che l'autore ricopre nel gruppo dirigente del Pd, come responsabile delle politiche economico-sociali, può segnalare il recupero in atto da parte dei gruppi dirigenti del centro-sinistra della capacità di partecipare alla elaborazione di una lettura critica dei processi in atto, come base per le possibili risposte.

Alla base degli squilibri che hanno determinato la crisi sta, per Fassina, la distribuzione del reddito e la crescita delle disuguaglianze. La lotta per una maggiore uguaglianza era il principale terreno sul quale la sinistra aveva definito la propria identità. Il riformismo del Novecento in tutte le sue componenti - di sinistra, liberaldemocratica, cattolico-sociale - aveva capito che la lotta per una maggiore uguaglianza non era solo il perseguimento, peraltro importante, della giustizia

sociale, ma era condizione di uno sviluppo sostenibile. E forse un limite di parte del neo-keynesismo quello di focalizzare esclusivamente le politiche di deficit spending. Queste sono politiche necessarie in tempo di crisi, ma il cuore della risposta che il riformismo dette alla crisi degli anni '30 fu un modello distributivo tale da assicurare sistematicamente una crescita della domanda adeguata alla qualità ed al ritmo dello sviluppo desiderato e che si articolò nelle politiche dei redditi, nei sistemi fiscali progressivi, nelle politiche previdenziali.

**Nuovo sistema di valori
Lo scopo della crescita
economica è la crescita
della persona umana**

**La falsificazione liberista
Nella globalizzazione
guidata dai mercati
non vincono tutti**

I fatti parlano chiaro: nei «30 anni gloriosi», nei quali l'approccio riformista prevalse, nei paesi avanzati la crescita economica fu la più forte, le disuguaglianze diminuirono vistosamente, non ci furono crisi finanziarie ed il livello del debito totale, pubblico e privato, rispetto al Pil non aumentò. Nei trenta anni successivi, nei quali prevalse l'approccio neo-liberista, le disuguaglianze sono aumentate, si sono succedute grandi crisi finanziarie, il debito totale è aumentato in tutti i paesi avanzati poiché la domanda è potuta crescere solo attraverso l'aumento del debito.

I fatti hanno falsificato un altro assunto del pensiero liberista: che la globalizzazione guidata dai mercati sia un processo in cui tutti vincono. Il mondo del lavoro è stato

sicuramente perdente. Altro perdente potrebbe essere il mondo occidentale che rischia di fare la fine dell'apprendista stregone, trovandosi ora di fronte alle sfide della globalizzazione che esso stesso ha promosso, carico di debiti e di contraddizioni. La sconfitta del mondo del lavoro non riguarda, secondo Fassina, solo la sostanziale e generale perdita di quota nella distribuzione del reddito, ma anche la perdita di ruolo e di soggettività politica. E questa non dipende solo dalle politiche liberiste, ma anche da una defaillance culturale della sinistra che va superata.

Occorre innanzitutto recuperare la diversa visione dello sviluppo che si affermò col pensiero riformista negli anni '30 per cui scopo della crescita economica non deve essere l'aumento del potere economico di un paese, ma l'aumento del benessere e dei diritti delle persone. Il benessere va, tuttavia, definito rispetto a nuovi bisogni, che non sono più quelli soddisfatti col progetto di welfare state. Le parole chiave di Fassina sono «libertà e lavoro» e «global green new deal» che sintetizzano i nuovi bisogni. Il tema della liberazione del lavoro è un tema storico della sinistra, esso scomparve nel «compromesso socialdemocratico» che si svolse all'interno del modo di produzione fordista, ma oggi esistono le condizioni oggettive per recuperarlo anche se le politiche necessarie vanno elaborate anche in dimensione europea.

Un modello di sviluppo segnato da quelle parole chiave implica un sistema di valori nuovo che si interseca, come Fassina giustamente sottolinea, con una visione dello sviluppo come quella sostenuta nei testi della Chiesa Cattolica che fa della crescita della persona umana lo scopo principale della crescita economica e collide con la cultura edonistica che ha posto il consumo ed il consumatore al centro del processo economico.

Quello che dobbiamo sperare è che la capacità di analisi critica dell'esistente posta a base dell'elaborazione delle politiche che caratterizza il libro di Fassina divenga lo standard di una nuova generazione di dirigenti riformisti.

→ **Vertice** tra Casini, Fini e Rutelli sul futuro della coalizione. Malumori dentro Fli

→ **Bocchino**: «I partiti non si scioglieranno per confluire in un soggetto unico»

Terzo Polo, finiani in ansia: «Non siamo la ruota di scorta»

Mentre Casini, Fini e Rutelli si incontrano per fissare la road map del Terzo Polo, in Fli crescono le paure di un'annessione centrista. «Non siamo la ruota di scorta di Casini», assicura Bocchino.

SUSANNA TURCO

Non siamo la «ruota di scorta di Casini», i partiti del Terzo polo «non si scioglieranno» per confluire in un soggetto unico. È netto il messaggio che il vicepresidente di Fli, Italo Bocchino, lancia via radio per attenuare le preoccupazioni (e la frustrazione) dei futuristi che si vedono sempre politicamente schiacciati e me-

diaticamente rappresentati dalla faccia di Pier Ferdinando Casini, leader di fatto del Terzo Polo.

Una subalternità oggettiva che, si vocifera nel partito, «si deve soprattutto al fatto che Fini è ingabbiato alla Camera, e che Bocchino non può competere con la popolarità di Casini». Una subalternità che crea

una «sofferenza costante in Fli» e che, comunque, ieri il vice di Fini ha provato a sgrimaldellare, a forza di iniezioni di orgoglio identitario: «La nascita del governo Monti, è stata possibile grazie al nostro coraggio. Siamo stati protagonisti di questa fase politica e lo saremo anche nella prossima», ha arringato.

Non è il preannuncio di una crisi terzopolista («È escluso che Fli vada col proprio simbolo alle elezioni», spiegano), però è il segnale che qualche difficoltà c'è. Più a livello di apparati che di leader. Ancora ieri, per dire, la terna Casini, Fini, Rutelli si è incontrata nello studio del presidente della Camera per fare il punto su Monti e soprattutto limare la sequenza di eventi di partito che - tra la convention di Fli a Pietrasanta, l'assemblea dell'Api a Roma, il congresso dell'Udc a maggio - contribuiranno a dare un profilo meno vago alla prospettiva terzopolista. L'acce-

DONNE IMMIGRATE E NUOVE ITALIANE...

L'ANELLO FORTE DELLA CONVIVENZA

ROMA
GIOVEDÌ 8 MARZO 2012
ORE 18.00

TEATRO DEI COMICI
PIAZZA SANTA CHIARA 14



www.partitodemocratico.it www.youDEM.tv

Introduce
IGIABA SCEGO
Scrittrice Italo-Somala

Modera
ALINA HARJA
Direttrice Actualitatea Magazin

Video di apertura

Interventi:

QUALE COMUNICAZIONE PER UNA SOCIETÀ MULTICULTURALE

SARA ZUHRA LUKANIC
Scrittrice croata

GIUSY MUZZOPPAPPA
Antropologa italiana
Libreria Griot

Intermezzi musicali con letture

ESSERE CITTADINE... CHE FATICA!

ESMERALDA TYLI
Militante Forum Immigrazione Pd,
scrittrice albanese

ALICIA ARAUJO
Progetto Talea

Intermezzi musicali con letture

DIALOGO CON LE SECONDE GENERAZIONI... GIOVANI DONNE PROTAGONISTE

ELVIRA RICOTTA ADAMO
Studentessa, Esecutivo Udu. Italo-filippina

SAMIA OURSANA
Studentessa, conduttrice Italia2
Radio Popolare Roma

Intermezzi musicali con letture

ARTE, CULTURA E CREATIVITÀ AL SERVIZIO DELLA CONVIVENZA

ESTHER ELISHA
Attrice italo-beninese

ROXANA
Artista rumena

Concludono

ROBERTA AGOSTINI
Conferenza Donne PD

MARIA JOSÉ MENDEZ EVORA
Sociologa Capoverde

LIVIA TURCO
Forum Immigrazione PD



lerazione vera, come ha spiegato Rutelli a fine incontro, arriverà «dopo le amministrative», quando il quadro politico sarà più chiaro. E sul progetto finale - polo della Nazione, lista civica nazionale o quel che sarà - non ci sono significative discordie: a giudizio di chi vede e sa ciò che si muove nelle segrete stanze, «i tre un'idea condivisa ce l'hanno, ma si guardano bene dal farla trapelare adesso»; e comunque, mentre Casini insiste sul contenitore politico moderato, anche Fini ha spiegato che l'approdo di Fli non può essere un partitino del 4 per cento e che serve una proposta politica più innovativa del proporre un soggetto «a destra dell'Udc».

Quel che però preoccupa la classe dirigente futurista è l'idea di essere fagocitati dai centristi. Li preoccupa una replica di ciò che accadde col

Granata

«Non saremo mai neocentristi, siamo oltre la destra»

Pdl, stavolta in salsa neodemocristiana. Li preoccupa non veder garantito l'assetto e la specificità che tanto faticosamente hanno conquistato. Timori che si condensano in un solo grido: no al partito unico. Non a caso, se Bocchino spiega «lavoriamo per far nascere un rassemblément, ma questo non significa sciogliere i partiti», Fabio Granata lo rilancia: «Non saremo mai neocentristi: siamo oltre la destra e la sinistra, non democristiani». E Aldo Di Biagio: «Sì al progetto comune, ma non accetteremo mai di appiattirci sull'Udc».

IL CASO PALERMO

Del resto, che le posizioni dei due principali partiti del Terzo polo non siano propriamente le stesse, lo si evince da elementi che restano per ora sottotraccia. Non solo i diversi progetti per il 2013: oggi è soprattutto il caso di Palermo a mostrare l'ampiezza della forbice tra Udc e Fli. Fini è fermo nell'escludere l'alleanza con il Pdl, e governa con Raffaele Lombardo; Casini è disponibile ad aprire al Pdl, è all'opposizione della giunta Lombardo, ed esclude di entrarvi. Le due posizioni hanno trovato una sintesi sul nome di Massimo Costa. Ma ieri, quando il candidato terzopolista ha aperto al Pdl («Se condivide il mio programma è ben accetto, credo nella ricomposizione dell'area moderata»), il coordinatore siciliano di Fli Carmelo Briguglio ha dichiarato: «Costa sa che è impossibile che Fli accetti il Pdl in coalizione: dunque scelga, o noi o loro». ♦

Bagnasco confermato alla guida della Cei: strapotere del capitale, serve più politica



Foto Ansa

Il presidente della Cei, Angelo Bagnasco

Il cardinale Bagnasco è stato riconfermato dal Papa per altri cinque anni alla guida della Cei. Ieri ai parlamentari: ridate dignità e centralità alla politica. Tra i suoi impegni assicurare la vicinanza a chi è colpito dalla crisi.

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

È arrivata ieri la conferma. Per altri cinque anni l'arcivescovo di Genova, cardinale Angelo Bagnasco resterà alla guida dei vescovi italiani. Papa Benedetto XVI gli ha rinnovato la sua piena fiducia. Arriva così l'atteso avallo alla linea dell'allievo del cardinale Siri, nominato come successore del cardinale Ruini il 7 marzo 2007. Ringrazia il pontefice il cardinale Bagnasco e rinnova l'impegno suo e dei vescovi italiani a «rafforzare la missione e la testimonianza cristiana in una società che, per quanto segnata da una profonda crisi culturale ed economica, non cessa di sperare in un futuro migliore». Lo festeggiano i vertici della conferenza episcopale italiana. Il segretario generale monsignor Cro-

ciata ne ha sottolineato «lo stile rigoroso e l'autorevolezza crescente della sua presidenza, in anni nei quali le nostre Chiese hanno affrontato sfide impegnative e condiviso la fatica del Paese, segnato da una profonda crisi economica e valoriale». Vi è un pizzico d'orgoglio da parte della Cei. In un quadro politico e sociale segnato dall'incertezza e dallo smarrimento, la Chiesa si presenta come un riferimento autorevole, radicato nel paese e vicino alle difficoltà e alle emergenze vissute dalle famiglie.

ORA PIÙ FORTE

Nel corso degli anni l'autorevolezza del porporato genovese è cresciuta. Guida ferma nella definizione dei principi, attenta alle problematiche sociali, ma fortemente ancorata alla tradizione teologica e pastorale. Anche i non facili rapporti dei vertici della Chiesa italiana con la segreteria di Stato, paiono aver trovato un punto di equilibrio. Ci sarebbe sintonia dopo l'aperta polemica dei vescovi italiani con il cardinale Tarcisio Bertone che aveva avvocato a sé i rapporti con il mondo politico italiano. O lo scontro

per il controllo della Fondazione Toniolo - formalmente legata alla curia ambrosiana - da cui dipende l'Università Cattolica, il policlinico Gemelli e la casa editrice Scienza e Pensiero. Come pure il naufragato tentativo di Bertone di salvare l'istituto san Raffaele di don Verzé per costituire un «polo sanitario cattolico» sotto il controllo dalla Santa Sede.

UN PUNTO DI EQUILIBRIO

In un quadro difficile esce rafforzata la figura del cardinale confermato alla guida della Cei. Ieri gli sono giunti riconoscimenti e felicitazioni da parte di esponenti dei diversi schieramenti politici e sindacali. Nella situazione di grave crisi sociale, economica e politica che attraversa il paese Bagnasco è considerato un riferimento solido e un punto di equilibrio. Ha parlato chiaro sull'emergenza sociale, sul diritto al lavoro e al futuro soprattutto per le

L'appello del cardinale
Tutelare i più deboli
La tecnica non può sovrastare l'uomo

giovani generazioni. Quando esplose il caso Ruby che ha coinvolto l'allora premier Berlusconi, non ha fatto mancare il suo monito sulla questione morale e sull'esigenza che la politica recuperasse credibilità e autorevolezza. È stato un interlocutore esigente del laicato cattolico, chiamato insistentemente a ridefinire il proprio impegno sociale e politico al «servizio del bene comune». Ma nel rispetto dei valori «non negoziabili» a partire dal diritto alla vita.

Proprio ieri, nel giorno della sua riconferma, Bagnasco è tornato a parlare al mondo politico. In una prolusione rivolta ai parlamentari, tenuta all'università Santa Croce affronta il nodo della difesa della dignità dell'uomo. In polemica con le concezioni materialistiche e consumistiche, ha richiamato gli insegnamenti della Dottrina sociale della Chiesa. Compresa l'apertura alla trascendenza che «andrebbe tutelata e difesa dallo Stato laico come segno di libertà». Polemizza con l'ateismo pratico, con l'individualismo e con le concezioni «contrattualistiche» che «portano al disimpegno, all'ingiustizia e all'indifferenza per la cosa pubblica e per l'altro». Così spiega l'evasione fiscale, la corruzione e l'indifferenza verso i poveri. Insiste sul primato della politica, quella al servizio del bene comune. Deve recuperare una sua centralità sulla tecnica e sulla stessa economia. Troppi i silenzi di fronte «allo strapotere del capitalismo finanziario». ♦



8 MARZO

VALERIA FEDELI

Eccoci all'8 marzo. E vorrei dicessimo, anche oggi, a voce alta, dai tanti luoghi in cui ci siamo date appuntamento, che devono cambiare le politiche che ci hanno portato alla crisi emarginando le donne. Le donne vogliono lavorare, fare figli, essere in una società che investe sulle competenze delle giovani donne. Progettare con l'innovazione, creatività, visione nuova, il futuro del Paese. Il cambiamento reale parte dal lavoro delle donne. Il pane e le rose. Il lavoro e la vita! Hanno spesso detto le donne nelle piazze in questa giornata internazionale.

Senza il lavoro delle donne, o con lavoro precario a lungo, non si fanno figli. Senza investire nel welfare, non c'è condivisione. E così si spreca l'opportunità di darci futuro a tutti. So che ormai l'8 marzo è diventato, anche tra donne, un giorno di discussione, con chi continua a viverlo come un momento simbolico decisivo per segnare il passo delle nostre battaglie e chi, soprattutto tra le ragazze più giovani, av-

Il Paese del futuro è quello che investe su donne e lavoro

È venuto il tempo di disvelare tutti i pregiudizi e le discriminazioni che abbiamo subito e subiamo: verso il nostro corpo, verso mestieri e professioni retribuiti e non retribuiti, verso il ruolo che abbiamo nella società

verte un crescente distacco da simbolismi percepiti come vecchi e consumistici.

Ma prima ancora delle proposte concrete c'è necessità di un atto di rottura culturale, che scopra il velo di ipocrisia, smascheri la finta neutralità del linguaggio, smetta di osservare i problemi singolarmente, sperando così di sminuirne la portata. Parlarne per agire!

Dobbiamo disvelare tutti i pregiudizi e le discriminazioni verso le donne: verso il corpo delle donne, verso i lavori delle donne, retribuiti e quelli non retribuiti, verso il ruolo che le donne svolgono nella società, per il mantenimento del benessere di tutti, per lo sviluppo e la crescita sociale ed economica del paese.

Abbiamo fortunatamente chiuso l'infinita epoca berlusconiana, ma l'epilogo triste e poco edificante del-

lo spettacolo che ci ha offerto l'ex premier ha rimosso un ostacolo all'avvio della risoluzione del problema, ma il problema è ancora lì.

Le donne sono quelle che più hanno pagato la crisi, le lavoratrici quelle che più subiscono la precarietà, le ragazze quelle che più faticano a trovare lavoro, tutte, a parità di impiego, guadagnano meno degli uomini. Il lavoro delle donne (e dei giovani) è invece la priorità per uscire dalla crisi e far ripartire il Paese. Perché il lavoro delle donne significa qualità, rispetto, regole, conciliazione dei tempi privati e di impegno professionale, dignità per ogni persona che lavora, servizi e infrastrutture che migliorino le condizioni di vita per ogni cittadino.

Come ha ricordato lo scorso 8 marzo il Presidente Napolitano "la parità di genere non riguarda solo le donne, così come le battaglie per dare a tutti i cittadini una vita decorosa non riguardano solo i poveri, le lotte per la libertà politica non sono esclusiva dei dissidenti, quelle per la tolleranza non toccano solo le minoranze. Sono e devono essere cause comuni che coinvolgono chiunque assuma come propri i valori democratici." Oggi invece, nell'Italia democratica del 2012, viviamo il paradosso per

Foto di Simona Granati/Buenavista





Lavora 1 su 4

Sud, su una popolazione di donne tra i 15-34 anni, solo una su quattro pari al 23,3% lavora regolarmente

Più laureate

Tasso di occupazione uomo-donna. Nella Ue è del 13,7%; in Italia la differenza raggiunge il 24,4%

245mila

È il numero degli infortuni sul lavoro per le donne. L'inserimento delle disabili è ancora molto basso

14 mesi

Il gap salariale Ue tra uomo e donna è 17,5%. Si deve lavorare 14 mesi per guadagnare come un uomo in 12

cui lavoro e maternità sono divenuti inconciliabili. Continuiamo, in netta contraddizione con tutte le indicazioni legislative, di legalità e di civiltà del Paese, a vedere praticata la richiesta di dimissioni in bianco. Così tante donne rinunciano a fare figli, o vivono questa scelta in modo sofferto e poco sereno. E tantissime, come segnala l'Istat, dopo il primo figlio non rientrano a lavoro. E se in gioco ci sono denatalità e uscita delle donne dal lavoro rischiamo il nostro futuro. Ecco perché mi viene ancora da dire Se Non Ora Quando? Se non ora che c'è un governo che ci ha restituito serietà e autorevolezza e che si propone di rispondere al bisogno di cambiamento, di equità, di modernizzare del Paese? Ora che si discute la riforma del mercato del lavoro. Ora che quella discussione la guidano donne?

Ci è capitato, quando si è insediato Monti, di concedere al governo, proprio sul tema del lavoro delle donne e del suo impatto sulla crescita e sul cambiamento del Paese, un'apertura di credito. Ero e continuo ad essere ottimista sulle accelerazioni che questo anno può determinare nel migliorare la condizione femminile.

Ma il momento di agire è ora. Non perché oggi è l'8 marzo, ma perché già ieri, già un mese fa, già un anno fa eravamo in ritardo. Serve ora un piano straordinario per il lavoro in Italia e in Europa. Serve ora investire in qualità e innovazione delle scelte di produzione e di servizi, serve ora investire nell'elfare riformato che includa donne, giovani e meno giovani. Serve ora il congedo di paternità. Serve ora una rinnovato investimento nella scuola e nella formazione per costruire alla radice una cultura della differenza tra donne e uomini per avere una società civile che rispetti le donne.

Serve ora contribuire a rompere tutti gli stereotipi che assegnano a donne e uomini i ruoli nel lavoro e nella vita. È ora che si consideri la condivisione e l'equilibrio tra lavoro, tempo personale e tempo familiare come investimento culturale e produttivo per il futuro di tutti. Le donne sono la parte del Paese che vuole cambiamento per se, a cui serve il cambiamento e per questo spingono all'innovazione e al benessere per tutti. Quello che serve alle donne, fa stare meglio anche gli uomini e fa avanzare l'Italia. Buon 8 marzo, allora, e buon lavoro a tutte e a tutti. ♦

Democrazia paritaria: è questa la leva per cambiare la politica

È l'unico modo per ricostruire le istituzioni democratiche attraverso la condivisione del potere pubblico. Anche le donne sono interessate all'attuazione dell'art. 49 della Costituzione

Il commento

ROBERTA AGOSTINI

L'8 marzo dello scorso anno un'autorevole delegazione di donne democratiche consegnò a Palazzo Chigi un pacchetto che rappresentava simbolicamente milioni di firme che il Pd aveva raccolto per chiedere le dimissioni di Berlusconi. Oggi possiamo dire che quelle firme hanno avuto la loro risposta, ma siamo ancora nel pieno di una grave crisi di sistema, che ci chiede di sostenere il lavoro di Monti senza smarrire la consapevolezza della necessità di una lunga fase di ricostruzione del Paese.

Uscire dal berlusconismo, così come dalla crisi economica più grave dal dopoguerra, significa interrogarci a fondo su quale futuro immaginiamo. Con la consapevolezza che i danni prodotti dal considerare le istituzioni oggetti di proprietà o luoghi dove affrontare e risolvere questioni patriomionali o giudiziarie del premier, sono profondi ed investono tutti.

Quello che è venuto alla luce in questi mesi, e che è stata una delle ragioni del successo della manifestazione del 13 febbraio, è che questa concezione individualista e proprietaria, fondata sul travisamento assoluto dell'idea della libertà, è strettamente intrecciata con la marginalizzazione della forza femminile, con lo squilibrio profondo dei ruoli tra uomini e donne, con le offese alla dignità femminile. Tutto ciò non solo costituisce una violazione dei diritti delle donne, ma è un blocco per lo sviluppo del Paese. Allora, la parola chiave che vogliamo sia al centro del nostro progetto è democrazia paritaria. È la ricostruzione delle istituzioni democratiche attraverso la condivisione del potere pubblico e delle responsabilità private, che presuppone una rivoluzione nella mentalità, nella cultura, nel modo in cui oggi il potere è distribuito nel nostro Paese, nelle forme in cui il lavoro è organizzato.

La democrazia paritaria è la risorsa attraverso cui dare forza al cambiamento della politica. Non è solo un tema di riequilibrio della rappresentanza, ma significa costruire un legame diverso tra cittadini ed eletti, fondato sulla qualità della proposta e del progetto politico. Se guardiamo alla storia dei 150 anni dell'unità d'Italia, i 60 anni trascorsi dal diritto di voto sono pochi, eppure molti passi avanti sono stati fatti. Ma se guardiamo ora, con gli occhi delle donne che faticosa-

Il caso

«Aspetto un figlio» e viene cacciata dall'ufficio

Comunica al datore di lavoro di essere incinta e perde il posto. È il caso denunciato dalla Filcams-Cgil di Modena, che promette battaglia per difendere la lavoratrice e, alla vigilia dell'8 marzo, per garantire «le tutele ampie dell'articolo 18 anche alle lavoratrici assunte in piccole realtà imprenditoriali». La storia di Patrizia, questo il nome di fantasia della donna licenziata perché incinta, è quella di una donna che «dopo quattro anni di apprendistato - racconta il sindacato - aveva avuto la soddisfazione della conferma a tempo indeterminato». Un paio di settimane dopo, però, la lavoratrice ha comunicato di essere incinta al datore di lavoro, «è stata licenziata» e «per di più ha subito ingiurie verbali e accuse di ogni tipo». Filcams-Cgil - si impegnerà per difendere Patrizia e garantire i suoi diritti.

mente hanno conquistato autonomia e senso di sé, al panorama di amministrazioni spesso completamente maschili, una politica chiusa alle capacità e ai bisogni femminili non è più accettabile. A Milano, Bologna, Trieste, Cagliari, la formazione di giunte paritarie è seguita ad una straordinaria partecipazione femminile che ha contribuito alla vittoria del centro sinistra. A Roma e in altre città i Tar hanno dato ragione ai ricorsi per la presenza delle donne nelle giunte.

Ma ci vogliono nuovi strumenti, a partire dalla rapida approvazione in Parlamento della legge che prevede la doppia preferenza di genere per le elezioni nei Comuni e quote per le giunte. La stessa legge che stiamo chiedendo in tante Regioni. Finalmente discutiamo di abolizione del "Porcellum", ma dopo 10 anni trascorsi dall'approvazione del nuovo articolo 51 della Costituzione, dobbiamo farlo assumendo il tema di regole e sanzioni per la presenza delle donne nelle liste e la loro successiva elezione. Partiamo dalla proposta del Pd, che prevede la parità tra uomini e donne nella parte delle candidature riferibili ai collegi e l'alternanza in quella proporzionale (siamo il partito che ha eletto la più alta percentuale di donne in Parlamento...). Ma molte studiose, costituzionaliste, associazioni hanno proposto regole per la parità da applicare anche in presenza di sistemi elettorali diversi e per l'ipotesi di primarie. Le soluzioni non mancano, così come le esperienze europee. Naturalmente, le leggi elettorali non bastano se non sono accompagnate dalla capacità dei partiti di ripensare la propria organizzazione, le modalità di partecipazione, la costruzione del consenso, la selezione e formazione dei gruppi dirigenti. Attraverso quel metodo democratico richiamato dall'art. 49 della Costituzione che dovrebbe essere tradotto in legge.

Le donne hanno bisogno di partiti forti, di sedi trasparenti della decisione, dove siano chiari responsabilità e percorsi. Partiti che abbiano saldi rapporti con l'Europa ed investano sulla sua dimensione politica. Insomma, partiti che agiscano come soggetti collettivi, non come la risultante di personalismi. Questa fase di cambiamento ci offre l'opportunità di un grande dibattito pubblico, politico e culturale, per rendere la nostra democrazia più ricca, giusta, inclusiva. ♦



8 MARZO



Le mimose al Quirinale lo scorso anno

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

O maggio alle donne italiane e a quello che devono affrontare ogni giorno, *Libere*, il dialogo militante scritto da Cristina Comencini - interpretato da Isabella Ragonese e LUNETTA SAVINO -, dopo aver fatto il giro dell'Italia con la formula «ingresso gratuito, dibattito obbligatorio» approda oggi, in occasione dell'8 marzo, al Quirinale, portandosi dietro una ventata delle speranze e delle attese che hanno percorso *Se non ora quando*. «Un effetto lo abbiamo ottenuto: non si fa che parlare di donne, ormai. Persino Bankitalia quest'anno ha dedicato all'8 marzo una tavola rotonda», suggerisce da regista di *Libere* e da madrina di quella piazza, Cristina Comencini: «Noi però vorremmo che oltre a parlare di noi, questo Paese facesse qualcosa...».

Cosa dovrebbe fare per le donne?

«Lavoro, si comincia da lì. Siamo agli ultimi posti in Europa per tasso di occupazione femminile. E poi welfare. Perché se chiedi alle donne di lavorare di più e per più tempo allora devi anche pensare che per i bambini, che sono sia del padre che della madre ed è importante ripeterlo, soprattutto al Sud non c'è nulla. È tutto da costruire: gli asili, il tem-

Intervista a Cristina Comencini

«Uomini unitevi a noi È una battaglia di civiltà»

«Dopo Se non ora quando anche il senso di questa giornata è cambiato
Nel mio spettacolo "Libere" due generazioni ritrovano la forza di ribellarsi»

po pieno. Terzo: democrazia paritaria. L'anno prossimo ci saranno le elezioni. Quindi: spazio alle donne. Lo dico rubando una battuta a Linda Laura Sabbadini, che da anni cura le indagini Istat sui tempi di vita delle donne: se *Lehman Brothers* si fosse chiamato *Lehman Sisters* forse non saremmo a questo punto».

Lo spettacolo che oggi porterai al Quirinale racconta due donne di diverse generazioni: libere. In che senso? E le donne in Italia possono davvero sentirsi libere?

«Certo, lo sono molto più di prima. Ma ti faccio rispondere dalle due donne del dialogo. La più grande appartiene alla mia generazione e ha una

storia di libertà che si è costruita dentro il movimento delle donne, ma sente che di quella libertà che lei ha dentro non c'è più traccia nel mondo in cui vive. La più giovane non ha conosciuto quello stare insieme ed è scettica, ha molta rabbia. Voi ci avete educato alla libertà - dice a un certo punto - ma nel mondo in cui ci avete mandato non è cambiato nulla, avete lasciato tutto a metà. Poi però tra le due si forma un feeling, una comprensione molto forte...».

Finisce che si scambiano anche l'email... dici che l'hanno usata?

«Quello spettacolo l'ho scritto due anni fa, ma se pensi a *Se non ora quando* direi che, nel frattempo, le donne ita-

liane di tutte le generazioni si sono scritte milioni di email. Il mondo delle donne si è messo in moto. Anche l'8 marzo ha riacquisito una sua centralità. Se pensi che un paio di anni fa ci domandavamo se avesse senso scambiarsi le mimose...»

A chi o a cosa dedicheresti questo 8 marzo?

«Lo dedicherei alla forza che le donne si sono riprese. Una forza di legame, di cittadinanza. Una forza che anche le giovani donne spero che possano tirare fuori».

Forti, libere. Però poi le donne continuano ad essere vittime spesso dei loro stessi uomini. È cronaca di questi giorni, una serie terribile di femminici-



Non direi che sono una femminista, non in senso stretto almeno. Ma di sicuro non mi piacciono le donne che fanno le oche solo perché così è più facile.

6 milioni

Sono le donne che hanno subito violenza fisica o sessuale secondo l'ultimo rapporto Istat

1 su 3

In Italia una su tre, tra i 16 e i 70 anni è stata vittima dell'aggressività di un uomo

700mila

Quelle che hanno subito violenze ripetute dal partner. Ne 62,4% dei casi i figli hanno assistito

Il 69,7%

È il dato degli stupri ad opera del partner. Il 17,4% di un conoscente e solo il 6,2% di estranei

Foto di Pierpaolo Scavuzzo / EIDON



Gli appuntamenti Donne e 'ndrangheta le vittime dimenticate

Mimose al Quirinale Questa mattina il Presidente della Repubblica accoglierà al Quirinale rappresentanze del mondo delle donne. La cerimonia di quest'anno affronterà la conciliazione tra vita privata e lavorativa come una sfida costante che si può e deve vincere. Onorificenze verranno assegnate a donne che sono riuscite ad affrontarla positivamente. Come negli anni scorsi festoni di mimose orneranno l'ingresso del Palazzo che avrà una guardia d'onore al femminile.

Uccise dai clan Una giornata dedicata al coraggio delle donne che hanno sfidato la 'ndrangheta e alla memoria delle vittime di questa sfida. Sono le storie di Maria Concetta Cacciola, Lea Garofalo, Giuseppina Pesce e tante altre. Così la Calabria festeggia l'8 marzo. L'idea lanciata alcune settimane fa dal direttore del *Quotidiano della Calabria*, Matteo Cosenza e ha tra le altre adesioni quella del leader Pd Pier Luigi Bersani. A Catanzaro la Cgil metterà a confronto sul tema proprio Matteo Cosenza con alcune delle figure femminili rappresentative dei vari mondi d'impegno in Calabria.

Musei gratis Ingresso gratuito per le donne in tutti i musei e i luoghi di cultura statali, oltre a iniziative speciali, eventi a tema e visite guidate.

Viale Mazzini Si è svolto ieri mattina a Viale Mazzini il convegno «Uno sguardo diverso. Le donne e la Rai». All'incontro, promosso dal Dg Lorenza Lei e organizzato dalla Commissione Pari Opportunità della Rai sono intervenute il Ministro del Lavoro, Elsa Fornero, il Vice Presidente del Senato, Emma Bonino. Il Dg ha inoltre firmato con Fornero la Carta per le Pari Opportunità. Via al monitoraggio affidato all'Osservatorio di Pavia che riguarderà la rappresentazione della donna in tutta l'offerta della Rai.

Le migranti «Donne immigrate e nuove italiane: l'anello forte della convivenza». Questo il tema dell'iniziativa promossa a partire dalle ore 18.00 presso il Teatro dei Comici in Piazza Santa Chiara a Roma dal Forum Immigrazione del Pd e dalla Conferenza delle donne democratiche.

Questione femminile e Chiesa cattolica Un dialogo necessario

Oggi in programma nella parrocchia romana di San Saturnino una tavola rotonda per discutere del ruolo delle donne nel dopo Concilio. Un passo incoraggiante dopo tanto silenzio

L'intervento

MARINELLA PERRONI
PRESIDENTE TEOLOGHE ITALIANE

Sono stata invitata a una tavola rotonda che si terrà oggi, l'8 marzo. Il luogo è insolito, una parrocchia romana (San Saturnino), e la prospettiva tutt'altro che retorica. Si cercherà infatti di mettere a fuoco il complesso rapporto tra donne e chiesa cattolica, in particolare negli ultimi 50 anni, a partire cioè dall'apertura del Concilio Vaticano II. L'insieme è per me a dir poco incoraggiante perché da troppi anni, anche nella mia chiesa, se si parla di 8 marzo è per dire che sarebbe meglio non parlarne.

Non so come e perché l'8 marzo è stato fatto slittare da giornata delle donne a festa della donna. Archiviato come residuo ideologico d'altri tempi, resiste stancamente come paccottiglia kitsch asservita ai dettami della commercializzazione. Per quanto mi riguarda, ho cercato di non arrendermi e ho sempre difeso l'8 marzo come segno del diritto a coltivare una memoria, prima ancora che a celebrare una festa, e del dovere, anche da parte delle istituzioni, di pronunciare parole di acquisita consapevolezza storica e sociale, politica e esistenziale.

C'è stato un momento in cui anche le donne cattoliche mettevano l'8 marzo in agenda. Ricordo una grande manifestazione nell'auditorium dell'università pontificia dell'Antoniano, in cui parecchie centinaia di donne cattoliche, religiose e laiche, hanno provato a mandare in scena il "loro" 8 marzo, alternativo a quello festoso e ruggente, delle piazze. Ma la tediosa discussione, del tutto di scuola, in cui si sono prodigate anche

molte opinioniste donne per diversi anni ha minato ragioni e scopi di una giornata che aveva il merito di ricordare la nascita delle donne, di tutte le donne, alla soggettualità storico-politica.

Ancora una volta hanno vinto coloro per i quali parlare di donne è inutile se non pernicioso, coloro che esaltano la persona umana, purché non sia "generata", non sia cioè cosciente di essere nata e cresciuta dentro un sex-gender-system che contribuisce a stabilire la verità e la qualità della sua esistenza pubblica e privata. E poveri extracomunitari che tentano di vendere spenti ramoscelli di mimosa ai semafori sono un'ulteriore forma di oltraggio alle donne. Nel frattempo, mentre sprofondava vistosamente nella classifica dei Paesi che rispettano e promuovono i diritti delle donne e guadagnava altrettanto vistosamente posizioni per l'inarrestabile crescita del numero degli omicidi di genere, il nostro Paese, insieme alla chiesa cattolica italiana, si proponeva con vigore come baluardo di difesa dei diritti non negoziabili.

Il fatto che da qualche parte si voglia di nuovo provare ad ascoltare le donne non è cosa da poco. Probabilmente ha continuato a succedere in questi anni, magari proprio in alcune parrocchie, e non ha fatto notizia. Oggi il clima, finalmente, sta cambiando, anche nell'informazione. La chiesa cattolica, come anche le altre chiese, non possono sottrarsi a guardare con lucidità al ruolo decisivo che esse hanno giocato per decidere la qualità della vita delle donne, dato che sono state sia formidabili potenziali di emancipazione sia terrificanti luoghi di asservimento. Vale anche per le chiese, in fondo, la domanda: se non ora, quando? ♦

di dall'inizio dell'anno.

«La violenza sulle donne è tutt'oggi un fatto planetario e se è planetario vuol dire che c'è un'ordine simbolico fondato sul fatto sulla coppia vittima-carnefice. Per scardinarlo bisogna parlarne tanto, ragionare sul modo in cui vengono rappresentate le donne, perché è lì che si annida la radice della violenza. E occorre coinvolgere in questo lavoro gli uomini, dare loro quella parola che su questi argomenti fanno così fatica a prendere. L'idea che la donna sia sempre di qualcuno, fidanzata, moglie, è terribile. E poi: si può sentire parlare ancora di delitto passionale?»

Qualcuno suggerisce che strappare quell'aggettivo dal vocabolario è un bel modo di festeggiare l'8 marzo.

«Sono d'accordo».

C'è un augurio in particolare che si può fare alle donne?

«Non farsi sopraffare dalle situazioni difficili che devono affrontare ogni giorno e non far spegnere la forza che hanno ritrovato nello stare insieme. La forza e la libertà di cui parlavo sono conquistabili e devono saperlo tutte le donne, soprattutto le più giovani. Dobbiamo superare una subalternità antica. Un sentimento che ci attraversa sempre e che ci fa venire paura di prendere il comando».

E agli uomini cosa si può augurare?

«Di unirsi a noi in questo percorso. Noi e loro il mondo è fatto di queste due parti: se non comunichiamo non c'è felicità per nessuno». ♦



8 MARZO



Foto Ansa

Un'immagine della manifestazione delle donne di «Se non ora quando?» in piazza del Popolo a Roma, l'11 dicembre 2011

SARA VENTRONI

Ha ancora senso essere femministe?». È questa l'ultima domanda che Stefania Noce, studentessa di 24 anni, ha lanciato nella rete, prima di essere uccisa dal suo ex fidanzato lo scorso 27 dicembre, a Licodia Eubea. Stefania non aveva dubbi: era femminista. Lo ha spiegato in un'intensa riflessione che è diventata, suo malgrado, un testamento politico: «Il corpo delle donne in quanto materno è ancora *alieni iuri* per tutte le questioni cosiddette bioetiche... di questa mostruosità giuridica sono poi antecedenti arcaici la trasmissione obbligatoria del cognome paterno, la perdurante violabilità del corpo femminile nell'immaginario e nella pratica sociale di molti uomini e, infine, quella cosa apparentemente ineffabile che è la lingua con cui parliamo, quel tradimento linguistico che ogni donna registra tutte le volte che cento donne e un ragazzo sono, per esempio, andati al mare».

In questione, dunque, è il rapporto - per nulla pacifico - tra linguaggio e ordine simbolico: esiste una differenza sessuale che precede la lingua ma che la lingua non dice;

Il tradimento della lingua Il maschile neutro occulta ancora le donne

Il linguaggio veicolo di stereotipi sessisti. Vario il campionario per indicare una prostituta o una casalinga ma poi si è in difficoltà nello scegliere il genere per definire una donna ai vertici della politica e della società

questa è una delle lezioni più importanti del femminismo. L'ordine simbolico è costruito su una stratificazione sociale di significati: il «maschile plurale» non è che una convenzione; rappresenta il maschile e non l'universale. Non c'è nulla di neutro nella lingua.

Della questione si è cominciato a ragionare in modo sistematico solo nella seconda metà del secolo scorso, indagando la lingua come veicolo involontario di stereotipi sessisti; in questo contesto si inseriva il lavoro

di Alma Sabatini, «Il sessismo nella lingua italiana» (pubblicato nel 1987 a cura della Presidenza del Consiglio dei ministri): uno studio che andava ben oltre i precetti morfologici o di lessico e interrogava direttamente il rapporto tra parlanti e ideologia. Diremmo: tra democrazia formale e le spie linguistiche di un ordine patriarcale.

«Il maschile neutro occulta la presenza delle donne così come ne occulta la sua assenza. Quando si parla della democrazia ateniese sottolinean-

do che gli ateniesi avevano diritto di voto, viene di fatto nascosta la realtà che questo era negato al 50% circa della popolazione, le donne. Che la lingua rispecchi e rinforzi l'identificazione degli uomini/maschi con l'universo salta all'occhio nella denominazione di «suffragio universale» ai tempi giolittiani, da cui le donne erano totalmente escluse», spiega Sabatini.

La scoperta del fondamento androcentrico della lingua riserva le sue sorprese: basta sfogliare un qualsiasi dizionario per rendersi conto di quali



Le schegge di vetro, anche le più piccole capaci di difendersi contro le mani che cercano di frantumarle, sono indispensabili per chi vuole liberarsi dalla morsa dell'oppressione.

358mila

Ogni anno, nel mondo, 358mila muoiono di parto. Circa 800mila vedono morire il proprio bimbo

Il 15%

Il 15% delle donne incinte affronta complicazioni che mettono a rischio la loro vita e quella del loro figlio

15milioni

Sono circa 15 milioni i ramoscelli di mimose donati in Italia per la Festa della donna

Rischio povertà

Eurostat: in Europa le donne sono più a rischio di povertà o esclusione sociale degli uomini

campi semantici gravitano intorno ai due sessi. Alla parola «uomo» non pertiene infatti solo l'appartenenza al sesso maschile ma il diritto di rappresentare la specie. La parola «uomo» contiene la donna, ma non viceversa. Inoltre, la parola donna – «femmina dell'uomo» – sembra essere associata a due tropi privilegiati: la casa e la strada («donna di casa», «donna di malaffare», «donna da marciapiede», «donna di mondo», «donna di giro» ecc.). Se il campionario di espressioni per indicare una prostituta o una casalinga è incredibilmente vario, i parlanti sono in difficoltà nel dover scegliere tra «la Segretaria Generale Camusso», «il segretario Susanna Camusso» o, per tagliare corto e sviare il dubbio, semplicemente: «la Camusso».

Ovviamente non sono le parole a essere inadeguate, come provò a dimostrare, non senza ironia, Alice Ceresa con il suo «Piccolo dizionario dell'inuguaglianza femminile» (edito postumo da Tatiana Crivelli nel 2007): «si può dire che sono femminili tutte le devianze del maschile».

Una ricognizione interessante è «Che genere di lingua? Sessismo e potere discriminatorio delle parole», a cura di Maria Serena Sapegno, uscito nel novembre 2010. Nell'intervento di Fabrizia Giuliani si mette infatti in luce il legame indissolubile tra esperienza e parola; il passaggio dalla parola al concetto nella costruzione di luoghi comuni e di mentalità.

Perché la lingua non si limita a registrare un'esperienza ma la codifica socialmente. È quindi legittimo interrogarla nelle sue strutture profonde per capire a quale ordine riconduce.

D'altronde, il primo gesto di liberazione è sempre un atto linguistico: avere coscienza di sé significa nominarsi.

Concludeva Stefania Noce: «Le donne sono persone di sesso femminile prima ancora di essere mogli, madri, sorelle e quindi nessuna donna può essere proprietà oppure ostaggio di un uomo, di uno Stato né, tantomeno, di una religione». Stefania, e come lei altre donne, aveva preso coscienza e desiderava una società (e forse anche una lingua) finalmente carica della differenza sessuale dei corpi. Per questo motivo non poteva non definirsi «femminista». È tempo che anche gli uomini s'interrogino sull'ordine simbolico nel quale vengono al mondo. ♦

Sopraffazione e abusi Non chiamateli amore

Dietro la violenza una gigantesca questione maschile. Le donne scelgono, ma il mondo è pronto ad accogliere questa libertà?

L'analisi/1

FABRIZIA GIULIANI

La cronaca inghiotte i loro nomi a ritmo quotidiano: di Klaire, Maria, Stefania, sappiamo poco o nulla. La storia è sempre uguale: una donna muore per mano di un uomo molto vicino a lei: un ex - marito, compagno, fidanzato – che non ha accettato la fine di una relazione, o un amico che non ha sopportato il rifiuto di cominciarne una. La tragedia, a volte, non si ferma. Con quella donna muoiono altre persone: familiari, amici, o semplicemente qualcuno che passava di là. Non sono storie che fanno noti-

zia. Un ordine intero tende a coprire responsabilità e complicità: se una donna muore così – e non per mano di uno straniero, l'uomo nero su cui si abbatte l'ira della comunità – non c'è scandalo, non c'è notizia. Non c'è notizia perché non c'è salto. Per comprendere il tabù sulla violenza basta accostare i dati degli omicidi agli altri numeri che descrivono la vita delle

LA PRIMA DISUGUAGLIANZA

Per poco più di un europeo su quattro (27%) è la violenza contro le donne la più grave delle disuguaglianze di genere. Lo rivela un sondaggio con oltre 25mila interviste nei Paesi Ue.

Mai più maltrattate Oggi sappiamo dire no

Colpevoli gli uomini ma noi dobbiamo saper riconoscere la violenza, organizzarci perché sia sempre possibile sottrarci

L'analisi/2

ALESSANDRA BOCCHETTI

Fa orrore quante donne vengano uccise dai mariti, dai fidanzati, dagli amanti, quasi tutti abbandonati o in via di abbandono. È impressionante la rapidità con cui «uomini normali», così si dice di quasi tutti, diventino torturatori o assassini. Per darsi una spiegazione sui media si parla di gelosia, di amore passionale. Tutti sappiamo che l'amore è il gioco più pericoloso che esista, ma la vera ragione è

un'altra.

È che la donna oggi si sente libera di dire di «no», di dire «basta è finita», ma l'uomo ancora non è pronto a sentirselo dire. Gli uomini amano le donne ma non la loro libertà. Solo nel 1954 è stata eliminata una legge

PIÙ DI 6MILA RICHIESTE DI AIUTO

Dal 1995 al 2011 sono state 6.646 le donne di Firenze e provincia che hanno chiesto aiuto al Centro antiviolenza Artemisia in seguito a una violenza subita.

donne in Italia: il lavoro che non c'è, i salari dispari, le donne assenti dove si decide. Ma soprattutto occorre vedere il nesso con la rappresentazione che si dà delle donne, della loro disponibilità, dei loro rapporti con gli uomini.

La vita delle donne è cambiata, è cambiata la consapevolezza di sé e delle relazioni. Le donne scelgono, ma quanto il mondo è pronto ad accogliere questa libertà? Dietro la violenza c'è, al fondo, una gigantesca questione maschile ed è ora che la si veda. Ma occorre interrogarsi anche su un nodo che tocca anche la libertà e la responsabilità femminile.

Come crescono i figli maschi? Come acquisiscono la misura dei propri bisogni, delle proprie aspettative e dei propri desideri, nella relazione con la madre?

La vita delle donne è cambiata, e il mondo non torna a girare al contrario. Le donne continueranno a scegliere. Non chiamano più amore la sopraffazione, l'umiliazione e l'abuso. Chiedono una storia nuova, di coraggio e di libertà. E tempo di cominciarla. ♦

vergognosa, lo jus corrigendi, che nonostante l'art.3 della Costituzione, dava il diritto al marito di «correggere» la moglie anche a suon di botte. La violenza degli uomini contro le donne è ancora inscritta profondamente nella nostra cultura, purtroppo non basta cancellare una legge. Gli uomini dovranno riflettere, correggersi e talvolta farsi curare.

Le donne, invece, devono imparare a riconoscere la violenza, prima che questa avvenga, e organizzarsi la vita perché sia sempre possibile sottrarsi. Oggi, proprio perché sono libere sono anch'esse responsabili. Oggi è colpevole un uomo che maltratta una donna, ma è ancora più colpevole una donna che si fa maltrattare. «La mia donna», «le nostre donne», «il mio uomo», «i nostri uomini», basta con questi possessivi che hanno fatto dell'amore una riserva di posseduti. Allontaniamoci un po' gli uni dalle altre, forse così saranno possibili dei veri incontri e il fiume di sangue e di lacrime potrà diminuire. ♦

CLAUDIO
 SARDO

L'EDITORIALE

PERCHÉ
CI SAREMO

→ SEGUE DALLA PRIMA

Racconteremo lo sciopero con l'animo di chi è parte di quel popolo e non è disposto ad accettare le pulsioni autoritarie, né le ferite inferte alla Costituzione, né le discriminazioni sfacciate, come l'esclusione degli iscritti alla Fiom dalle assunzioni a Pomigliano. È spaventoso, quasi incredibile, che in un Paese occidentale si possa procedere ad oltre duemila assunzioni utilizzando come criterio selettivo (negativo) l'iscrizione ad un sindacato. Se qualcuno lo avesse pronosticato qualche anno fa, non gli avremmo creduto. Invece lo spettro è diventato realtà in questa Italia della crisi, dove c'è chi vuole ricostruire per tornare in serie A e chi invece pensa di lucrare nella sconfitta cospicue rendite di potere.

La scelta della Fiom di far parlare sul palco della manifestazione un rappresentante dei No Tav ha creato divisione. La scelta ci pare sbagliata, perché accentua il carattere antagonista e antigovernativo dello sciopero che invece ha nel richiamo ai valori costituzionali, in fabbrica e fuori dalla fabbrica, il suo tratto più importante, e potenzialmente unificante. Sarebbe un errore, oltre che un atto di debolezza, rispondere a una intollerabile aggressione alle libertà sindacali, come quella perpetrata dalla Fiat, configurando uno schieramento tutto politico. In Italia sono già troppi quelli che vogliono farsi un partito, e di solito aiutano ad aggravare la crisi anziché a risolverla. Anche in Confindustria si combatte una battaglia più politica che sindacale, perché c'è una parte degli imprenditori, non a caso quella di Marchionne, che scommette sull'esito oligarchico della crisi e vuole crearsi un «partito» (non necessariamente da presentare alle elezioni) capace di pesare negli equilibri di domani.

La difesa delle libertà sindacali invece deve di-

ventare innanzitutto il terreno di una nuova unità dei lavoratori. E, nel momento in cui vengono coinvolti i principi della Costituzione, può e deve favorire un coinvolgimento ancora più ampio del mondo delle professioni, della cultura, dei giovani. È questo lo spirito con cui saremo alla manifestazione della Fiom. Perché si possono criticare le scelte compiute, si può anche discutere se sia stato giusto o meno negare la firma dopo i referendum di Pomigliano e Mirafiori, ma non si possono chiudere gli occhi su ciò che sta avvenendo. La Fiom, il maggiore sindacato dei metalmeccanici, è escluso d'imperio dalla rappresentanza nelle fabbriche del gruppo Fiat. Tre operai di Melfi non vengono reintegrati nel loro posto di lavoro nonostante una sentenza del giudice. L'uscita di Marchionne da Confindustria ha aperto la strada ad un contratto separato della Fiat e contiene una contestazione radicale al principio stesso del contratto nazionale di lavoro. Qualcuno vuole far passare l'idea che la competitività del Paese si recupera comprimendo il diritto del lavoro. E qualche altro pensa che anche la dignità dei lavoratori sia una variabile dipendente. La vicenda della bacheche de l'Unità alla Magneti Marelli, in fondo, allude

al tema della libertà di espressione e dell'autonomia personale in un luogo di lavoro: c'è un clima che le forze di centrosinistra devono riuscire a cambiare. È una grande battaglia sindacale, culturale, politica. Da condurre con visione unitaria.

Sono altri che hanno scommesso sulla divisione. Il governo Berlusconi-Sacconi ha fatto della divisione sindacale la propria strategia. E quel governo è stato sconfitto definitivamente proprio quando è stato firmato l'accordo del 28 giugno. Un possibile nuovo patto sociale contro gli strateghi della rottura e dell'esclusione. Ora costoro vogliono prendersi la rivincita. E il tavolo sul mercato del lavoro sarà decisivo. Chi agita la modifica dell'articolo 18 come se fosse lo scalpito dei lavoratori da offrire sull'altare dell'ortodossia liberista, ovviamente a prescindere da ogni seria analisi nel merito, vuole esattamente questo risultato. Ci auguriamo che tra le rappresentanze sociali ci siano forze e intelligenze sufficienti per superare l'insidia e costruire, nel tempo del governo Monti, un patto sociale come quello del '93. Lo sciopero di domani può essere un contributo alla ricostruzione di un tessuto civile e democratico. Una risposta a chi vuole la democrazia senza partiti, le relazioni industriali senza sindacati, la società senza corpi intermedi. Una risposta a chi vuole isolare i lavoratori e i cittadini per renderli impotenti davanti allo Stato e al mercato. Noi siamo per la libertà sindacale e per l'autonomia dei corpi intermedi, espressione autentica dei principi solidaristici e personalistici della Costituzione. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

La Lega non è un partito come gli altri

Cosicché, come ha detto Vittorio Feltri da Corrado Augias a *Le storie* (Rai3), la Lega sarebbe soltanto un partito come gli altri, corrotto come gli altri. Non siamo assolutamente d'accordo. Anzitutto, chi agita il cappio deve stare molto attento a non meritarselo. Chi vara leggi per trattare gli immigrati come criminali perché non in regola con il permesso di soggiorno, se poi commette reati, è criminale due volte. E si potrebbero citare tante altre motivazioni per dire che i partiti non sono tutti uguali, ma ne scegliamo una: la Lega ha

governato per lunghi anni una nazione che vuole dividere e di cui disconosce, anzi non conosce la Storia. Per governare si è alleata con un parte del Paese che di tanto in tanto non esita a definire mafiosa: per questo, se chiede il pizzo per i lavori pubblici, è mafiosa due volte. E ci dispiace per il presidente del Consiglio regionale della Lombardia Davide Boni, presenza abituale in tv tra le meno sgradevoli, per essere un leghista. Se è innocente, ha scelto di militare nel partito peggiore e, se è colpevole, ha pure rubato per il partito peggiore. ♦

LUCIO DALLA IPOCRITA? NO, UN ESSERE UMANO

PAN
DI STELLEMargherita
Hack
ASTROFISICA

A proposito dei No Tav, credo che si dovrebbe colloquiare di più con le persone. Non conosco bene la situazione, ma ho degli amici che vivono nella regione e mi dicono che la linea Torino-Lione è sottoutilizzata per quanto ri-

guarda il trasporto sia di passeggeri che di merci. Mi viene in mente il caso analogo di Firenze dove si vuole costruire un passaggio e una stazione sotterranei per consentire ai treni ad alta velocità di saltare Santa Maria Novella. Un passaggio che costerà moltissimo e che metterà forse in pericolo molti monumenti. Secondo un progetto alternativo, la stazione di Rifredi, insieme a quella di Campo di Marte, potrebbero svolgere la stessa funzione, basterebbe velocizzare la linea di superficie con nuovi binari. Mi rendo conto,

tuttavia, che ci sono in ballo molti interessi e molti posti di lavoro (che sono l'unico lato positivo della storia).

Mi ha colpito molto la dichiarazione che ha fatto Lucia Annunziata domenica scorsa durante il suo programma *In mezz'ora*. La giornalista ha detto che Lucio Dalla era un ipocrita perché non aveva detto di essere omosessuale. Ma non mi pare sia un obbligo raccontare i propri fatti personali. Inoltre mi stupisco che ancora oggi faccia scalpore essere omosessuali. Nascere eterosess-

suali o omosessuali è come nascere mancini o destrorsi. Siamo tutti esseri umani, gli omosessuali sono una variante minoritaria, ma il fatto che siano minoritari non giustifica il fatto che siano considerati diversi. Quello che conta è l'affetto, essere solidali, aiutarsi.

L'ultimo commento lo dovrei fare sulle ruberie, ma ormai ce ne sono in continuazione. Ora c'è Milano. Possibile che siamo un Paese di ladri? Oppure la gente comune è migliore di chi si trova ai posti di comando? ♦



**CARLO
LUCARELLI**

IL COMMENTO

RAGAZZE ANTIMAFIA

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Le azdore conoscevano le tradizioni e anche le leggende, i valori e lo spirito delle cose, quelle che educavano i figli e che la notte, poco prima di addormentarsi, sussurravano al marito il loro parere, in una «moral suasion», si direbbe adesso, che al mattino poi lasciava i suoi sogni.

Ecco, fatte le dovute differenze, è ovvio, le famiglie mafiose non sono meno tradizionali e al loro interno il ruolo della donna, dell'azdora comunque si dica in calabrese, siciliano, campano, pugliese o in uno dei dialetti del nord in cui le mafie si sono ormai radicate - non è meno importante.

Sono le donne ad educare i figli e quando si tratta di una famiglia mafiosa i valori di cui si nutre il figlio del boss, dell'affiliato o del picciotto sono quelli di Cosa Nostra, della Camorra o della 'ndrangheta. Valori difesi con determinata ostinazione, come accade alla madre di Rita Atria, che distrugge a martellate la lapide sulla tomba della figlia collaboratrice di giustizia.

E quando l'uomo, il boss, finisce dentro, impacciato dal 41bis, sono sempre più spesso le donne a prenderne il posto, a fargli da portavoce - come Rosetta Cutolo col fratello Raffaele - o a dirigerne in reggenza

gli affari, come accade da un po' di tempo nella 'ndrangheta.

Sono importanti le donne, anche nella mafia. La mafia lo sa e ne ha paura. Perché quando succede che le donne si ribellino, la forza e la loro capacità di scardinarli dall'interno quei valori, di rinneghi e di combatterli, è enorme e dirompente.

Perché succede che una madre capisca all'improvviso che i figli faranno la stessa fine dei padri, assassini e ammazzati, che non potranno fare la vita degli altri ragazzi - per esempio innamorarsi e sposare qualcuno che non sia di un'altra famiglia di 'ndrangheta - succede che veda il figlio ricevere fino da bambino gli omaggi degli affiliati come il boss che necessariamente diventerà. E allora le donne, le madri e le sorelle, si «pentono», ma sul serio, e collaborano con la giustizia raccontando non solo i segreti e i fatti della mafia, ma anche lo spirito, gli umori e i costumi. Oppure succede che le donne, sempre le madri soprattutto, diventino loro stesse antimafia, punti di riferimento per intere generazioni, in grado di dare coraggio e forza, come la signora Felicia, la mamma di Peppino Impastato.

Non è una cosa facile. La mafia lo sa e quando capisce che sta accadendo reagisce duramente. Opprime al punto di portare al suicidio, come succede a Maria Concetta Cacciola, ammazza e scioglie nell'acido, come Lea Garofalo, due donne che si sono ribellate alla 'ndrangheta e ne hanno pagato il prezzo. Ma è proprio chi vive le cose dall'interno, nell'intimità più quotidiana che è in grado di capire quello che è sbagliato e fare a proprio modo la sua importantissima «moral suasion». Soprattutto nella mafia, se ci sarà una rivoluzione, a farla saranno proprio le donne. ♦

LA CODA LUNGA DEL WEB

**SALVA
CON NOME**

**Carlo
Infante**

ESPERTO
DI PERFORMING MEDIA



L'idea della Coda Lunga, ovvero l'attenzione persistente di un'idea o di un prodotto nell'arco di un lungo periodo, non è nuova ma è con il web che ha acquistato una fortissima incidenza. È evidente che rispetto alla diffusione di un film, per esempio, nell'arco di un preciso periodo di programmazione nelle sale, la disponibilità permanente dello stesso film nella rete, produrrà più attenzione nell'arco di mesi se non anni. Oltre al picco iniziale (la testa) ci sarà poi una coda lunga, estesa nel tempo che permetterà un consumo fatto di piccoli numeri parcellizzati ma costanti, a volte progressivi. Avete mai riflettuto su come l'estinzione di un mercato, quello discografico, ne abbia fatti nascerne tanti altri?

A fissare questa idea della Coda lunga del web è stato Chris Anderson (già giornalista dell'Economist) su Wired nel 2004, con uno slogan preciso: «Si va da un mercato di massa a una massa di mercati». È il segno inconfondibile di un'evoluzione positiva del sistema che permette di superare le logiche d'imposizione del mercato da uno a molti, con le solite liturgie del marketing e della pubblicità, per lasciare spazio a chi è disposto a cercare. Non solo consumo ma scelta. C'è un modello

economico in questa emancipazione sociale, va solo governato. Anderson descrive bene questo passaggio: «È la differenza tra push e pull, tra broadcast e gusto personale. Il business della Coda Lunga può trattare i clienti come individui, offrendo personalizzazione di massa come alternativa al mercato di massa».

È di fatto il ribaltamento della teoria di Pareto per cui il 20% di un prodotto ben promosso fa l'80% dei guadagni. Nella coda lunga del web trovano spazio molti altri prodotti, accessibili da chi, finalmente, ha la possibilità di andare ad interrogare un motore di ricerca su ciò di cui ha bisogno, bypassando le intermediazioni.

Chris Anderson e la sua Coda Lunga arriverà a Roma domani, venerdì, all'Acquario Romano di piazza Manfredo Fanti, per World Wide Rome un evento sui makers della nuova rivoluzione industriale, promosso da Asset Camera - Azienda Speciale della Camera di Commercio di Roma e Tecnopolo. Con lui ci saranno, Dale Dougherty, nominato nel 2011 «Champion of Change» dalla Casa Bianca e Massimo Banzi, inventore di Arduino, la piattaforma informatica open source funzionale per qualsiasi soluzione creativa per l'interaction design. World Wide Rome sarà

trasmesso in streaming su Altratv.tv e su tanti altri web, mentre su twitter il hashtag da rilanciare è #makers12. ♦



ACCADDE OGGI

l'Unità 8 marzo 1999

Muore Kubrick Cinema in lutto

A 70 anni muore il regista statunitense (naturalizzato britannico) Stanley Kubrick, autori di molti film-capolavoro: Rapina a mano armata, Orizzonti di gloria, Spartacus, Lolita, Il dottor Stranamore, 2001: Odissea nello spazio, Arancia meccanica, Shining e Full Metal Jacket. L'ultima sua fatica è stata Eyes Wide Shut.

Maramotti

ALFANO NON VA DA MONTI, BERLUSCONI NON VA DA VESPA... E' LA SINDROME DEL PDL

IL PARTITO CHE NON VA PIU' DA NESSUNA PARTE!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

DA 0 A 100



LE TUTELE NON HANNO ETÀ

Anno europeo dell'invecchiamento attivo e solidarietà tra le generazioni 2012

Spi. Tutti compresi.
TESSERAMENTO 2012

CGIL
SPI SINDACATO
PENSIONATI
ITALIANI
www.spi.cgil.it

DA 0 A 100

**L'ITALIA RIPARTE
DAL LAVORO**



Anno europeo dell'invecchiamento attivo
e solidarietà tra le generazioni 2012

Spi. Tutti compresi.
TESSERAMENTO 2012

CGIL



**SINDACATO
PENSIONATI
ITALIANI**

www.spi.cgil.it



Nella foto d'archivio Stefano Gugliotta durante la conferenza stampa mentre ricostruisce la vicenda dell'arresto e della detenzione al termine della partita Inter-Roma

→ **Stefano Gugliotta** era in motorino, fu picchiato il 5 maggio 2010 dopo la partita Roma-Inter
 → **Il ragazzo** finì in cella per resistenza a pubblico ufficiale. Gli agenti accusati di abuso di potere

Lo pestarono senza motivo Nove poliziotti a giudizio

Per aver pestato un ragazzo di 26 anni, alla fine della partita di Coppa Italia tra Roma e Inter la sera del 5 maggio 2010, nove agenti di polizia, tutti appartenenti al Reparto Mobile, sono imputati in tribunale.

SALVATORE MARIA RIGHI
srighi@unita.it

La notte più lunga di Stefano Gugliotta finirà in tribunale. Dal 5 giugno, nove poliziotti saranno processati per le botte che ha preso: pugni, schiaffi, colpi di manganello. Lesioni volontarie aggravate: questa l'imputazione che il pm Francesco Polino contesta agli agenti del reparto Mobile della capitale. La decisione del gup Valerio Savio ha riportato indietro le lancette di quasi due anni, a quel 5 maggio 2010 che di manzoniano ha solo la suggestione. Una sequenza di violenza e paura che

quel ragazzo in motorino, in compagnia di un amico, non dimenticherà probabilmente mai, anche se ormai lividi e il buco tra i denti sono solo un ricordo. Si giocava Roma-Inter di Coppa Italia, Gugliotta passava per i fatti suoi in Via Pinturicchio, a due passi dallo stadio Olimpico. Andava da un cugino per un compleanno, era accompagnato da un amico, ma ad un certo punto incontrò un gruppo di poliziotti che erano in servizio per l'ordine pubblico della partita.

Non fu un incontro felice, tutt'altro. Anche perché molti, dopo i fatti, corsero col pensiero a Stefano Cucchi, un'altra tragedia che ha lasciato il segno a Roma. Gli agenti dissero «alt» al motorino e da lì si scatenò una tempesta di colpi su Gugliotta, come ha testimoniato un video girato con un telefonino da un ragazzo che ha assistito alla scena. Secondo la sequenza che è stata ricostruita dagli inquirenti, Gugliotta venne

IL CASO

Crollo del palco A Reggio partono i primi avvisi

La Procura della Repubblica di Reggio Calabria ha emesso avvisi di garanzia nell'ambito dell'inchiesta sulla morte del tecnico Matteo Armellini, deceduto a causa del cedimento di una parte della struttura del palco per un concerto di Laura Pausini.

Le informazioni di garanzia, secondo indiscrezioni, dovrebbero essere una decina per l'ipotesi di reato di omicidio colposo. Negli ambienti della Procura si tiene a precisare che al momento le informazioni di garanzia sono un atto dovuto per consentire agli indagati di nominare dei loro consulenti di parte durante lo svolgimento di atti tecnici irripetibili.

La Procura ha inoltre affidato l'incarico

per l'autopsia sul corpo di Armellini che si svolgerà oggi. L'incarico è stato affidato al medico legale che ha eseguito l'ispezione esterna del corpo subito dopo l'incidente. Dopo l'autopsia il corpo di Armellini sarà restituito ai familiari per i funerali. Il sostituto procuratore della Repubblica, Rosario Ferracane, intanto, sta valutando tutti gli atti di indagine effettuati dalla squadra mobile di Reggio Calabria. Al termine di una serie di valutazioni saranno disposti eventuali perizie tecniche che accerteranno la causa del crollo.

Al vaglio degli inquirenti resta sempre l'ipotesi di un cedimento della struttura reticolare circolare al palco, forse per il peso delle attrezzature e degli stessi operai che vi stavano lavorando. Resta il fatto che il Palasport non aveva l'agibilità per ospitare un concerto di quelle dimensioni ma anche un semplice evento sportivo.



colpito da un pugno di un agente, al quale si aggiunsero poi gli altri otto con pugni, schiaffi e manganellate. Secondo l'impianto accusatorio del pm, i nove imputati hanno causato lesioni gravi alla mandibola di Gugliotta e «gravissime per lo sfregio permanente al viso».

A processo quindi saranno giudicati Leonardo Mascia, l'agente accusato di aver iniziato il pestaggio con un colpo al viso del ragazzo, e i colleghi Guido Faggiani, Andrea Serrao, Roberto Marinelli, Adriano Cramerotti, Fabrizio Cola, Leonardo Vinelli, Rossano Bagialemani e Michele

Sfigurato

Il giovane riportò un trauma alla mandibola e ferite a braccia e cosce

Costanzo. Gli agenti si sarebbero comportati «agendo con abuso di potere e violazione dei doveri inerenti ad una pubblica funzione». Al termine della scena, accaduta sotto agli occhi di cittadini che vedevano dalla finestra o dal balcone della via, Gugliotta è stato arrestato con l'accusa di resistenza a pubblico ufficiale e ha trascorso una settimana in cella prima di essere scarcerato.

Gli imputati si sono difesi sostenendo invece che Gugliotta faceva parte di un gruppo di esagitati che si trovavano in zona in occasione della partita che valeva la finale di Coppa Italia. Secondo Mascia, il ragazzo ha avuto una reazione improvvisa alla vista degli agenti e ha cercato di sfilare la pistola all'agente, che ha detto di essere stato costretto a difendersi. Il gup Savio non ha escluso la possibilità di valutare anche altri eventuali reati come calunnia e falso ideologico che sono stati avanzati dall'avvocato di Gugliotta. «Sono soddisfatto del dato che emerge dall'ordinanza del giudice. Il gup, in pratica, ha scritto, recependo una mia argomentazione, che se verrà provata la penale responsabilità nel processo si deve procedere anche per i reati di calunnia» ha dichiarato l'avvocato Cesare Piraino.

Soddisfatto anche Stefano Gugliotta: «Sto cercando di lavorare. Sono stato impiegato in un alimentare, ma adesso sono senza occupazione. Sono ancora un po' frastornato di quanto avvenuto». In seguito al pestaggio, il ragazzo ha riportato, oltre un trauma alla mandibola, anche diverse ferite al volto, alle braccia e alle cosce. Eloquente il commento del padre di Gugliotta: «Ringrazierò sempre il ragazzo che ha filmato il fatto con un videofonino». Già: senza quel cellulare, ci sarebbe stato questo processo? ❖



Partita sospetta: l'attaccante del Bari Barreto calcia il calcio di rigore ma la palla esce

Calcioscommesse, le ombre si allungano anche sull'Udinese

Due diversi gruppi di scommettitori, entrambi vicini ad Andrea Masiello, l'ex difensore del Bari, avrebbero «fatto a gara» per arrivare a Bologna e partecipare alla presunta combine sulla partita del 22 maggio 2011 (0-4).

IVAN CIMMARUSTI
BARI

Due diversi gruppi di scommettitori contrapposti, che avrebbero concorso con alcuni calciatori e sembra dirigenti, nel manipolare gli incontri della scorsa stagione del Bari, del Bologna e dell'Udinese. Un'ipotesi che al momento trova fondamento esclusivamente nelle parole dell'ex «biancorosso» Andrea Masiello, smentito però dagli altri indagati.

L'inchiesta del pm di Bari Ciro Angelillis, è a un bivio. Le dichiarazioni contrastanti di Masiello, del ristoratore barese Nico De Tullio e del factotum del Bari, Angelo Iacovelli, danno solo una certezza: qualcuno mente e cerca di depistare l'indagine dei carabinieri del nucleo investigativo.

Ma andiamo per gradi. Il 24 febbraio scorso il difensore del Bari Masiello, attualmente all'Atalanta, compare davanti ai magistrati barenesi. È un fiume in piena, muove accuse sugli scommettitori cercando di allontanare i sospetti che pendono su di lui. E così, parla dell'incontro Bologna-Bari del 22 maggio 2011, finito 4 a 0 per la formazione pugliese. Racconta che due diversi gruppi di scommettitori contrapposti, avrebbero cercato di arrivare per primi a Bologna, così da poter stringere accordi per manipolare la partita.

UNA GARA NELLA GARA

In particolare, afferma che avrebbero «fatto a gara» per stringere accordi sembra con il calciatore emiliano Daniele Portanova e, forse con alcuni dirigenti non identificati. Tra questi due gruppi ci sarebbe stato quello riconducibile a Nico De Tullio e all'ex capitano del Bari Antonio Bellavista, indagato nell'inchiesta gemella della Procura di Cremona.

«Tutto falso», ha replicato venerdì scorso De Tullio davanti agli inve-

stigatori dei carabinieri. Ma c'è un indizio, un particolare di non poco conto che potrebbe confermare le parole di Masiello. A De Tullio, infatti, sono stati mostrati i tabulati telefonici, dai quali emergerebbe che nei giorni precedenti l'incontro era effettivamente andato a Bologna.

Il ristoratore, nella lista dei 17, indagati a vario titolo per associazione a delinquere finalizzata alla frode sportiva e al riciclaggio, avrebbe detto «è vero, sono andato a Bologna», ma solo per incontrare un altro gruppo di scommet-

Un 3-3 molto sospetto

Sotto osservazione il pareggio del Bari allo stadio «Friuli»

titori. Effettivamente, una conferma delle parole di De Tullio, c'è. Lo stesso Portanova, ascoltato la scorsa settimana, ha detto di non aver mai intrattenuto rapporti con De Tullio. Portanova però ha confermato di aver incontrato «tre amici di Masiello» che avrebbero cercato di manipolare l'incontro, ricevendo però risposta negativa.

LA PISTA

La Procura, dunque, vuole capire chi stia dicendo il falso. L'ago della bilancia, però, sembra pendere per Masiello, ritenuto anche dal gip di Cremona Guido Salvini «reticente». Nel provvedimento di revoca degli arresti per Iacovelli, indagato anche a Cremona, Salvini scrive che «è stato acquisito un quadro più chiaro del carattere decisamente reticente e giustificatorio della versione fornita da Masiello e da altri giocatori», che avrebbero avuto l'obiettivo di «spostare l'attenzione su un soggetto minore e subordinato», quale era Iacovelli.

«CON LA X HA VINTO OTTOMILA EURO»

Ma è dallo stesso Iacovelli, infine, che arriva un particolare rilevante che è destinato a far aumentare i sospetti su Masiello. Secondo quanto ha raccontato agli investigatori, lo stesso calciatore avrebbe puntato sul pareggio per l'incontro tra Udinese-Bari. Risultato effettivamente raggiunto (finì 3-3), tanto che Iacovelli afferma che il giocatore ricevette «8mila euro».

Secondo gli investigatori quel pareggio è sospetto. Sembra infatti che ci potrebbero essere calciatori, o dirigenti, dell'Udinese coinvolti in quella combine, organizzando il pareggio. ❖



Una foto d'archivio del boss della camorra Giuseppe Polverino. È stato arrestato in Spagna

→ **Il latitante** è stato arrestato ieri in Spagna dove si era rifugiato. Per comunicare solo pizzini
 → **Era tra i 30** super ricercati del Viminale. Terreni, appartamenti, negozi, alberghi il suo tesoro

Preso il boss Polverino Gestiva un impero da un miliardo di euro

L'uomo, 53 anni, irreperibile da sei anni, si trovava in Spagna, a Jerez de la Frontera, in compagnia di un altro affiliato dei Marano. Gestiva un impero da un miliardo di euro fatto di appartamenti e terreni.

MASSIMILIANO AMATO
 NAPOLI

'O barone si muoveva liberamente tra la Spagna, il Portogallo, il Ma-

rocco e il Brasile (dove aveva messo su famiglia, la seconda), ma per muovere le fila del suo impero criminal-impreditoriale da un miliardo di euro si serviva solo di «pizzini». Mai la sua voce è finita in una intercettazione: Giuseppe Polverino, 53 anni, boss dei due mondi catturato nella tarda serata di martedì a Jerez de la Frontera insieme al suo guardaspalle e socio in affari Raffaele Vallefuoco, aveva mandato a memoria la lezione dell'uomo che lo aveva ini-

ziato al crimine, il superpadrino di Marano don Lorenzo Nuvoletta, proconsole napoletano di Cosa Nostra: «Guaglio', ricordati che il telefono non bisogna mai usarlo». E così capitava che, per consegnargli un bigliettino, gli affiliati fossero costretti a massacranti viaggi in auto dalla periferia nord di Napoli alla Spagna meridionale, dove 'o barone, tenendo fede al nomignolo appioppatogli dalla mala partenopea, viveva da nababbo, riuscendo lo stesso a render-

si invisibile alle polizie di mezzo mondo, che dal 2006 gli davano una caccia senza quartiere. L'ultimo pizzino gliel'hanno trovato in tasca al momento della cattura.

In passato, hanno raccontato alcuni collaboratori di giustizia, la sua irreperibilità si sarebbe giovata anche delle «soffiate» di qualche pezzo deviato degli apparati di sicurezza. La sua fuga si è conclusa davanti ai cancelli di un sontuoso residence cinto d'assedio dalla Guardia Civil e da un reparto scelto dei carabinieri del comando provinciale di Napoli. Polverino ha esibito un documento falso rilasciato in Brasile, poi, quando ha capito che i militari non avrebbero mai abboccato, si è arreso. «È finita», avrebbe detto, come impone il codice dei padrini sotto scacco. D'altronde, non si finisce per caso nell'elenco dei trenta latitanti più pericolosi: dal vecchio maestro Nuvoletta, Giuseppe Polverino aveva ereditato non solo la diffidenza per i telefoni, ma anche la straordinaria capacità, «inquietante» la definisce il procuratore aggiunto dell'antimafia



napoletana Alessandro Pennasilico, di combinare crimine e affari, traffici illeciti e attività imprenditoriali all'apparenza pulite. Nel suo regno, che partiva dalla collina dei Camaldoli, comprendeva il Vomero e abbracciava buona parte della cintura flegrea, da Quarto a Pianura, passando per Pozzuoli, Villaricca e Qualiano, 'o barone aveva reinvestito i proventi milionari del traffico internazionale di hascisc in forni per la produzione del pane, impianti di macellazione, imprese edili, arrivando a controllare buona parte dell'economia della zona.

IL REGNO

I suoi alleati Vallefuoco, collegati con la Cupola casalese, erano riusciti a sbarcare perfino nella Repubblica di San Marino, aggiudicandosi l'appalto per la fornitura del pane nelle mense scolastiche del Titano. Core business del gruppo criminale, il settore alimentare: il clan approvvigionava anche la grande distribuzione di pane e carni macellate. Praticamente impossibile, per molti piccoli operatori commerciali, sfuggire alla morsa: «I loro furgoni sono un incubo. Arrivano la mattina presto e scaricano la carne, senza che nessuno li abbia mai chiamati. Poi ripassano per il saldo della consegna. E devi pagare, se vuoi campare tranquillo», raccontò agli investigatori un macellaio di Quarto nella primavera dell'anno scorso. La sua testimonianza, e quella di decine di altri commercianti napoletani, permise alla procura antimafia di arrestare una quarantina di affiliati.

Nella rete finì anche un politico, Armando Chiaro, coordinatore del Pdl di Quarto, consigliere comunale, legato a filo doppio a Luigi Cesaro, Presidente della Provincia di Napoli. Un collaboratore di giustizia raccontò che Chiaro (arrestato due settimane prima del voto amministrativo, e puntualmente rieleto con 400 preferenze personali) era andato in Spagna a chiedere al boss latitante il «permesso» di aprire una discarica per i rifiuti nel comune flegreo. Il blitz della Dda, oltre a fare terra bruciata intorno alla primula rossa, consentì allo Stato di incamerare un patrimonio stimato in circa un miliardo di euro: oltre 100 appezzamenti di terreno, 175 appartamenti, 19 ville, 141 tra box auto, negozi e magazzini, 43 società tra cui alberghi, gioiellerie e aziende agricole oltre a 117 autovetture, 62 autocarri e 23 motocicli. Su questa enorme fortuna era seduto 'o barone, che negli ultimi mesi, nonostante i colpi inferiti alla sua organizzazione, aveva continuato a macinare affari tra l'hinterland flegreo, Malaga, Alicante, Barcellona e il Marocco. ♦

Ci sono le primarie Pdl e a Rieti il capo dei vigili apre il centro al traffico

Enrico Aragona avrebbe anche inviato sms con il cellulare del Comune invitando a partecipare al voto. «Tutto regolare ho chiesto il permesso». Ma il candidato a sindaco lo smentisce

Il caso

MASSIMO SOLANI
ROMA

Per avere un sindaco sensibile alle nostre idee, oggi vota e fai votare Antonio Perelli. È importante, dieci minuti del tuo tempo oggi valgono per i prossimi dieci anni. So di poter contare su di te». Firmato Enrico Aragona. Sarebbe stato un sms elettorale come tanti quello arrivato lo scorso fine settimana su centinaia di telefonini di Rieti, non fosse per un piccolo particolare: Enrico Aragona, infatti, altri non è che il comandante della Polizia Municipale della città della sabbina. Che la settimana scorsa si è dato un gran da fare in vista delle primarie del Pdl per la corsa a sindaco di Rieti del candidato, poi vincitore, Antonio Perelli. Un attivi-

simo già di per se sconveniente, vista la carica ricoperta da Aragona, che è addirittura imbarazzante dal momento che quelle centinaia di messaggi sono partiti dal cellulare di servizio del comandante.

Di fronte alle accuse della stampa locale, Aragona si è difeso esibendo una lettera spedita alla ragioneria del Comune con cui, prima dell'invio dei messaggi, chiedeva di addebitare sul suo conto personale tutto il traffico telefonico dei due giorni successivi non potendo disporre di un'altra utenza privata.

Peccato però che quella lettera, esibita in copia di fronte alla città, non fosse stata protocollata dagli uffici comunali. «Una premura che avrebbe sgombrato il campo da ogni malinteso ed evitato a qualche malizioso di pensare che la richiesta non abbia seguito l'iter normale o ancor peggio che sia stata prodotta solo in seguito all'esplosione del caso», ha fatto nota-

re Simone Petrangeli, candidato sindaco con una lista civica vicina a Sel dopo aver vinto le primarie del centrosinistra. Le stranezze di quella lettera, però, non finiscono qui visto che, secondo le ricostruzioni, la richiesta sarebbe stata depositata in ragioneria soltanto quando gli uffici erano chiusi. Un sospetto confermato anche dalle parole di Felice Costini, candidato perdente alle primarie del Pdl. «In un mondo in cui anche i rifugiati politici si possono permettere una cellulare - ha ironizzato Costini in un comunicato - lui, che guadagna 95mila euro l'anno, non può permettersi un'utenza privata».

Sospetti a parte, la polemica si sarebbe potuta anche chiudere qui se il comandante Aragona, in tanto zelo elettorale, non si fosse spinto ancora oltre arrivando addirittura a "spegnere" la contestata zona a traf-

Dimissioni

Il Silp-Cgil: «Non può fare politica attiva restando al suo posto»

fico limitato del centro cittadino in modo da favorire l'afflusso alle urne. «Prima di aprire i varchi elettronici mi sono rapportato con il mio sindaco e il mio assessore e ho chiesto l'indicazione dell'amministrazione. L'indicazione è stata quella di aprire i varchi», si è difeso sempre più imbarazzato e accerchiato Aragona. Una spiegazione che però si è ben presto infranta di fronte alla realtà. Innanzitutto perché nessuna delibera comunale aveva autorizzato la sospensione della Ztl, e poi perché è stato lo stesso primo cittadino a smentire Aragona. «Non sapevo nulla dell'apertura domenicale della ztl - ha spiegato il sindaco Giuseppe Emili, Pdl - Fossi stato interpellato sarei comunque stato d'accordo».

Niente di più di una iniziativa personale di Aragona, quindi. Varchi elettronici spenti su decisione del comandante della Municipale e per favorire l'accesso alle urne degli elettori convocati a mezzo sms per votare il candidato indicato. Un comportamento degno di uno sceriffo del far west per cui in molti hanno invocato le dimissioni. Compresi i sindacati di polizia. «Nessuno impedisce ad Aragona di fare politica attiva - ha tuonato il segretario regionale del Silp-Cgil Cosmo Bianchini - ma sa benissimo che per fare tutto ciò, occupando un ruolo istituzionale, o ci si dimette o si va in aspettativa, perché nella migliore delle ipotesi, se questo non succede si può pensare che si è di parte». ♦



Foto di Franco Silvi/Ansa

Dopo Cortina, la Finanza in Trentino

— Nuovo blitz della guardia di finanza in Trentino, sotto la lente Trento e provincia e soprattutto bar, alberghi, hotel delle mete turistiche: su 300 controlli fiscali, senza scontrino il 18% dei casi e, per il titolare di un hotel è stata proposta la chiusura dell'esercizio, mentre il gestore di un bar è risultato evasore totale.

primo
full hybrid Diesel
al mondo

200 cv

elettrico

4x4



Premio dell'editoria tedesca
per l'innovazione 2011.

PEUGEOT RACCOMANDA TOTAL **800 900 901** Pronto Peugeot

Valori massimi: consumi ciclo combinato l/100 km 4,1; emissioni CO₂ g/km 108.

Peugeot 308 HYbrid4 è la prima vettura al mondo "Full Hybrid" Diesel. Ed è molto più di un'auto: è un crossover 4x4 che abbina un motore Diesel 2.0 16V HDi 163 cv FAP® ad uno elettrico da 37 cv. In questo modo garantisce consumi contenuti, basse emissioni e prestazioni esaltanti. In più offre quattro modalità di guida: AUTO, con rapporto ottimale consumi e prestazioni; ZEV, 100% elettrico; 4x4, con trazione sulle 4 ruote; SPORT, che sfrutta a pieno la potenza dei due motori. Più completa di così!

PEUGEOT **308 HYbrid4**



PEUGEOT
MOTION & EMOTION

→ **Si apre** oggi l'82° Salone con la presenza di tutti i grandi marchi del settore e tante novità

→ **Nel 2012** prevista una contrazione del mercato europeo ma c'è ottimismo a livello globale

Auto, a Ginevra prove di uscita dalla crisi



La Ferrari F12 Berlinetta è una delle principali attrazioni presenti al Salone dell'Auto di Ginevra

Si apre oggi l'82° Salone di Ginevra, la rassegna dell'auto che arriva in un momento difficile per l'intero mercato europeo, con un 2012 che si annuncia invece positivo nel contesto mondiale. Molti i nuovi modelli esposti.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Resistere, resistere, resistere. Il motto, coniato dall'allora procuratore generale di Milano, Francesco Saverio Borrelli, si riferiva naturalmente a tutt'altro che il mondo dell'automobile, eppure potrebbe accogliere a pieno titolo i visitatori dell'82° Salone di Ginevra che apre i battenti quest'oggi. Nel Vecchio continente, infatti, i principali produttori hanno già messo in preventivo un 2012 problematico, con le conseguenze generali della

crisi che si sommano alle difficoltà specifiche del mercato delle quattro ruote. Fattori negativi che in Italia, poi, pesano in modo ancor più drammatico, con l'Unrae, l'associazione delle case automobilistiche estere, che non a caso prevede numeri pessimisti pure per il mese in corso: «Gli ordini acquisiti proiettano un mercato da 150.000 targhe (-20%) nel mese di marzo, con un primo trimestre da 418.000 immatricolazioni (-19%)».

UNICA VIA D'USCITA

Resta il fatto che l'unico modo per uscire da una congiuntura avversa è quello di riportare i potenziali clienti nelle concessionarie, attratti da prodotti non solo nuovi ma anche innovativi, lezione che tanti marchi dimostrano di avere bene appreso proprio in occasione della grande kermesse espositiva svizzera. «Le tante novità e gli investimenti proposti

dal comparto a Ginevra - ha commentato il presidente dell'Unrae, Jacques Bousquet - risultano persino stridenti nel paragone con i dati del mercato italiano, per questo ribadiamo la nostra richiesta di interventi strutturali ed immediati, a costo nullo per l'Erario».

Di certo ad aiutare il successo del Salone c'è la sua valenza globale, che va storicamente oltre il pur vasto contesto europeo. Chi viene a esporre qui, e stiamo parlando di tutti i principali marchi del settore, lo fa per guadagnare visibilità sui mercati di ogni continente. Affermazione ancor più valida nella situazione attuale, dove lo scenario globale è ben diverso da quello che ci riguarda da vicino. Per la precisione, secondo le ultime stime formulate da IHS Global Insight, nel 2012 la produzione di vetture in Europa scenderà intorno a 18,5 milioni di unità, rispetto ai circa 20,1 milioni del

2011 (-7,9%). Di contro, nel mondo è prevista una produzione di auto in progresso di quasi il 4%, per un totale di oltre 79,6 milioni di unità. Il nostro, insomma, sarà l'unico continente a mostrare un segno meno, mentre le maggiori performance si attendono dal mercato asiatico con segnali di tonicità anche dall'intero continente americano. Una situazione in grande movimento che giustifica anche le grandi manovre fra le case, orientate più verso una politica di alleanze mirate che non su clamorose e rischiose acquisizioni. In questo contesto si inserisce il recente annuncio dell'intesa fra la statunitense General Motors, tornata ad essere il primo produttore mondiale, e la francese Peugeot. E si parla con insistenza anche di una possibile alleanza fra la Fiat e l'Opel, costola tedesca della citata GM.

IL "PAVILLON VERT"

Tornando negli stand ginevrini, le novità, come detto, non mancano. In casa del Lingotto c'è il monovolume 500 L, ribattezzato per ovvi motivi la "cinquecentona", nonché l'ultimo bolide di Maranello, la Ferrari F12 berlinetta. Molta carne al fuoco fra i marchi tedeschi, premiati attualmente da una pioggia di vendite e di utili. Si va dalla Por-

Grandi manovre

Dopo l'alleanza fra GM e Peugeot si parla di un'intesa fra Fiat e Opel

sche Boxster alla terza generazione dell'Audi RS4, dalla BMW Serie 6 Gran Coupé alle Volkswagen Maggiolino Cabrio e Volkswagen Golf GTI Cabrio, solo per citare alcuni modelli. Gli asiatici rispondono con il made in Japan della Toyota Yaris ibrida e con le coreane Kia Cee'd e Hyundai i30 crosswagon. Ed ancora, citiamo la Peugeot 208, l'inedita Ford B-Max e la nuova Volvo V40.

Infine, il "Pavillon Vert" del Salone, ovvero l'area espositiva del futuro, non si sa quanto prossimo, quella che accoglie i veicoli ibridi ed elettrici. Qui si possono vedere, fra le altre, la Renault Z.O.E., una citycar elettrica a cinque porte, e la Mercedes Vito E-Cell, che rappresenta un'evoluzione delle auto alimentate da celle di combustibile. ♦

→ **Italia-India** Lunga telefonata del premier al capo del governo di New Delhi

→ **Bruxelles** Ashton: ora si muoverà anche l'Ue. Napolitano: niente incrinature

L'Europa in campo per i marò italiani Monti chiama Singh

«L'unica via per riportare a casa i nostri due ragazzi è una accorta azione sul piano giuridico e giudiziario e una azione tenace e riservata...». Così Giorgio Napolitano. Interlocutoria la prima risposta di New Delhi.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

La telefonata del presidente del Consiglio. L'intervento del presidente della Repubblica. «L'unica via per riportare a casa i nostri due ragazzi è una accorta azione sul piano giuridico e giudiziario e una azione tenace e riservata, come riservata è stata la mia forma di assistenza, sul piano politico e diplomatico. L'unico modo di riportare a casa i due marò è di evitare qualsiasi incrinatura nei rapporti di amicizia e di rispetto reciproco fra Italia e India». Così Giorgio Napolitano è intervenuto, a margine dell'inaugurazione di una mostra al Senato, sulla vicenda dei marò italiani. Dal Quirinale a Palazzo Chigi. È la «diplomazia del telefono».

LUNGO COLLOQUIO

«Su sua iniziativa, il Presidente del Consiglio, Mario Monti, ha avuto oggi (ieri, ndr) un lungo colloquio telefonico con il Primo ministro della Repubblica dell'India, Manmohan Singh. Nel ribadire al Premier indiano la massima attenzione e preoccupazione con cui il Governo segue le vicende dei marò italiani Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, il Presidente del Consiglio ha ricordato che il presunto incidente - le cui dinamiche sono ancora tutte da accertare - è avvenuto in acque internazionali e che la giurisdizione sul caso è, di conseguenza, solo italiana», si legge in una nota di Palazzo Chigi.

«Nel sottolineare che i due militari erano impegnati in una legittima missione internazionale di contrasto alla pirateria, il Presidente del Consiglio ha ribadito con forza la ferma aspettativa del governo per un trattamento dei due marò che rifletta pienamente il loro status. Ogni atteggiamento da parte indiana non pienamente in linea con il diritto internazionale, ha poi sottolineato il presidente Monti, rischierebbe di

IL CASO

**I media mauritani:
«Rossella Urru
non è ancora libera»**

Rossella Urru e il gendarme mauritano Ely Ould Moctar non sarebbero liberi. Lo affermano *Sahara Media* e *Ani*, le stesse testate mauritane che avevano annunciato la liberazione della cooperante italiana e del poliziotto. Martedì la madre del gendarme avrebbe ricevuto una telefonata nella quale si confermava che l'agente si trova ancora nelle mani dei rapitori. Tra voci e smentite sulla liberazione di Rossella, l'unica certezza è l'angoscia della famiglia della volontaria italiana rapita nel sud dell'Algeria in ottobre e scomparsa tra le dune del Sahara. Il «Movimento Unicità e Jihad nell'Africa dell'Ovest», una costola di al Qaida per il Maghreb islamico, avrebbe poi diffuso un comunicato in cui esprimerebbe «rammarico» per la diffusione della notizia della sua avvenuta liberazione, e inviterebbe i mauritani a fare pressioni «sul regime del presidente Aziz» per salvare la vita del gendarme «prima che sia troppo tardi». «Noi possiamo solo aspettare e sperare», spiega da parte sua il sindaco di Samugheo, paese natale di Rossella, che cerca di confortare i genitori della ragazza, che ieri hanno ricevuto la visita del presidente della Sardegna Ugo Cappellacci.

creare un pericoloso precedente in materia di missioni internazionali di pace e di contrasto alla pirateria - missioni in cui sono impegnati anche militari indiani - mettendone a repentaglio l'efficacia e le capacità operative. Il presidente Singh ha condiviso le preoccupazioni del presidente Monti volto ad evitare che si creino tensioni tra India ed Italia e che la vicenda rechi pregiudizio alla collaborazione tra i due Paesi e alle missioni internazionali di pace e di contrasto alla pirateria. Ha assicurato che presterà la massima attenzione alle richieste del presidente Monti, a cominciare da quella sul trasferimento dei due marò dalla prigione ad altro luogo di custodia adeguato allo status dei due militari. Il presidente del Consiglio ed il premier Singh hanno espresso, infine, l'intenzione di rimanere in stretto contatto sino alla soluzione della vicenda».

Una vicenda di cui da ieri è investita l'Unione europea. L'Alto rappresentante per la politica estera dell'Ue, Catherine Ashton, ha avviato un'azione diplomatica a sostegno di quella che sta conducendo l'Italia

L'altolà a Delhi

**Il professore al premier:
«Non si crei un
pericoloso precedente»**

per arrivare «a una soluzione soddisfacente» nella vicenda dei due marò arrestati in India. A riferirlo è la portavoce della Ashton, Maja Kocijancic, rispondendo ai cronisti nel corso del briefing giornaliero della Commissione europea. La portavoce ha precisato che l'Italia è capofila in questa operazione, ma ha aggiunto: «Noi abbiamo sempre seguito la situazione in stretto contatto con le autorità italiane. Ora, stiamo intraprendendo un'azione diplomatica



per arrivare a una soluzione soddisfacente». Secondo altre fonti comunitarie, c'è stato effettivamente un salto di qualità, con l'attivazione del nuovo servizio diplomatico Ue, dal momento in cui il rappresentante italiano al Cops (Comitato politico di sicurezza dell'Ue) ha chiesto l'intervento della diplomazia europea l'altro ieri sera a Bruxelles. Secondo le fonti, il premier Monti aveva già parlato della questione con la Ashton durante il Consiglio europeo del primo e due marzo, avvertendola di una possibile successiva richiesta di intervento. «Da stamattina (ieri, ndr) ci stiamo muovendo sia a Delhi che a Bruxelles al più alto livello diplomatico» hanno detto le fonti, secondo cui è in corso anche un'analisi della vicenda, dal punto di vista giurisdizionale da parte dei servizi giuridici comunitari.

India e Italia auspicano di risolvere la crisi determinata dall'arresto di due marò italiani nell'inchiesta per la morte di due pescatori indiani «amichevolemente in base alla legge e d'accordo con lo spirito di amicizia che caratterizza le relazioni fra i due Paesi». È quanto emerge da un comunicato reso noto in serata dal ministero degli Esteri a New Delhi dopo la telefonata del presidente del consiglio Mario Monti al collega indiano Manmohan Singh. Una prima risposta. Interlocutoria. ♦



**S. Gandhi:
la sconfitta
non ci ferma**

— Sonia Gandhi, presidente del Partito del Congresso al potere in India, ha escluso un avvicendamento alla guida dell'esecutivo, nonostante la cocente sconfitta del partito alle elezioni in alcuni Stati indiani. In particolare per la sconfitta in Uttar Pradesh, Sonia - in una rara conferenza stampa - ha parlato di «carenze organizzative» e alla «errata scelta di candidati».



Foto Lapresse

I marò Massimiliano Latorre e Salvatore Girona scortati verso il tribunale di Kollam

Militari in armi su navi civili: un'ambiguità tutta italiana

Il nostro è l'unico Paese a «imbarcare» militari su mercantili per motivi di sicurezza
L'ex sottosegretario Forcieri e il generale Mini: «Consuetudine sbagliata e pericolosa»

Il dossier

U.D.G.
ROMA

L'Italia, ovvero l'unico Paese che ha «imbarcato» sui mercantili. Il caso della petroliera Enrica Lexie e l'arresto dei due marò - Massimiliano Latorre e Salvatore Girona, accusati dalle autorità di New Delhi di aver ucciso il 15 febbraio scorso due pescatori indiani scambiandoli per pirati, ha scatenato perplessità sull'esigenza del Governo d'imbarcare squadre militari a bordo dei diversi mercantili italiani che navigano acque internazionali.

Fino allo scorso anno nessuna nave battente bandiera italiana poteva usufruire di task force armate a bordo. La legislazione è cambiata

con il decreto legge 107 del luglio 2011, definitivamente approvato con la legge 130 del 2 agosto dello stesso anno.

Il Di è diventato operativo solo in seguito alla firma di un protocollo d'intesa tra il ministero della Difesa, allora guidato da Ignazio La Russa, e Confitarma, la Confederazione italiana armatori, ovvero la principale associazione di categoria dell'industria italiana della navigazione che raggruppa le imprese e gruppi armatoriali italiani presenti nel settore del trasporto merci e passeggeri, delle crociere e dei servizi ausiliari del traffico. Questi team iper-specializzati a bordo delle nostre imbarcazioni sono i cosiddetti Nuclei operativi di protezione (Nmp), tutti composti da membri del Reggimento San Marco, l'unità di fanteria in forza alla Marina militare italiana. Gli armatori, per usufruirne, sono tenuti a pagare circa

500 euro al giorno per ciascuno soldato, cioè 3 mila euro per ogni nucleo, per un periodo di impiego operativo di 10-15 giorni.

In molti altri Paesi dell'Unione europea, tuttavia, a bordo delle imbarcazioni vigila personale di sicurezza privato e non militari addestrati specificatamente per svolgere compiti di sicurezza in mare. In Germania ad esempio la richiesta di team per la sicurezza a bordo di navi non è mai stata approvata dal *flag state* che si applica alle imbarcazioni battenti bandiera tedesca. Ma l'adozione di personale da parte dei mercantili non è vietato né dalle leggi generali, né dal codice penale. Ogni armatore può quindi decidere autonomamente, salvo l'utilizzo di armi da fuoco automatiche, bandito da Berlino. In Spagna la disciplina è pressoché analoga, regolata dal decreto reale 1628/2009 sulla sicurezza pri-

vata e le armi. I servizi però possono essere forniti solo da società spagnole, registrate presso il ministero degli Interni e con particolari autorizzazioni. Nel Regno Unito, infine, non sono previste restrizioni o regolamenti in materia di sicurezza a bordo delle navi. L'orientamento legale del governo britannico indica che il carico di armi sulle navi inglesi sia sottoposto alle regole della legislazione interna.

«È l'idea alla base del decreto missioni nel giugno 2011, che prevedeva la possibilità che navi mercantili italiane reclutassero militari italiani con funzioni di sicurezza privata antipirateria, che si è rivelata ingenua, un po' velleitaria, sicuramente sbagliata». A sostenerlo è Lorenzo Forcieri, ex sottosegretario alla difesa nell'ultimo governo

L'ex capo Kfor
«Probabili conflitti con i capitani, come l'attracco a Kochi»

Prodi. Quindi, spiega Forcieri, «se i due marò italiani si trovano in stato di arresto nelle mani delle autorità indiane, la colpa non può essere attribuita al governo Monti e alla nostra diplomazia». Secondo Forcieri, «non è possibile garantire la sicurezza dei traffici marittimi imbarcando militari in servizio sui mercantili italiani», perché «in questo modo essi devono assoggettarsi alle decisioni di un comandante civile, si ritrovano equiparati al rango di "contractors" e, di fatto, costretti a dipendere da una catena di comando inadatta ad affrontare la complessità degli scenari giuridici e politici internazionali». «La presenza di militari sui mercantili si è rivelata sbagliata e pericolosa per loro e per l'Italia - conclude Forcieri - perché è una soluzione ibrida ed ambigua che ha esposto il paese alle conseguenze di una grave crisi diplomatica».

«Quando si è scritta la legge - rimarca il generale Fabio Mini, ex Capo di stato maggiore delle forze Nato nel Sud Europa, già comandante della missione Nato-Kfor nel Kosovo - si è parlato di responsabilità dei team solo nel caso di un attacco pirata. Ma c'è un'ambiguità profonda. Il comandante della nave svolge i compiti anche di polizia giudiziaria sia in acque internazionali che in acque territoriali di altri paesi o dell'Italia. Quindi si possono creare dei conflitti come credo sia avvenuto anche in questo caso, prendendo la decisione di attraccare al porto di Kochi in India». ♦



A Oklahoma City un comizio di Rick Santorum

→ **Primarie Usa** Al «Supermartedì» il front-runner vince in 6 Stati su 10, in Ohio solo per un soffio

→ **L'avversario**, campione della destra religiosa, ancora in corsa. Tra i repubblicani è lotta fratricida

Usa, la maledizione di Santorum azzoppa Mitt Romney

Ha vinto lo sbiadito Romney, certo: ma paradossalmente il miliardario si sbiadisce sempre di più. Santorum lo tallona al punto da rivelarsi il vincitore morale del «Supertuesday». Ma anche lui ha i suoi problemi.

MARTINO MAZZONIS
NEW YORK

Al quartier generale di Mitt Romney erano rilassati e preparati per una grande festa. I sondaggi sull'Ohio erano buoni. Poi la serata si è trasformata in un incubo. Gli avversari vincevano dove dovevano, Rick Santorum si prendeva a sorpresa il Nord Dakota e in Ohio la vittoria è arrivata a mezzanotte dopo uno spoglio che ha visto il leader conservatore in vantaggio fino a mezz'ora dalla fine. E per tutto il primetime televisivo. Poi sono arrivati i risultati delle contee di Cleveland e Columbus, le città dello Stato, e Romney è passato in vantag-

gio. Alla fine ha vinto per meno di un punto. Ma ancora una volta non è riuscito a convincere l'elettorato più fedele, che ha segnalato in mille modi che è pronto a votare chiunque lo sfidi.

VANTAGGI E SVANTAGGI

Il Supermartedì non cambia niente: il miliardario mormone è ancora in vantaggio netto e sarà quasi certamente lui il candidato presidente dei repubblicani. È una questione di delegati: Romney ne ha messi nel paniere 415, Santorum solo 176, Gingrich ancora meno. Per essere nominati ne servono 1144, ce ne sono ancora più di millecinquecento da assegnare. In teoria tutti possono ancora farcela. Ma Romney sa bene di avere un vantaggio incolmabile in alcuni Stati come New York o la California. Ma quelli sono i bastioni democratici, dove se anche si assegnano molti delegati lui, come candidato presidente, non vincerà mai.

La nottata del martedì è stata mol-

to più lunga del previsto e tutti i candidati hanno pensato bene di uscire sul palco a ringraziare i propri sostenitori prima che i risultati completi venissero fuori. Gingrich è uscito non appena è stato chiaro che la sua Georgia lo aveva fatto vincere. Santorum quando Tennessee e Oklahoma erano suoi con margini migliori del previsto - e prima di aggiudicarsi il Dakota - Romney appena vinto in Virginia e Massachusetts. Più di tutti lui voleva evitare di dover uscire dopo una sconfitta in Ohio. Anche questo è un segno di debolezza.

Ce ne sono altri. Nello Stato più conteso Romney ha vinto solo grazie alle città, per le quali vale lo stesso discorso che per gli Stati: l'Ohio vota blu democratico in città e rosso repubblicano in campagna. Vincere nelle aree urbane alle primarie, quindi, non serve alle elezioni vere. Gli exit polls, quando agli elettori vengono fatte mille domande che poi le campagne studiano in ogni modo per aggiustare il messaggio, rilevano

tutti i punti deboli dell'ex governatore del Massachusetts. Romney perde tra i più poveri, tra chi si definisce conservatore, tra i lavoratori, tra gli evangelici. Ovvero gli elettori che bisogna conquistare in Stati come Ohio, Wisconsin, Michigan, e quelli che invece sono repubblicani sicuri, ma che se non sono entusiasti possono decidere di non andare a votare. Romney poi perde tutti gli Stati saldamente conservatori: come se alle primarie italiane un candidato del centrosinistra vicesse perdendo in fila l'Emilia, la Toscana, l'Umbria e le Marche. Ancora, il risultato in Ohio - un punto percentuale in più di Santorum - arriva dopo aver speso quattro volte più dell'avversario. Sono tutti segnali di un candidato che pur vincendo, non piace alla base.

Anche Santorum ha i suoi proble-

Punti deboli Il miliardario perde nelle roccaforti conservatrici

mi: vincendo in Ohio avrebbe potuto davvero impugnare la bandiera della coalizione conservatrice. Così resta a metà strada. E con Gingrich che nel suo discorso ad Atlanta promette di tirare avanti, per lui sono guai. Inoltre non sfonda tra i «suoi» cattolici, che forse sono meno conservatori ed estremisti del messaggio su aborto e contraccezione - del quale forse si è un po' pentito. Dalla sua c'è il calendario: nelle prossime settimane si vota in Alabama, Mississippi e Loui-



Foto Ap

Anonymous attacca il sito del Vaticano «Le retate non ci piegano»

È la «vendetta» per gli arresti nel gruppo hacker LulzSec. Bollato come «traditore» l'ex capo Sabu. Facebook in panne

Il caso

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

Abbiamo tagliato una testa dell'Idra», pare abbiano festeggiato gli agenti speciali dell'Fbi e dell'Interpol dopo aver completato l'altro ieri i cinque arresti che hanno decapitato i vertici del gruppo hacker di Lulzsec, uno dei più pericolosi del mondo. Esperti di algoritmi e tecnici si sono però dimenticati la zoologia: la caratteristica del celerato tentacolare è di rigenerarsi intero da ogni spira tagliata, un po' come la coda della lucertola. Così ieri mentre le polizie informatiche festeggiavano la morte del collettivo hacker che ha attentato alle carte di credito Paypal, alla Sony, a giornali e tv del gruppo Murdoch e ultimamente all'agenzia di intelligence privata Stratfor, i pirati informatici hanno dato vita a uno dei più intensi «bombardamenti» in formato DDos mai visti. I due obiettivi più illustri sono stati i siti dell'azienda di sicurezza informatica spagnola Panda Security e, nientemeno, il sito del Vaticano. Operazione denominata «Tango Down».

Gli attacchi sono stati rivendicati da Anonymous, che nel messaggio postato in sostituzione della vera pagina pandalabs.com rimasta in piedi fino

alle 2 e 50 di ieri mattina, ora statunitense, ha anche spiegato le diversità all'interno del «movimento» e ricostruito la vicenda che ha portato agli arresti. «Anonymous è un'idea, non un gruppo, non ci sono leader, nessuna testa. Continuerà a esistere prima durante e dopo questa vicenda», hanno chiarito gli hackerattivi.

Lulzsec invece è un gruppo che si era staccato dalla «madre Idra» in cerca di notorietà. Nel giugno dell'anno scorso, dopo aver attaccato i siti della

IL CASO

Sarkozy: meno diritti e contributi sociali per gli immigrati

Nicolas Sarkozy intende inasprire la politica sull'immigrazione in Francia, dimezzando il numero degli stranieri accolti ogni anno e tagliando drasticamente i diritti sociali degli immigrati. «Il nostro sistema di integrazione funziona sempre peggio», ha dichiarato il presidente francese, ospite ieri sera di France2. La proposta del presidente è che potranno beneficiare dei contributi di solidarietà solo gli immigrati residenti in Francia da oltre 10 anni e con 5 anni di occupazione alle spalle. Duri i socialisti, mentre Daniel Cohn-Bendit attacca: «Umiliante».

Cia e del Congresso Usa, il loro capo, *nickname* Sabu, è stato arrestato, probabilmente per non aver resistito a lasciare una traccia identificativa nella bacheca del WhoIs tra le personalità del mondo dell'informatica-contro. Al secolo si trattava di Hector Xavier Monsegur, portoricano del Lower East Side di New York, 28 anni e già due figli. Il «traditore». Dai suoi computer sono spuntate le tracce per incastrare gli altri cinque: due in Irlanda, due a Londra e uno a Chicago. Il più attivo e temibile è quest'ultimo: Jeremy Hammond noto con il *nick* di Anarchaos, ritenuto l'autore del furto di centinaia di migliaia di mail tra l'agenzia Stratfor, governi e banche come la Goldman Sachs, poi cedute a Wikileaks che le sta ancora pubblicando. Lui, Hammond, 27 anni, è un ragazzo dell'Illinois con un cespuglio di capelli rasta chiari e occhi lucidi nelle foto segnaletiche prese lunedì scorso, giorno del suo arresto. Gli altri britannici si chiamano Ryan Ackroyd (Kayla) e Jake Davis (Topiary), gli irlandesi Darren Martyn (Pwnsauce) e Donncha O'Gearbhail (Palladium).

Sabu li ha traditi. Anonymous in parte lo scusa: «I federali hanno minacciato di portargli via i figli e lo comprendiamo - scrivono - ma anche noi eravamo la tua famiglia». Certo la retata ha avuto un effetto domino. «Gli arresti non ci fermano, Fbi», twittava ieri minaccioso Lulz Boat facendo balenare una tregua solo «quando metterete le scarpe sulla testa». Oltre alla home della Santa Sede e della Panda gli hacker si sono sbizzarriti ieri buttando giù anche il sito della Procura turca e hanno attaccando persino l'Fbi a Washington. Ieri si è verificato anche il più grande black-out di Facebook: due ore di blocco a macchia di leopardo. Secondo un'agenzia di sicurezza informatica belga, racconta il Telegraph, potrebbe essersi trattato di un altro attacco in DDos da utenti sparsi in Europa e Africa. ❖

siana dove ha molte chance di farcela - qui l'avversario da battere è il sudista Gingrich. Anche qui Romney metterà in moto la sua macchina milionaria. Continuando a spendere e a fare la figura del miliardario che cerca di comprare la nomination a suon di spot televisivi.

DURI E CATTIVI

Come ci spiega il politologo dell'Università dell'Ohio Paul Beck «il processo delle primarie repubblicane sta diventando troppo lungo, duro e cattivo. Avrà un effetto negativo sul candidato: si sono criticati troppo tra loro. All'elettorato indipendente non piace questo scontro e non piacciono i candidati. Ora gli attacchi reciproci continueranno e le cose peggioreranno».

Già, agli indipendenti non piacciono i candidati. E nemmeno alla base: un altro dato degli *exit polls* è che circa il 40% degli elettori che hanno partecipato alle primarie non sono soddisfatti dei candidati. Alla fine vincerà Mitt Romney, ma sarà pieno di lividi. E continuerà a non piacere alla base. ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su l'Unità

Tiscali ADV:
Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30
Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

8 marzo 1971 8 marzo 2012

Il tempo non cancella la qualità morale, professionale ed umana della

DOTTORESSA MARIA TURTURA

e di

DONATELLA e CARLO BELLINA

I famigliari e la carissima amica Wanda li ricordano sempre con grande affetto.

Bologna, 8 marzo 2012

→ **Sciopero generale** e corteo domani mattina: da piazza Esedra a piazza San Giovanni

→ **Alla vigilia** della manifestazione una lettera di operai di Pomigliano: basta attaccare il Lingotto

La Fiom a Roma

«Per i diritti di tutti anche dentro la Fiat»

Alla vigilia della manifestazione della Fiom di Roma, alcuni operai di Pomigliano scrivono una lettera sorprendente: basta parlare male della Fiat, così le macchine non si vendono e chiudiamo davvero.

MARCO TEDESCHI

MILANO

Al centro dello sciopero generale indetto per domani a Roma dai metalmeccanici Fiom, c'è il tentativo di «non lasciare soli i lavoratori della Fiat e di impedire che quel modello si estenda», come ha spiegato Maurizio Landini. Il Lingotto insomma è al centro della chiamata alla mobilitazione, insieme alla riconquista del contratto nazionale, del lavoro, ai giovani e alla richiesta al governo di politiche più equilibrate, che si discostino dall'intervento sulle pensioni o dalla strada che si sta intraprendendo sull'articolo 18.

TUTE BLU NELLA CAPITALE

Le tute blu Cgil saranno in sciopero e in corteo a Roma. Si troveranno domani alle 9,30 in piazza della Repubblica per sfilare fino a piazza San Giovanni, dove dopo gli interventi dei lavoratori e degli esponenti dei movimenti, tra i quali i No-Tav, chiuderà Maurizio Landini. Sono attesi almeno 600 pullman da tutta Italia, anche da Bologna, dove ieri i metalmeccanici Cgil denunciavano che alla Magneti Marelli l'azienda avrebbe minacciato provvedimenti nei confronti di chi parteciperà allo sciopero.

Ma alla vigilia dello sciopero Fiom arriva una lettera che sembra ispirata dai sindacati che hanno firmato l'accordo, e non avrà fatto certamente piacere ai metalmeccanici di Maurizio Landini, da tempo in conflitto aperto con il Lingotto, ma sempre dalla parte



La nuova Fiat Panda fatta a Pomigliano

IL CASO

Alla Tnt arriva Fiocco accordo per famiglie C'è anche il pediatra

Arriva il «fiocco in azienda» alla Tnt, la multinazionale del recapito che in Italia si occupa anche di consegna delle lettere. È una delle novità contenute nell'accordo appena siglato tra azienda e sindacati (Sic-Cgil, Slp-Cisl, Uil-Trasportui, Uil-Post, Rsu e Rsa). Il «Fiocco» comprende un insieme di iniziative per aiutare le donne di Tnt «ad affrontare serenamente la maternità attraverso un supporto

amministrativo, psicologico ed economico». Per esempio, l'azienda integrerà il trattamento economico riconosciuto dall'Inps alle donne in maternità, mentre mamma e papà dipendenti Tnt avranno diritto all'assistenza pediatrica gratuita fuori residenza. L'accordo prevede, tra le altre iniziative di welfare aziendale anche la «Banca Ore», dove confluiranno le ore lavorate il sesto giorno della settimana (Tnt lavora cinque giorni su sette) e su richiesta le ore di straordinario. Il dipendente potrà così scegliere di usare le ore accumulate per «permessi maternità o paternità» o per altri permessi.

dei lavoratori, anche quelli che non sono iscritti al suo sindacato..

Ufficialmente l'hanno firmata cassintegrati e dipendenti del Vico di Pomigliano D'Arco, lo stabilimento del napoletano che per primo, con il referendum voluto dalla casa torinese, ha accettato le condizioni imposte da Marchionne per garantire gli investimenti nelle fabbriche del Paese.

Scrivono a Monti e alla stampa gli operai, chiedono una maggiore «imparzialità da parte di molti rappresentanti della stampa e dei media», perché la «vicenda Pomigliano è strumentalizzata in ogni dove, creando divisioni nell'intera classe operaia».

«Vogliamo ricordare - sostengono i firmatari della lettera - che parlare male della Fiat significa far odiare il prodotto, e se l'opinione pubblica odia la Fiat non compra auto prodotte in Italia, e ciò

La lettera

«Parlar male della Fiat significa far odiare il nostro prodotto»

comporterà la reale chiusura di fabbriche e di conseguenza la reale possibilità di perdita di posti di lavoro».

LE ULTIME INDISCREZIONI

Il riferimento è ovviamente alle ultime indiscrezioni, smentite poi dallo stesso Marchionne, secondo cui il Lingotto avrebbe previsto la chiusura di due stabilimenti italiani se le condizioni di mercato lo avessero reso necessario. Nella lettera, che sta circolando in rete e nello stabilimento per una raccolta firme (sarebbero già un centinaio), gli operai criticano il lavoro di alcune trasmissioni televisive e di alcuni giornali, che avrebbero descritto l'accordo sottoposto a referendum nello stabilimento campano come un'intesa che «straccia la Costituzione, toglie i diritti, e che ci vede passare come uomini e donne privi di ogni dignità e coraggio».

E invece, dice all'Ansa uno di loro, «vorremmo precisare che la malattia ci è consentita, la mensa è sempre aperta, i 10 minuti di sosta in meno vengono pagati, i 18 turni esistevano anche nel vecchio contratto nazionale del lavoro, e possiamo scioperare quando vogliamo». ♦



**Oggi Bce
Attesa per
tassi fermi**

■ Mentre sui mercati si è ricreato un clima di incertezza, oggi torna a riunirsi il Consiglio direttivo della Bce. La schiacciante maggioranza degli analisti non si attende variazioni sui tassi di interesse dell'area euro, fermi al minimo storico dell'uno per cento dallo scorso dicembre.

L'Unità

GIOVEDÌ
8 MARZO
2012

39

In breve

EURO/DOLLARO 1,3112

FTSEMIB
16399

+ 1,11%

ALL SHARE
17356

+ 0,92%

MONTE PASCHI

Ministero autorizza Fondazione a cedere 15,5%

La Fondazione Monte Paschi di Siena comunica che il Ministero dell'Economia e delle Finanze con nota del 6 marzo 2012 ha autorizzato, ai sensi dell'art. 7, comma 3, del decreto legislativo 17 Maggio 1999 n. 153, l'Ente a dar corso alla cessione della partecipazione in Banca Mps fino ad un massimo del 15,5% dell'attuale capitale sociale.

GENERALI

Esce da Israele e vende Migdal per 835 milioni

Assicurazioni Generali ha firmato con Shlomo Eliahu, fondatore e azionista di controllo del gruppo israeliano Eliahu, un accordo che prevede la cessione dell'intera partecipazione del 69,1% in Migdal holdings. Il controvalore è pari a 835 milioni di euro in contanti. Generali esce da un mercato che negli ultimi anni non risulta essere più strategico. La compagnia punta su Est Europa, Asia e Brasile

PREMAFIN

Lettera a FonSai per aumento di capitale

Il presidente e amministratore delegato di Premafin, Giulia Ligresti, ha chiesto agli amministratori di FonSai di valutare «se, sulla base di un aggiornamento della situazione di solvibilità consolidata, ritenga di confermare o meno agli azionisti la quantificazione del deliberando aumento di capitale». Così una nota di Premafin, al termine del cda, conferma le indicazioni sulla lettera riportate dalla stampa.

AMIR SpA

Estratto bando di gara

AMIR SpA, via D. Campana 63, 47922 Rimini, tel.0541.799350 fax 0541.778628 indice gara d'appalto per l'acquisizione di un mutuo a tasso variabile per il finanziamento dei lavori di collettamento delle acque reflue dall'impianto di depurazione di Bellaria - Igea Marina all'impianto di depurazione di Rimini del valore di € 6.500.000,00. Procedura aperta, criterio di aggiudicazione del prezzo più basso. Termine per il ricevimento delle offerte 24.04.2012 ore 12. La documentazione di gara è scaricabile da www.amir.it. Spedizione alla GUCE 24.02.2012.

→ **Apple** svela la nuova versione del tablet che non cambia il suo aspetto
→ **Display** con risoluzione top, fotocamera maggiorata e connessione LTE

Ecco "new iPad", super schermo e video Hd per fare la differenza

Nessuna sorpresa ma molta sostanza: è il nuovo iPad presentato ieri da Apple. Un dispositivo che punta soprattutto sulla fruizione visiva, con uno schermo dalla definizione super, foto più risolte e riprese video Full HD.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO

Uguale nell'aspetto ma molto più potente e visivamente performante: alla prova dei fatti l'iPad 3, definito però come "new iPad", si è rivelato né più né meno per come lo avevano disegnato le innumerevoli indiscrezioni. A svelarne le caratteristiche, ieri a San Francisco, è stato l'erede di Steve Jobs, quel Tim Cook che ha detto la cosa più significativa nella sua introduzione. «Siamo qui per parlarvi - ha affermato l'amministratore delegato di Apple - di un mondo digitale dove al centro non c'è più il computer ma degli strumenti portatili facili da utilizzare come mai nel passato». L'identikit, appunto, del tablet, l'apparecchio "inventato" due anni fa dalla "Mela" che si sta diffondendo con velocità esponenziale. «Solo nell'ultimo trimestre - ha sottolineato Cook - abbiamo venduto 15,4 milioni di iPad».

IL DISPLAY "RETINA"

Per continuare questo trend Apple introduce adesso una terza versione del suo tablet che vuole esaltare soprattutto l'esperienza visiva dell'utente. Per questo ha adottato lo schermo "Retina" già presente sull'iPhone 4S, dotandolo però di una risoluzione incredibile, 2048x1536 pixels, persino superiore a quella dei televisori Full HD in commercio. Da qui una fruizione potenziata di immagini, filmati, giochi e lettura, resa possibile anche da un processore interno a quattro core, l'A5X, più veloce e più performante nell'elaborazione grafica. Ma la parte riservata all'occhio dall'iPad 3 non finisce qui. Infatti, la fotocamera è stata migliorata con un obiettivo da 5 megapixel e una serie di funzionalità per migliorare gli scatti. Un altro asso nella manica è la possibilità di effettuare riprese video con risoluzio-



Ieri la Apple ha presentato l'iPad 3 o New iPad

ne Full HD. Potente come non mai, il nuovo tablet è all'avanguardia anche in fatto di connettività risultando compatibile con il nuovo standard iperveloce LTE (o 4G) per la trasmissione dati, già disponibile negli Usa e presto anche in Europa. Apple ha anche rilasciato la versione aggiornata del suo sistema operativo, l'iOS 5.1. A questo punto la palla passa al popolo degli sviluppatori, già capaci di ren-

dere disponibili 200.000 "App" dedicate all'iPad e adesso chiamati a sfruttare le enormi possibilità offerte dal nuovo display. Quanto ai prezzi del new iPad, negli Usa (dove sarà disponibile dal 16 marzo) restano simili ai precedenti con versioni da 16, 32 e 64 GB. In Italia l'arrivo è previsto per il 23 marzo con costi anche in questo comparabili con quelli dell'iPad 2. ❖

Green Mobility

Noleggio e vendita

**BICICLETTE
ELETTRICHE**

e-mail: greenmobility@virgilio.it

Tel. +39 340 0791866





DIRITTI

«Libri come»
Festa
della lettura

Oggi il via

I big della letteratura internazionale, i protagonisti della cultura italiana, i giovani narratori più promettenti. Centinaia di appuntamenti, per appassionati e addetti ai lavori, dedicati al futuro dei libri, dell'editoria, della società. È il ricco programma di «Libri come», la Festa del Libro e della Lettura che si svolge da oggi 8 marzo a domenica 11 marzo all'Auditorium Parco della Musica di Roma. Ai lettori viene offerta la possibilità di incontrare dal vivo autori stranieri come Alicia Giménez-Bartlett, Stefan Merrill Block, Clara Sánchez, Gellert Tamas, Carlos Ruiz Zafón, lo stesso Tzvetan Todorov.



La manifestazione a difesa della Costituzione che si tenne a Roma il 12 marzo 2011

Intervista a Tzvetan Todorov

BRAVA ITALIA PER QUEL SUSSULTO DI DEMOCRAZIA

Lo storico bulgaro analizza i «nemici intimi» del governo democratico: lo squilibrio tra potere politico e giudiziario, la carenza di pluralismo dell'informazione con chiari riferimenti al nostro passato recentissimo

MARIA SERENA PALIERI

ROMA

Non serve una rivoluzione. Basta un sussulto di democrazia. Siete proprio voi italiani a dimostrarlo...» dice Tzvetan Todorov. Il grande ed eclettico studioso, bulgaro naturalizzato

francese, lo storico delle idee che ha analizzato la conquista dell'America come le avanguardie artistiche del Novecento, l'idea dell'Altro come quella dello scontro di civiltà, a Roma, domenica, chiuderà «Libri come» con una lectio magistralis. Il suo ultimo libro, appena uscito in Francia per Robert Laffont, si chiama *Les ennemis intimes de la démocratie* (in autunno uscirà da noi per

Garzanti) ed è appunto su questo tema, i germi che possono crescere dentro un organismo democratico e intaccarlo dal suo stesso interno, che intratterrà il pubblico. Quali sono i «nemici intimi» della democrazia? Per esempio lo squilibrio tra potere politico e potere giudiziario, oppure la carenza di pluralismo mediatico, elenca Todorov, facendo palese riferimento al nostro passato re-



È stata completata la mappa del Dna del gorilla, che risulta più vicino all'uomo di quanto si pensasse. Le due specie hanno infatti in comune il 30% del genoma. Il risultato è stato pubblicato su «Nature». A questo punto sono disponibili tutte le tessere necessarie per ricostruire il mosaico dell'evoluzione dei primati fino all'uomo.



Foto di Roberto Monaldo/LaPresse

stranieri: in Olanda, in Francia, in Austria, in Germania dove il libro di Thilo Sarrazin, con la sua tesi che i musulmani sono troppi e fanno troppi figli, ha venduto due milioni di copie, non è uno scherzo!».

Ha in mente un rimedio?

«Sono uno storico, non un politico. Guardo sul lungo periodo e lancio un allarme. In realtà basterebbe applicare le Costituzioni che già abbiamo».

C'è stata un'età dell'oro della democrazia a cui fare riferimento?

«No, la democrazia per sua natura non pretende la perfezione. È il suo tratto più avvenente: è giudicabile secondo i suoi stessi principi, al contrario della teocrazia. La democrazia coincide con la vigilanza su se stessa».

La democrazia è esportabile?

«La fine della guerra fredda ha portato risultati positivi: è finita la contrapposizione tra arsenali nucleari e i Paesi dell'Est hanno potuto sce-

La libertà

I movimenti di estrema destra ne parlano in modo sbagliato

gliersi un proprio destino. Ma il permanere di una sola superpotenza ha portato anche a una serie di guerre: invadiamo, distruggiamo, uccidiamo col pretesto di esportare i Diritti dell'Uomo, come nell'800 si faceva in nome della Civiltà. È un nuovo messianismo. In Iraq, Afghanistan, Libia...».

Libia?

«Anche lì. È vero, c'era un dittatore. È vero, non abbiamo occupato il Paese. Ma ci sono già stati 50.000 morti. E niente ci dice che il governo attuale sia meglio del precedente. A ispirare la rivolta sono stati due ex ministri di Gheddafi».

Non vede differenza tra Bush e Obama?

«In questo senso no. C'è una continuità, quella della politica del presidente degli Stati Uniti. Obama, certo, ha fermato la tortura, è un bene. Ma non ha chiuso Guantanamo, ed è un male».

Cosa pensa della primavera araba?

«Parliamo di "primavere" al plurale. In Egitto e Tunisia sono ribellioni contro le derive autocratiche. In Occidente ci siamo stupiti che l'esercizio della democrazia abbia portato al potere i partiti islamisti. Volevamo che quei Paesi diventassero "come noi". Ma è presto per capire. È presto per vedere se nascerà lì quell'equilibrio di poteri che noi, appunto, chiamiamo democrazia».

centissimo. Dal quale, aggiunge appunto, noi stessi dimostriamo che si può uscire per via non traumatica né violenta, con un semplice «sussulto di democrazia».

Lei, professor Todorov, scrive che la questione della libertà è entrata molto presto nella sua vita. Quando? E perché?

«Sono cresciuto in un Paese che all'epoca apparteneva al mondo comunista sovietico. Era un mondo i cui principi non lasciavano il minimo spazio alla libertà individuale. Il bene collettivo aveva la meglio in tutti i campi. Perfino nell'indicare la larghezza dei pantaloni o la lunghezza delle gonne: un pantalone troppo aderente denotava la sudditanza al modello occidentale. Noi, giovani della mia generazione, sognavamo la libertà. Se c'era qualcosa che ci portasse ad avere una visione benevola delle società occidentali, era il loro culto della libertà individuale».

Nel blocco sovietico essa era davvero del tutto preclusa?

«Giocavamo al gatto e il topo. Cercavamo di proteggere i nostri orticelli. Mi ricordo che uno dei miei primi lavori di scrittura, a ventidue anni, fu presentare una pagina di giornale sulla Resistenza comunista. Erano persone che avevano lottato per la libertà e titolai appunto così: "Per la libertà". Il giorno dopo la gente mi fermava per strada per dirmi "bravo!". Ecco, io ho nutrito un attaccamento viscerale, anche ingenuo, per questa parola. Ma 50 anni

dopo mi accorgo che la parola è usata in modi che non condivido».

Chi parla di libertà in modo sbagliato?

«Tutti i partiti e i movimenti di estrema destra, in Europa, hanno questa parola nel motto. Così io dico che non posso difendere questa parola in modo indiscriminato».

Da noi la destra estrema è identificabile con la Lega. Che - se non usa la parola «libertà» in senso letterale - la evoca però di continuo. Ma siamo su un terreno scivoloso. Quali sono i limiti entro cui la libertà va costretta?

«La libertà permette di acquisire un certo potere. Ora, in democrazia è necessario che tutti i poteri siano "contenuti", abbiano un limite in base all'interesse comune. Ecco perché la libertà può diventare una minaccia. Se chi dispone della libertà ha un potere forte, ha la possibilità di levarci la nostra. Di opprimerci. Non lasciare la volpe libera nel pollaio, dice il proverbio. Perché, se è libera, la volpe impedisce ai polli di esserlo. Prendiamo la libertà di stampa: a fine 800 il primo organo dell'antisemitismo moderno - cioè l'antisemitismo fondato non sull'accusa, per gli ebrei, di deicidio, ma sull'idea del loro "complotto" - fu fondato da Edouard Drumont e si chiamava "La libre parole". La libertà di stampa è indispensabile in quanto contropotere. Ma, in quanto potere, va "contenuta". Non è la stessa cosa prendersela con dei potenti o con dei deboli, prendersela con i rom, i musulmani, gli ebrei tra le due guerre. Oltre la stampa io metto

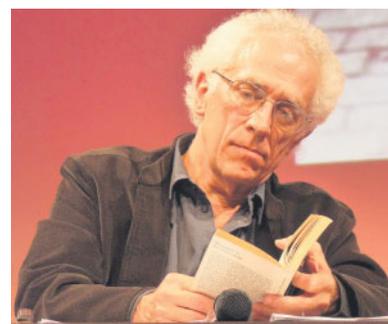
in questione tutta l'ideologia ultraliberista che esalta la libertà individuale senza pensare al bene collettivo. Questi, in democrazia, sono i due piatti della bilancia. Se non sono presenti entrambi ondeggi tra totalitarismo sovietico ed estremismo ultraliberale. Caduto il Muro, è questo secondo che ha soppiantato il primo».

Pensa soprattutto all'Europa?

«È in Europa che prendono sempre più spazio i movimenti di estrema destra che hanno per obiettivo gli

Chi è

Allievo di Barthes, studioso dei lager nazisti e sovietici



Tzvetan Todorov (1939) è un filosofo e saggista bulgaro. Nel 1963 si è trasferito a Parigi e ha studiato con Roland Barthes. Ha svolto ricerche di tipo filosofico-antropologico e storiche. I suoi interessi si sono concentrati sulla conquista dell'America e i campi di concentramento nazisti e stalinisti.

ALDO GIANOLIO

Il quartetto Cetra è stato il primo gruppo vocale europeo con formazione mista, quando nel 1947 vi entrò Lucia Mannucci per prendere il posto di Enrico De Angelis. Ed è stato anche uno dei gruppi più popolari e importanti della musica leggera italiana, senz'altro il più longevo: è durato, con la prima formazione, sette anni, dal 1941 al 1947, e altri 41 dal 1947 al 1988, sciogliendosi definitivamente quando morì il suo fondatore, Giovanni «Tata» Giacobetti. Dopo Giacobetti se ne sono andati anche Felice Chiusano, nel 1990, Virgilio Savona, nel 2009, ed ora, la notte dello scorso 6 marzo, per ultima, Lucia Mannucci,

La carriera

Raffinata cantante jazz lavorò anche con Kramer e Natalino Otto

all'età di 91 anni (ne avrebbe compiuti 92 il prossimo 18 maggio).

Il quartetto Cetra emblemizza come pochi lo spirito dell'Italia che vuole risorgere dal disastro della guerra e quella del boom economico degli anni Sessanta accompagnandone la storia, sempre con fine ironia e umorismo e una grande forza basata su straordinarie doti vocali e un gusto musicale raffinatissimo, derivato anche dalle loro frequentazioni, sin dall'epoca fascista, del mondo del jazz.

L'idea della costituzione del quartetto era venuta a Giacobetti pensando proprio a un quartetto americano jazzistico che stava spopolando negli Stati Uniti, i Mills Brothers; e pure Lucia Mannucci era una raffinata cantante jazz (nata a Bologna nel 1920, ma milanese d'adozione), che giovanissima aveva frequentato la scuola di canto Eiar subito venendo messa a disposizione delle varie orchestre radiofoniche. Per alcuni anni fu poi impegnata in tournée di concerti e riviste teatrali, lavorando, tra gli altri, con Alberto Semprini, Gorni Kramer e Natalino Otto, prima di passare definitivamente al quartetto Cetra (non senza aver prima sposato, nel 1944, uno dei suoi componenti, Virgilio Savona).

Allora era considerata, a ragione, la più bella voce femminile italiana, tanto che nello spettacolo di debutto della nuova formazione, nel settembre del 1947 al Tea-



Il Quartetto Cetra prova a Sanremo nel 1954

QUARTETTO CETRA SI SPEGNE L'ULTIMA VOCE

Morta Lucia Mannucci, ultima componente e unica donna del celebre gruppo che aveva raggiunto l'apice del successo negli anni Sessanta. In seguito aveva svolto col marito un'intensa ricerca nella musica popolare

tro delle Arti di Roma, oltre a inseguirsi alla perfezione nelle scoppiettanti e virtuosistiche trame armoniche del quartetto, ebbe un grande successo personale come solista, interpretando con duttilità commovente *Stormy Weather*, portata al successo internazionale da Lena Horne.

Da allora, resistendo all'alternan-

za delle mode, furono un susseguirsi di successi strepitosi; non solo con le canzoni, dove Lucia era sempre in bella vista, come prima voce (*Nella vecchia fattoria*, *Vecchia America*, *In un palco della scala*, *Un bacio a mezzanotte*, *Musetto*, *Un disco dei Platters*, *Donna*, *Concertino*), ma anche con riviste e commedie musicali (*Fortissimo*, *Gran baldo-*

ria, *Gran baraonda*) raggiungendo il culmine negli anni Sessanta quando furono protagonisti di straordinari spettacoli di varietà alla televisione (indimenticabili le puntate della Biblioteca di *Studio Uno* nel 1964, ognuna dedicata interamente alla parodia di un celebre romanzo, che fosse *Il conte di Montecristo* o *Via col vento*).



Foto di Silvio Durante/LaPresse



Un «fiume» di danza e di jazz dietro ai passi di Martha & co.

Coraggiosa la serata americana all'Opera di Roma dove solisti e corpo di ballo si misurano con opere di maestri come Graham e Humphrey. Ma su tutti vince «The River» di Alvin Ailey

ROSSELLA BATTISTI

rbattisti@unita.it

Il tentativo dell'Opera di Roma, bisogna ammettere, era coraggioso: abbracciare in una serata trent'anni di storia di danza americana e attraversare gli stili di quattro figure cardinali di quella storia, da Martha Graham ad Alvin Ailey, da Doris Humphrey a José Limón. In qualche modo, anche doveroso, perché il corpo di ballo di un ente lirico deve oggi sapersi misurare con il repertorio moderno e contemporaneo. Detto questo, poterlo fare in una manciata di settimane era ottimistico, nonostante il supporto di maestri doc. Della serata a stelle e strisce, insomma, si sono notate più le strisce che le stelle.

L'esordio è quello più temerario, alle prese con la Signora della Modern Dance, fortunatamente però non la grammatica piena di scogli della Graham epica e mitologica ma quella vivace con qualche punta di lirismo di *Diversion of Angels*. Gli «angeli innamorati» di Martha girano intorno a tre donne, tre declina-



The River G. Schiavone e A. Cianci

zioni dell'amore e tre colori il giallo per le fibrillazioni adolescenziali, il rosso della passione (l'espressiva Annalisa Cianci) e il bianco candore dell'affetto equilibrato (Gaia Stracamore, troppo classicheggiante).

Ci si sono messi in tre a rimontarlo: Denise Vale, Peter London e Peggy Lyman. Varrebbe la pena insistere per rafforzare promettenti premesse. Un po' didascalico, invece, nonostante la presenza in scena di Paul Dennis che l'ha rimontato il *Day on Earth* di Doris Humphrey, l'altra grande pioniera della Modern. E non in grande forma neanche la guest star limoniana Raphaël Boumaila in una *Chaconne* insolitamente fiacca. C'è Alvin Ailey a pareggiare i conti, swing in fondo, con *The River* e con la musica di Duke Ellington che riaccende l'orchestra sotto la guida pimpante di David Levi. A riportare una marea palpitante di danzatori sul palco guidata da un altro ospite d'eccezione, Clifton Brown. E nelle anse del fiume di Ailey si staglia una deliziosa Alessandra Amato, l'arte «saltatoria» di Alessio Rezza, le «rapide» di Alessia Gay e Antonello Mastrangelo. Si replica fino al 10 con la pericolosa concorrenza di Miguel Angel Berna all'Olimpico, il danzatore di jota di cui si sussurra un gran bene...●

Foto LaPresse



1990 Lucia Mannucci con Virgilio Savona

Da non dimenticare che dopo il calo dell'attività del quartetto, già negli anni Settanta, la Mannucci (assieme al marito e a Michele Straniero) ha svolto una intensa attività di ricerca nell'ambito della musica popolare, incidendo varie antologie e album (come *Filastrocche in cielo e in terra*, su testi di Gianni Rodari).●

Lo Cascio e Pirrotta sulle orme di Bufalino

«Diceria dell'untore» è un romanzo difficile. Ma il duo palermitano sembra aver vinto la sfida a colpi di poesia

FRANCESCA DE SANCTIS

fdesanctis@unita.it

Sono passati 31 anni da quel «Premio Campiello» che a Gesualdo Bufalino fu assegnato dopo anni e anni di stesure del suo romanzo *Diceria dell'untore* dalle forti tinte autobiografiche. Lo scrittore siciliano iniziò ad abbozzarlo nel 1950, poi lo riprese nel '70 e infine lo diede alle stampe nel 1981. Un libro dalla vita travagliata che ne risente nella sua versione finale, un po' ostica anche se illuminata da squarci di poesia, e tuttavia non facile da drammatizzare.

Facciamo questa premessa perché di fronte ad un testo del genere ci appare ancora più coraggiosa la scelta di Vincenzo Pirrotta di portarlo in scena sotto forma di spettacolo, prodotto dal Teatro Stabile di Catania (replica fino a domenica al Teatro Eliseo di Roma). Come far arrivare al pubblico ciò che affiora da quelle pagine, cioè il sentimento di morte, il senso di colpa, la dimensione religiosa della vita?

Forse tentando di ricostruire un mondo, avvolto da atmosfere noir e da i caldi profumi del Sud, che rievochi la vicenda di un io narrante senza nome (interpretato da Luigi Lo Cascio) capace di raccontare e condivi-

dere con i malati la fatalistica attesa della fine, fra passi di danza, canti (belle le musiche di Luca Mauceri) e strane figure (dal Gran Magro interpretato dallo stesso Pirrotta al Colonnello, passando per l'Allegro e il frate Vittorio).

Il risultato finale è l'incontro fra tre «sicilianità»: quella barocca della lingua di Bufalino, un'altra arcaica e poetica di Pirrotta e infine la «sicilianità» consapevole di Luigi Lo Cascio, che non ha bisogno di enfasi per esternare stati d'animo e sensazioni.

A lui, io-narrante unico sopravvissuto alla tubercolosi (perfino la sua amata Marta cederà alla tbc), spetta il compito di provare a conciliare vita e morte, testimoniando i fatti rimanendo fedele a quella realtà fuori dal mondo del sanatorio «La rocca», sulle alture di Palermo, e nello stesso tempo lasciandosi abbagliare dalle invenzioni spettacolari che in certi momenti fanno galleggiare la pièce in un'atmosfera sognante.●

L'ISOLA DEI FAMOSI

RAIDUE - ORE:21:05 - SHOW
CON NICOLA SAVINO

MEDIUM

RAITRE - ORE:21:05 - SERIE TV
CON PATRICIA ARQUETTE

AZ ALKMAAR - UDINESE

RETE 4 - ORE:20:50 - SPORT
UEFA EUROPA LEAGUE

LE IENE SHOW

ITALIA 1 - ORE:21:10 - SHOW
CON ILARY BLASI

Rai 1

- 06.45** Unomattina. Rubrica
- 11.00** TG1. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** TG1. Informazione
- 14.00** TG1 - Economia. Informazione
- 14.05** TG1 - Focus. Rubrica
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15** La vita in diretta. Show. Conduce Marco Liorni, Mara Venier.
- 16.50** TG Parlamento. Informazione
- 17.00** TG1. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TG1. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Affari Tuoi. Show. Conduce Max Giusti.

SERA

- 21.10** Il giovane Montalbano. Serie TV Con Michele Riondino, Sarah Felberbaum, Alessio Vassallo.
- 23.25** Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 01.00** TG1 - Notte. Informazione
- 01.01** Tg1 Focus. Informazione
- 01.30** Che tempo fa. Informazione

Rai 2

- 07.00** Cartoon Flakes. Cartoni Animati
- 09.35** Zorro. Serie TV
- 10.00** Tg2 Insieme. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 12.00** Dichiarazioni di voto sull'approvazione del disegno di legge recante disposizioni urgenti in materia di semplificazione e di sviluppo.
- 12.30** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg 2. Informazione
- 13.30** Tg 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Medicina 33. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Talk Show.
- 16.10** Ghost Whisperer. Serie TV
- 16.55** Hawaii Five-0. Serie TV
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg 2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV
- 19.35** L'Isola dei Famosi. Rubrica
- 20.25** Estrazioni del lotto.
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** L'Isola dei Famosi. Show. Conduce Vladimir Luxuria, Nicola Savino.
- 00.10** TG2. Informazione
- 00.25** Rai 150 anni. La Storia siamo noi. Documentario
- 01.20** Tg Parlamento. Informazione
- 01.30** Three Rivers. Serie TV
- 02.15** Meteo 2. Informazione

Rai 3

- 08.00** Agorà. Talk Show.
- 09.50** Dieci minuti di... Rubrica
- 10.00** La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprescindere. Talk Show.
- 11.10** TG3 Minuti.
- 12.00** TG3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** TG3. Informazione
- 12.30** Dichiarazioni di voto sull'approvazione del disegno di legge recante disposizioni urgenti in materia di semplificazione e di sviluppo.
- 13.20** Geo & Geo. Rubrica
- 14.00** Tg Regione. / TG3
- 15.05** Rai Sport Ciclismo: Tirreno - Adriatico 6a tappa. Sport
- 16.20** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** TG3. / Tg Regione.
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Per ridere insieme con Stanlio e Ollio Serie TV
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera

SERA

- 21.05** Medium. Serie TV Con Patricia Arquette, Jack Weber.
- 21.50** Law&Order. Serie TV Con Jeremy Sisto, Linus Roache
- 22.00** Law&Order. Serie TV
- 23.25** Ritratti. Rubrica
- 00.00** TG3 Linea notte. Informazione

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Rubrica
- 08.50** Mattino cinque. Rubrica
- 10.05** Grande Fratello. Reality Show.
- 10.10** Tg5. Informazione
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Talk Show.
- 16.15** Amici. Talent Show
- 16.55** Pomeriggio Cinque. Attualità
- 18.45** The Money Drop. Gioco a quiz Conduce Gerry Scotti
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.30** Meteo 5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia. Informazione

SERA

- 21.10** Centovetrine. Soap Opera
- 23.30** Matrix. Talk Show. Conduce Alessio Vinci.
- 01.30** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.59** Meteo 5.
- 02.00** Striscia la notizia. Informazione
- 02.31** Media Shopping. Shopping Tv
- 02.45** Uomini e donne. Talk Show.

Rete 4

- 07.22** Ieri e oggi in tv. Rubrica
- 07.25** Nash Bridges I. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** Carabinieri. Serie TV
- 10.50** I racconti di Melaverde. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Forum Rubrica
- 15.10** Flikken coppia in giallo. Serie TV
- 16.17** I tre giorni del condor. Film Spionaggio. (1975) Regia di Sydney Pollack. Con Robert Redford, Faye Dunaway, Cliff Robertson.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.19** Meteo. Informazione
- 19.23** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera

SERA

- 20.50** Uefa Europa League: AZ Alkmaar - Udinese. Sport
- 23.05** Uefa Europa League - Speciale. Sport
- 23.40** I Bellissimi di Rete 4. Show.
- 23.45** Haunting - presenza. Film Horror. (1999) Regia di Jan De Bont. Con Liam Neeson, Catherine Zeta-Jones, Lili Taylor.

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.40** Settimo cielo. Serie TV
- 10.35** Everwood. Serie TV
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Cartoni Animati
- 14.35** What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati
- 15.30** Camera cafe' ristretto. Serie TV
- 15.40** Camera cafe'. Sit Com
- 16.15** Provacì ancora Gary. Serie TV
- 16.40** La Vita secondo Jim. Serie TV
- 17.10** Bau boys. Rubrica
- 17.45** Trasformat. Show.
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.20** Tutto in famiglia. Serie TV
- 19.50** I Simpson. Cartoni Animati
- 20.20** C.S.I. Miami. Serie TV

SERA

- 21.10** Le Iene show. Show. Conduce Ilary Blasi, Enrico Brignano, Pippo Baudo.
- 00.30** Californication. Serie TV Con David Duchovny
- 01.00** Californication. Serie TV Con David Duchovny
- 01.35** The shield. Serie TV Con Michael Chiklis Catherine Dent

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7. Informazione
- 09.45** Coffee Break. Talk Show.
- 11.00** L'aria che tira. Talk Show.
- 12.30** I menù di Benedetta (R). Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** L'erba di Grace. Film Commedia. (2000) Regia di Nigel Cole. Con Brenda Blethyn, Craig Ferguson, Martin Clunes.
- 16.00** Atlantide - Storie di uomini e di mondi. Documentario
- 17.00** Movie Flash. Rubrica
- 17.05** Relic Hunter. Serie TV
- 18.00** I menù di Benedetta. Rubrica
- 18.55** G' Day La7 alle 7. Attualità
- 19.25** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

SERA

- 21.10** Piazzapulita. Talk Show. Conduce Corrado Formigli.
- 00.00** Tg La7. Informazione
- 00.05** Tg La7 Sport. Informazione
- 00.10** (ah)Piroso. Talk Show. Conduce Antonello Piroso.
- 01.05** Movie Flash. Rubrica
- 01.10** G' Day La7 alle 7 (R). Attualità

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News - Film in sala. Rubrica
- 21.10** Sanctum. Film Azione. (2010) Regia di A. Grierson. Con I. Gruffudd R. Roxburgh.
- 23.05** Il buongiorno del mattino. Film Commedia. (2010) Regia di R. Mitchell. Con R. McAdams H. Ford.

Sky Cinema family

- 21.00** Genitori in trappola. Film Commedia. (1998) Regia di N. Meyers. Con L. Lohan
- 23.10** Waterboy. Film Commedia. (1998) Regia di F. Coraci. Con A. Sandle
- 00.45** La strategia di Adam. Film Commedia. (2009)

Sky Cinema Passion

- 21.00** La donna perfetta. Film Commedia. (2004) Con N. Kidman B. Midler.
- 22.40** Erin Brockovich - Forte come la verità. Film Drammatico. (2000) Regia di S. Soderbergh. Con J. Roberts
- 00.55** Lezioni di piano. Film Drammatico. (1993) Regia di J. Campion.

Cartoon Network

- 18.20** Leone il cane fifone.
- 18.45** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.10** Holly e Benji Forever.
- 19.35** Batman the Brave and the Bold.
- 20.00** Leone il cane fifone.
- 20.05** Takeshi's Castle.
- 20.35** Lo straordinario mondo di Gumball.
- 21.00** Adventure Time.

Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Marchio di fabbrica. Documentario
- 19.30** Marchio di fabbrica. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Top Gear. Documentario
- 22.00** Swords: pesca in alto mare. Documentario

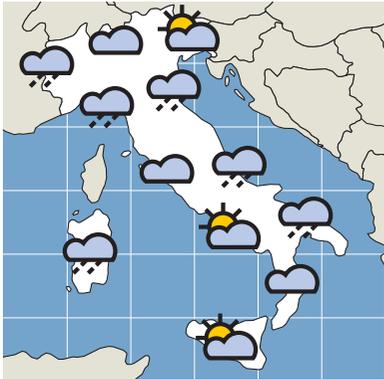
Deejay TV

- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.20** Via Massena. Sit Com
- 21.00** 30 gradi di separazione. Reportage
- 21.30** Lincoln Heights. Serie TV
- 22.30** Deejay chiama Italia - Edizione Serale.
- 23.30** Lorem Ipsum. Attualità

MTV

- 19.55** Degra: The next generation. Serie TV
- 20.20** Jersey Shore. Serie TV
- 21.10** I Soliti Idiotti. Serie TV
- 22.50** True Blood. Serie TV
- 23.50** Speciale MTV News: Story of The Day. Informazione
- 00.10** South Park. Serie TV

Il Tempo

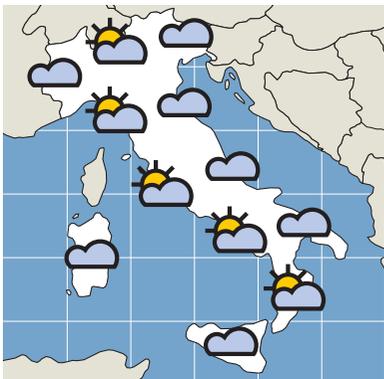


Oggi

NORD ■■■ Molto nuvoloso con residue precipitazioni su tutte le regioni. Ampie schiarite sul Triveneto.

CENTRO ■■■ Nuvoloso con precipitazioni sparse su Marche, Toscana e Sardegna. Poco nuvoloso altrove.

SUD ■■■ Piogge sparse sulla Puglia, parzialmente nuvoloso altrove.

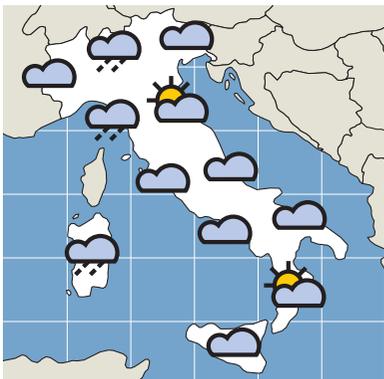


Domani

NORD ■■■ Poco nuvoloso su tutte le regioni. Dal pomeriggio un graduale aumento della nuvolosità.

CENTRO ■■■ Nuvoloso su Sardegna, Marche ed Abruzzo. Ampie spazi soleggiati sulle restanti regioni.

SUD ■■■ Nuvoloso su Puglia e Sicilia. Poche nubi sulle altre regioni.



Dopodomani

NORD ■■■ Nuvoloso con precipitazioni sparse sui rilievi alpini e sulla Liguria; parzialmente nuvoloso altrove.

CENTRO ■■■ Nuvoloso con piogge sparse sulla dorsale appenninica e sulla Sardegna; poco nuvoloso altrove.

SUD ■■■ Parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

Pillole

MOSTRA SUL GRAPHIC NOVEL

Oggi alle 9.30 al Goethe-Institut di Roma inaugurazione della mostra «Graphic Journalism. Tra cronaca e fiction - Reinhard Kleist» (fino al 5 aprile). In mostra tavole originali tratte dalle due Graphic Novel «Castro» e «Habana». Alle 17 presso la Biblioteca Europea dell'istituto incontro con l'illustratore tedesco a cura di Renato Pallavicini.

SCENA SENSIBILE

Oggi alle ore 18 si inaugura alla Casa delle Letterature la XVIII rassegna «La scena sensibile. Il palcoscenico delle donne», in programma al Teatro Argot di Roma, a cura di Serena Grandicelli. Apre la rassegna «La catena del danno» di Pierluigi Marotta, regia di Flaminia Graziadei (in programma questa sera alle ore 21).



Bahrani e il Bach festival dell'era Internet

FIRENZE ■■■ Un festival nuovo, gratuito, con concerti anche in streaming e incontri a Firenze su Bach, ideato dal pianista Ramin Bahrami e Mario Ruffini. Aprono questo «World Bach-Fest, da Facebook a Facebook» il giovane iraniano e il Maggio al Comunale (www.worldbachfest.it): da domani a domenica.

NANEROTTOLI

Sincerità

Toni Jop

La notizia del caso di corruzione che sta coinvolgendo - a torto o a ragione non sappiamo - il vicepresidente leghista della Lombardia non ha trovato accoglienza nella prima pagina della «Padania». Inutile star qui a fare gli spiritosi con domande retoriche, tipo: sarà stata o no una informazione da sbattere in copertina, anche

se mette in difficoltà il mondo che ruota attorno a quel quotidiano?

La questione è un'altra. Qualche giorno fa la Lega si era candidata alla guida della Rai, giusto per spazzare il clima nebbioso che vela la lucidità del più grande motore informativo del paese. La Lega giocava ovviamente su un paradosso, forte di un bonus che fin qui l'ha accreditata come una forza politica magari brutale ma tuttavia «sincera». Comunque migliore, dettava quel paradosso, della melina degli altri partiti. Ciapaquà che sincerità, che coraggio, che brutale franchezza. Tutta in sesta pagina. ♦

CAMERA CON VISTA A FUMETTI

IL CALZINO DI BART

Renato Pallavicini

r.pallavicini@tin.it



Bilbolbul lascia il «segno», perché è un bel Festival del fumetto e perché sparge nella città di Bologna segni e disegni degli artisti che vi partecipano. E questi segni restano davvero impressi, per sempre, come quelli tracciati sulle pareti delle stanze dell'Albergo Al Cappello Rosso. L'albergo, che sta a due passi da piazza Maggiore, ha oltre seicento anni di storia ed è, oltre che sponsor, uno dei luoghi più accoglienti attorno a cui ruotano le giornate del festival. Così, a ogni edizione, un artista ospite è invitato a «decorare» una stanza dell'hotel. Quest'anno è toccato a Bernard Granger, in arte Blexbolex, disegnatore francese che ha sviluppato uno stile di figure semplici e colori puri e che ha lasciato i suoi segni e collage nella stanza 302.

Negli anni precedenti a realizzare queste vere e proprie «residenze d'artista» è stata la coppia Ruppert & Mulot che, nella stanza 209, ha allestito uno dei suoi tipici teatrini di figure e parole che s'inseguono sulle pareti e giocano con i riflessi di un grande specchio. In altre due stanze sono raccolte le «dediche» incorniciate che quasi tutti i disegnatori hanno donato come ricordo e riconoscenza: i nomi vanno da Baudoin a Muñoz, da Ghermandi a Mattotti, da Guibert a Bacilieri. Tutte insieme formano due mini pinacoteche allestite sulle pareti istoriate dai pennarelli neri e rossi di Giulia Sagromola (stanza 304) e dalle coloratissime tempere di Marina Girardi (stanza 109). Oltre che con Bilbolbul, Marianna Di Giansante, titolare e direttrice dell'Albergo, ha attivato una collaborazione con il Biografilm Festival di Bologna per altre stanze d'artista che si aggiungeranno alle due già realizzate: la 202, intitolata alla creatrice di moda Elsa Schiaparelli, e la 310 dedicata al violinista, pittore e caricaturista Eugenio Amadori. Se non ci potete andare di persona, guardatevele sul sito dell'Albergo, www.alcappellorosso.it. ♦

LA JUVENTUS NON VINCE PIÙ CONTE ESPULSO

Pareggio nel recupero con il Bologna terzo 1-1 consecutivo, il Milan può respirare. Vucinic rimedia al vantaggio di Di Vaio. Rosso a Bonucci, difesa ko

BOLOGNA	1
JUVENTUS	1

BOLOGNA: Gillet, Raggi, Portanova, Antonsen, Garics (21' st Kone), Mudingayi, Perez, Rubin (42' st Belfodil), Diamanti (21' st Pulzetti), Ramirez, Di Vaio.

JUVENTUS: Buffon, Lichtsteiner, Caceres, Bonucci, De Ceglie, Vidal, Pirlo, Marchisio, Pepe (40' st Padoin), Vucinic (33' st Giaccherini), Borriello (33' st Quagliarella)

ARBITRO: Banti di Livorno.

RETI: nel pt 17 Di Vaio, nel st 14' Vucinic.

NOTE: Espulsi Conte e Bonucci. Ammoniti Pirlo, Perez, Portanova, Vidal. Angoli: 7-2 per il Bologna. Recupero: 0 e 3'. Spettatori: 30.321 di cui 12.490 abbonati per un incasso di 755.159 euro.

ni e Barzagli poi hanno tolto sicurezza ad un reparto che aveva fatto della continuità di impiego dei suoi alfieri il punto di forza e l'espulsione di Bonucci nel finale ha creato e creerà ulteriori problemi. I guai della Juve, però, nascono da metà campo in su: Marchisio ha perso la verve dei primi mesi di stagione, quando segnava come un attaccante, Pepe non si è ancora ripreso dall'infortunio patito a metà gennaio a Bergamo, Pirlo adesso viene francobollato dagli avversari in ogni zona del campo: se questi tre non fanno più

la differenza come è successo per gran parte della stagione emerge il grosso limite della Juve.

I bianconeri devono sempre viaggiare a mille per mettere sotto gli avversari, altrimenti fanno fatica a capitalizzare perché in attacco, se si esclude Matri, non c'è una punta capace di segnare con continuità e neppure l'ex cagliaritano è un fenomeno. Conte poi non lo ritiene un indispensabile, ma quando gli ha preferito Quagliarella i risultati sono stati modesti e se invece ha deciso di puntare su Borriello, come è

successo a Bologna, l'ex romanista ha fatto virgola, confermando di essere stato un acquisto inutile a gennaio.

L'uomo di maggior talento del reparto offensivo è Vucinic, ma il montenegrino (il più fischiato dai tifosi bianconeri assieme a Bonucci nelle ultime uscite) spreca troppo sotto porta e alterna buoni numeri a lunghi momenti di pausa. Il suo allenatore lo considera un top player ma in questa stagione pochissime volte ha fatto la differenza: all'andata contro il Bologna firmò il gol dell'1-0 ma poi si fece scioccamente espellere, rimediando due gialli in pochi minuti, ieri ha fatto virgola per quasi un'ora ma quando ha acceso la luce ha firmato l'1-1 e non si è capito perché Conte lo abbia tolto prima dell'arrembaggio finale. Fallita l'opportunità di agganciare il Milan, adesso la Juve è attesa da altre due trasferte, contro Genoa e Fiorentina: il ritorno al successo diventa imperativo per non perdere altro terreno dalla capolista, anche se la sensazione è che oggi sia più vicina la Lazio alla Juve che non i bianconeri al primo posto. Il Bologna, invece, pare avviato a una tranquilla salvezza, se davanti Ramirez, Diamanti e l'eterno Di Vaio continueranno a garantire gol e qualità come è successo (esclusa la serata con l'Udinese) nell'ultimo periodo. ♦

MASSIMO DE MARZI

BOLOGNA

Un guizzo di Vucinic consente alla Juve di raddrizzare il recupero contro il Bologna, impattando nella ripresa il gol firmato dall'ex Di Vaio, i bianconeri mantengono l'imbattibilità ma falliscono l'occasione di agganciare in vetta il Milan. E la sensazione che oggi il divario tra la squadra di Conte (espulso per proteste nel finale) e quella di Allegri sia molto più ampio dei due punti che dice la classifica, anche se un paio di miracoli di Gillet su Lichtsteiner e Marchisio hanno negato alla Juve il successo e forse col primato ritrovato adesso si farebbero altri discorsi.

I numeri, però, dicono (quasi) sempre la verità e quelli della Signora parlano finora di tredici vittorie e altrettanti pareggi, tanti, probabilmente troppi per cullare sogni tricolori. La frenata è stata evidente nell'ultimo periodo: una sola vittoria nelle ultime sei giornate, appena sei reti segnate e malgrado la difesa continui a essere la meno battuta della serie A il reparto dimostra di soffrire contro le punte potenti e veloci. Le assenze degli infortunati Chielli-



Foto di Alejandro Garcia/Epa

Messi scatenato ne fa 5, il Barcellona travolge 7-1 il Bayer

AL CAMP NOU ■ 5 gol di Messi, 2 del giovanissimo Tello e, nel finale, la rete della bandiera di Bellarabi. Barcellona-Leverkusen, ritorno degli ottavi di Champions League, è stata un'autentica festa del gol. I catalani, che si erano

imposti anche in Germania con il punteggio di 3-1, accedono ai quarti. Da segnalare il fair play di Pep Guardiola, tecnico blaugrana, che al 90' si è complimentato con il collega Robin Dutt per la bella azione che ha portato al gol del 7-1.



Catania lezioso e sfortunato Cesena scivola verso la serie B

CESENA	0
CATANIA	0

CESENA: Antonioli, Moras, Guana, Rodriguez, Comotto, Santana (17' st Martinho), Colucci (25' pt M. Rossi), Parolo, Pudil, Iaquina, Mutu (1' st T. Arrigoni).

CATANIA: Carrizo, Motta, Bellusci, Spolli, Marchese (9' st Llama), Izco, Lodi, Almiron, A. Gomez, (19' st Catellani), Bergessio, Barrientos (29' st Ricchiuti).

ARBITRO: Rocchi di Firenze

NOTE: Angoli: 5 a 10 per il Catania. Recupero: 2 e 4. Espulsi nel pt, 21' Pudil per comportamento non regolamentare, 23' il tecnico del Cesena Berretta per proteste, nel st, 47' Almiron per comportamento non regolamentare.

La partita vive su un episodio prematuro, che la condiziona pesantemente: l'espulsione - giusta come tutte le cose fiscali - di Pudil, capace al 21' di prendere un cartellino giallo per un fallo evitabile, e di prendere il secondo per non saper accettare la decisione. A volte gli arbitri perdonano, altre volte no. Il Cesena, che era partito bene, si snatura e ripiega dietro. Si fa espellere anche Berretta, tecnico dei romagnoli. Il Catania può possedere il campo e passare 70 minuti a cercare il gol, ma manca di cattiveria e concretezza. Tante situazioni pericolose, pochissime occasioni. Bergessio e Motta, Barrientos e poi Llama falliscono le occasioni migliori. Nel finale, fuori anche Almiron, per una baruffa con Comotto. ♦

Classifica serie A

	P	G	V	N	P	F	S
1 Milan	54	26	16	6	4	53	22
2 Juventus	52	26	13	13	0	39	17
3 Lazio	48	26	14	6	6	41	30
4 Udinese	46	26	13	7	6	37	23
5 Napoli	43	26	11	10	5	44	25
6 Roma	38	26	11	5	10	39	33
7 Inter	37	26	11	4	11	36	36
8 Catania	35	26	8	11	7	34	35
9 Palermo	34	26	10	4	12	39	43
10 Chievo	34	26	9	7	10	22	31
11 Atalanta (-6)	32	26	9	11	6	30	28
12 Fiorentina	32	26	8	8	10	27	27
13 Bologna	32	26	8	8	10	26	30
14 Genoa	32	26	9	5	12	35	48
15 Cagliari	31	26	7	10	9	23	29
16 Parma	30	26	7	9	10	32	41
17 Siena	29	26	7	8	11	30	28
18 Lecce	25	26	6	7	13	30	42
19 Cesena	17	26	4	5	17	16	40
20 Novara	17	26	3	8	15	21	46



Amauri l'ex Il centravanti italo-brasiliano saluta il pubblico di Parma, prima del match

Lazzari sbaglia l'occasione più facile Ma è un punto d'oro

A Parma gli emiliani e la Fiorentina si alternano al comando ultima chance è viola, ma il pareggio fa comodo a entrambe

PARMA	2
FIorentina	2

PARMA: Mirante, Zaccardo, Paletta, Ferrario (31' st Valiani), Jonathan, Mariga, Valdes, Galloppa (43' st Morrone), Modesto, Giovinco, Okaka (16' st Biabiany).

FIorentina: Boruc, Camporese (13' st Cerci), Natali, Nastasic, Cassani, Berhami, Montolivo, Vargas, Pasqual, Lazzari, Amauri (37' st Marchionni).

ARBITRO: Rizzoli di Bologna.

MARCATORI: nel pt 28' Okaka; nel st, 15' Nastasic, 26' Cerci, 42' Giovinco (rigore).

NOTE: Angoli: 7 a 2 per il Parma. Recupero: 1' e 5'. Ammoniti Valdes, Nastasic e Morrone per gioco scorretto, Berhami, Pasqual e Boruc per proteste. Spettatori: 12.979, di cui abbonati 9.620

GIANNI PAVESE

PARMA

Parma e Fiorentina sono sul crinale pericoloso della Serie A, ambiziose ma senza punti, vicine a piazzamenti decorosi ma ancor più alla zona retrocessione. Con lo sguardo avanti, ma con la schiena nel mirino del Lecce. Un punto a testa è dunque il classico brodino che fa comodo, ma l'andamento del match lascia rimpianti sia qui che là. Va detto che il Parma

ha giocato meglio, e questo è meritevole. Ma la Fiorentina era in vantaggio a 5' dalla conclusione e all'ultimo minuto ha sbagliato un'occasione pazzesca per fare un passo deciso verso zone più serene.

Due a due, alla fine di un match non bello dal punto di vista della manovra, ma molto vibrante e combattuto fino alla fine. All'ingresso in campo delle due squadre «panolada» - cioè sventolata collettiva di fazzoletti o pezze bianche - dei tifosi di casa contro le ultime decisioni arbitrali a danno della squadra di Donadoni. In avvio è tangibile la paura del passo falso, appunto, per due squadre che non possono perdere. Poi la partita si scioglie un po', ma la Fiorentina ha i fantasmi alla finestra di casa e commette un errore fatale con Camporese in occasione del gol. Il ragazzino si è ritrovato in campo all'ultimo momento per via del forfait di Gamberini. È lui che fa male i conti quando Giovinco ruba palla sulla tre quarti e serve Okaka che si presenta solo, solissimo davanti a Boruc, perché proprio Camporese sbaglia il fuorigioco. L'umbro di colo-

re tira, il portiere respinge ancora sui piedi di Okaka che a porta vuota ribadisce stavolta in gol.

Tra i viola l'assenza di Jovetic si fa sentire, il peso specifico offensivo è nella voglia repressa di Amauri, ma le due occasioni del primo tempo arrivano dai giocatori laterali: Cassani e Pasqual tirano fuori da buona posizione. Il migliore è Montolivo, senza strafare. Nella ripresa l'ingresso di Cerci cambia la partita e delle due cose che può dimostrare - l'errore iniziale di Rossi, la bravura nella scelta a partita in corso - conferma più la prima: senza Jovetic, solo Cerci ha i numeri per aiutare l'attacco. La Fiorentina trova il pari con Nastasic, diciottenne serbo di grandissimo avvenire, difensore di personalità giunto alla seconda marcatura consecutiva, abile ad approfittare di una dormita della difesa di casa su cross di Vargas. È proprio Cerci a portare in vantaggio i viola con una geniale intuizione ancora su assist di Vargas.

ORGOGGIO

Il Parma si trova in una brutta situazione, con qualche complesso di inferiorità verso il mondo, perché lotta ma non raccoglie. Biabiany non trova direzione a un buon colpo di testa, Mariga da fuori esalta Boruc. Ma gli emiliani pendono dalla fantasia di Giovinco, l'unico campione in campo. Prima sbaglia un gol possibile, ma Boruc respinge in uscita. Ma Giovinco ha orgoglio vero, e si crea uno spazio interessante, che Cassani gli nega fallosamente: rigore. Rissa, Berhami si distingue per antisportività, Giovinco per classe: gol. È finita, anzi, no. La Fiorentina ha l'occasione che toglierà il sonno ai tifosi per un pezzo. Cerci si libera di Jonathan sul disimpegno di un calcio d'angolo. E vola da solo verso la porta. Lo affianca Lazzari: nel mezzo, un difensore - disperato - del Parma. L'attaccante esterno romano fa la cosa giusta, servendo il compagno. Lazzari è solo, all'ultimo minuto, davanti a Mirante. Il massimo della vita, se fai il calciatore. Un'occasione per ricominciare, visto che Lazzari è forse il giocatore più contestato dalla tifoseria viola. Finisce male per la Fiorentina: controllo in corsa balzubiente, tocco che si perde sul fondo.

Così rossi può dire: «Abbiamo avuto le occasioni per vincere, ma gli episodi non sono stati favorevoli». E Donadoni può digerire un pareggio così: «È un momento in cui raccogliamo meno di quanto creiamo. Ci è mancata la convinzione di chiudere la partita, per come si era messa credeva di vincere. Ma alla fine avevamo praticamente perso. E allora ci teniamo il punto». ♦



CAMBIA L'ITALIA CON NOI. LA FORZA DELLE DONNE PER RICOSTRUIRE IL PAESE.

8 MARZO 2012

YOU JEM TV www.partitodemocratico.it

DEMO
CRATI
CHE.

